Anno I.

CASALE
4 marzo
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 9.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale-all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada dei Giardini Casa Savio n.° 5, e della Tipografia dei fr. Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 4 MARZO

LETTERA
DI VINCENZO GIOBERTI

Togliamo da un Supplemento della Concordia *del giorno di ieri una* Lettera *dell'insigne* Gioberti *sui recenti avvenimenti di Francia, sulla loro influenza nelle cose d'Italia, e sull'atteggiamento che dovrebbero inspirare ai nostri Governi ed ai nostri Popoli. Non crediamo che il Giornale, nostro confratello, sia per farci accusa di plagio per avere riprodotta questa pubblicazione: crediamo invece di aver interpretata la sua intenzione, aiutandolo a diffondere i pensieri ed i consigli di quel Grande che tanto possono giovare alla salute della nostra patria.*

Prima del recapito di questa Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleanesi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai Principi e ai popoli Italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al Governo Monarchico fu sostituito il Repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami Borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa Famiglia, e siansi appigliati allo Stato Popolare per mancanza di Re, anzi che per odio del Regno; nè che, in tanto moto di popolo, il Governo Provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromesso la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i Governi e i popoli Italiani si facciano un giusto concetto di questa Rivoluzione, e piglino prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro Troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica Francese. L'assenso dei nostri Principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1.° Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del 93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il Governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei dì nostri è molto più savia che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la Rivoluzione di Febbraio non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un Governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuillerie e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il Governo Provvisorio sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Depont de l'Eube rappresentano la stessa Virtù. I Principi Italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi

UN ARTICOLO
FUOR DI PROPOSITO

Va fatto un articolo intorno a quest' Almanacco degli Italiani, mi diceva non ieri, nè l'altro, ma l'altro ancora il Redattore medesimo del Carroccio; toglilo, e vi ci troverai di molte e bellissime cose; ed io, figuratevi! con sempre piena la bocca di metafore e d'allegorie, e la testa di timori e di guai, tutti guai, ci s'intende, e timori politici; io che fin nelle chicchiriate dei Galli, ora che i Galli cucurriscono da maledetto senno, non vedo altro che politica e di quella fine, figuratevi, dico, se avrei voluto scrivere un articolo sur un almanacco—

Così pensando tra me medesimo me ne tornava del mio solito passo, che è un passo lunghissimo, a casa, ed appena svoltato in via di S. Paolo odo alcune voci alte e robuste cantare il noto verso « *Monta in sella, solleva il tuo brando* » (erano mestieranti che uscivano di bottega) e poco discosto di là un cinque o sei bamberottoli allegri come Pasque rispondere in coro « *Voleremo alla pugna gridando;* » non mi restava altro che compiere la frase e proprio di cuore irruppi in un *Viva il Re, Viva il Re, Viva il Re.* Lì un tale che è una coppa d'oro, una vera perla di onestà e prudenza, ma uomo amantissimo della pace: eh! dice; gli ode lei cotesti grulli di giovinottucci che invocano la guerra come le ranocchie il temporale? Gli zucconi che sono! Ghiotta cosa che è una battaglia! Non ci vorrebbe altro che questo per acconciarci le uova nel paniere! -- Oh! intorno a ciò, rispos' io (che ben m' accorsi come la zaffata era toccata a me) la riposi tranquilla; chè se avremo a combattere, non sarà nè pei canti di costoro, nè per l'inno del Bertoldi; ma se Iddio ha deciso di mandarci la guerra, è pur bene che fin d'ora vi abbiamo il cuore e l'animo preparati. Gli lasci pur cantare costoro; fra un'ora ci dormiranno la grossa e domattina saranno anzi giorno in sul lavoro — Ma le sa Lei le nuove di Francia?—Quel che ne dicono i Giornali — Si appunto; e vi si parla niente meno che di Repubblica; vede se ci sono i Repubblicani? Ora che farà l'Austria? Che farà la Russia? Vorranno i Francesi rimescolare la questione di confine sul Reno? Invaderanno un'altra volta il Piemonte? Non vi potrebb'essere un'altra battaglia di Marengo? E che faranno dei loro Principi? E gli è questo il punto a cui menano le Costituzioni? Uno dei Duchi già l'hanno spacciato per morto, ma gli altri? E appuntare il fucile alla Duchessa d'Orleans, la Reggente? E il Principe di Joinville vorrà far la guerra all'Inghilterra? Gli pizzicano da un pezzo le mani e non vede l'ora di ritrovarsi in mare con una fortezza davanti da bombardare; ma non sono già tutti Marocchini a questo mondo, e gli Inglesi hanno avuto il loro Nelson che

buoni cominciamenti, e darà loro sodezza: abbracciando come *amica una Repubblica che sinora* è innocente, l'impediranno di diventare colpevole.

2.° Assicurerà alla Lega Italiana un potente Alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli Alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che ci possa tanto giovare quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3.° Consoliderà i Troni Italiani; ai quali la Repubblica Francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri Principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in presidio. Ma le Repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle Monarchie; e il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo, ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche *immoderate* e *licenziose* o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i Principati Italiani sono Costituzionali; la Repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i Potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni Principi non possono certo voler male a una Repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I Repubblicani Francesi, non che odiare i Principi Italiani, gli ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non gli ho io sentiti dire in questi giorni: *Se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto egli sarebbe ancora nel suo palazzo*! Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggo pure gran differenza tra le due forme di Governo. Che cos'è un Principe Costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un Presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel 98, ci saria da temere; non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una Repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la Lega Italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4.° Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la *Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte*. La Prussia nol potrà, anche volendolo; perchè troppo innanzi è la civiltà de' suoi popoli. L'alleanza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso; e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può essere dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difenderci contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei Francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di Pio e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, e recedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la virtù, la fama ci sono buoni e sufficienti mallevadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della Monarchia Italiana.

Stimerci egualmente di far torto al senno de' miei compatrioti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri Principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi *stessi non potrebbero averci in istima*; essendosi indotti a cacciare il loro Principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fiore tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro Genio; inspiriamoci, considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza e di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assaissimo la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono Statuto si può esser tanto liberi sotto un Principe quanto sotto una Repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri. Guardiamoci di sottrarre alla Libertà e all'Unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia Costituzionale, che, quando la Repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima

Di Parigi, ai 26 di febbraio, 1848.

Tutto suo di cuore
GIOBERTI

Oh! siano ascoltate e seguite le sante parole dell'illustre Mediatore tra i Popoli ed i Principi! Siano ascoltate e seguite da questi e da quelli!

Non dimentichi il Governo che gli avvenimenti incalzano, e che noi ci troviamo in uno stato di transizione, il quale non può accordarsi con quel fermo contegno e con quel celere provvedere che l'inopinabilità e la grandezza dei casi richieggono: *e adoperi ogni modo per farlo più prontamente* cessare. Carlo Alberto volle che il suo Governo fosse quindi innanzi Costituzionale: lo sia di fatto e tosto. Carlo Alberto chiamò a consiglio la nazione; siano le Camere radunate e tosto. Carlo Alberto volle che la sicurezza pubblica fosse affidata alla Guardia cittadina; sia questa organata ed armata e tosto. Niuna esitazione, niun timore arresti l'azione del Governo. Ricordi il Principe che la notizia della cacciata di Luigi Filippo si diffuse mentre sfilavano davanti a lui le deputazioni de' suoi popoli, e ne erompeva più lieto, più sincero, più animoso il grido di: *Viva il Re! Viva lo Statuto!*- Ricordi che, in quella sera medesima, in mezzo ad una moltitudine di 100/m. e più persone di ogni ordine, di ogni ceto, di ogni età nell'ebbrezza di una insolita festa, si sparse la notizia della proclamazione della Repubblica Francese, e che, se l'inopinato evento generava l'inquietudine nei suoi popoli, l'apparire del

---

diede alla Francia un bell'avviso che non avrebbero mai dovuto scordare. E i Belgi anch'essi vogliono la Repubblica? E l'Inghilterra anch'essa in sollevazione? *Domani m'aspetto che si proclami* la Repubblica *anche* in Olanda, in Ispagna, in Portogallo. Tre Repubbliche per giorno!! Misericordia! Ove s'andrà a finire? Sarebbe nuova che dovessimo pattarla coll'Austria e fare insieme la guerra ai Francesi!

A queste frasi tutte sconnesse e messe fuori con un accento che mostrava più che timore, una battisoffiola da ragazzo, io non poteva *rispondere allora subito* per più ragioni; 1.° perchè a molte delle sue domande non sapevo trovare la risposta: 2.° perchè v'erano dei fatti che le Gazzette dell'indomani avrebbero forse dimostrato non veri: 3.° perchè non era il suo un animo disposto a farsi capace delle ragioni che l'avessero contraddetto: 4.° infine perchè invece di far discorsi che non concludessero niente avevo un Almanacco a cui fare l'articolo che sapete. Tuttavia così andando, presi a tranquillarlo, balestrando parole a gran casaccio (che chi la potesse indovinare a questi dì in politica io lo direi bravo) — Oh! forse a quest'ora Parigi è quieta come un Convento. — Non avessi mai profferite quelle parole! chè, un diascolio, interruppe, un casa del diavolo, e non un convento. Li conosce *ben male i Francesi lei!* — Veduto che quel tasto rendeva un cattivo suono, presi a mutar verso: Eh! capisco anch'io che chi volesse in questi dì pigliar sonno a Parigi ci vorrebbe altro che di codeste falavelle! ma..... Che ma? che sonno? in quel tafferuglio, in quell'arruffio? Colle schioppettate in un orecchio e le cannonate nell'altro, dormire? Io me la immagino quella sfuriata d'inferno e lei *dormire*, dice? — Io m'accorsi che non ne avrei azzeccata una e presi il partito che mi parve migliore di fargli entrare una pulce nell'orecchio e: se fossero, dissi, i Legittimisti quelli che vollero la Repubblica, che ne direbbe? — Allora gli vidi cadere la rabbia dal volto e mentre egli stava colla bocca aperta ad un O di maraviglia io seguitai: quei nomi di Genoude, di Berrier, di Laroche-Jaquelin non mi putirono mai di repubblicanismo; e se avessero un po' voluto cogliere il destro a seminar triboli e spine per lasciare al Conte di Chambord l'onore di farne sbocciare le rose, che ne direbbe? — Egli taceva, ed io tirava innanzi. Odilon-Barrot che è uno degli estremi, fu lui che voleva la Reggenza e quel fatale *è tardi* chi l'ha detto? — Io non voglio incocciarmi nella mia opinione, ma mi parve che quelli della sinistra volessero *sempre* la *Rivoluzione* e certe parole, *sotto* velo di Repubblica, mi sanno invece di contro-rivoluzione che è ciò appunto che non si voleva — Io parlottava in tal guisa di politica senza investirmene punto e solo per quietare gli spiriti del mio compagno; m'accorsi che ci riusciva e seguitai avanti: la corda, la lo sa, chi la tira troppo la strappa; e solito a pelare la gazza senza farla strillare, credette il signor *Guizot* ed *eccetera di potere colle sue* gherminelle accalappiare i Francesi come fossero tanti merlotti, e con una faccia tosta da disgradarne il povero monsù Teste, trovava alla tribuna quei discorsi che i Debats non finivano di portare a cielo, e gridava e strepitava con una voce da scoppiargli l'asperarteria, ma tanto tanto gli smucciò un piede e andò ruzzoloni sul pavimento e chi sa se più sia per *riaversi*. Le bestialità, caro Signore, gli sciocchi le dicono e i grandi ingegni le fanno; e non è da ridire che il signor Guizot non avesse una mente vastissima; ma quando uno fa d'ogni cosa sacrifizio alla propria ambizione, niuno sa dire dove i suoi *errori* siano per menarlo. Si va dicendo che sono i Repubblicani quelli che giuocarono quel tiro al Governo Francese e *gridarono* la *Repubblica. Oh! io ho già detto* che il Genoude non era un repubblicano; ma diamo pure che sia così; e la è nuova cotesta! Sicuro, che la Repubblica la vogliono i repubblicani; ma chi loro la diede vinta, se è vero che ci siano riusciti, nè abbiasi più a temere una reazione? Gli errori dei governanti. Di chi si diceva che fossero corrompitori, violenti, antirivoluzionarii? *Dei governanti. Questo lo* so che vi sono degli uomini così irrequieti, permalosi, incontentabili e dica pure indomiti e insofferenti d'ogni freno, che, pur di non ubbidire, andrebbero a dormire senza cena; ma io so pure che in un qualunque ordinato Governo non mancano i mezzi mai di tenere a segno i veri perturbatori quando chi governa, governa bene. La salute e il benessere del popolo è la legge suprema alla quale non si può disubbidire senza perdere il diritto di comandare, e so che l'uomo è per natura sì fatto che, se non lo si tenga a grande suo disagio, non cerca di mutare stato così per vezzo. Chi sta bene non si muove, se non forse per istar meglio, ed è oramai dimostrato che nelle condizioni presenti d'Europa il Governo Monarchico-Costituzionale è quello che offre le più belle malleverie di libertà e di sicurezza. E mi vien da ridere a sentire alcuni che vorrebbero dal moto presente di Francia trarre un argomento per combattere i Governi rappresentativi. In quanto a me vi ci trovo una solenne riprova che quella è la forma di Governo per eccellenza. Poichè, se non avessero i Ministri di Carlo X tirato troppo dalla loro, non seguiva la Rivoluzione del 1830, e se quelli di Luigi Filippo si fossero tenuto davanti agli *occhi l'esempio di diciott'anni* or fa, che non è un secolo, non sarebbe seguito il tafferuglio di questi giorni, e noi avremmo più agio a raccomodarci alla *libera* in casa nostra, senza darci tanti pensieri delle cose di Francia. Che non conosca il passato un Ministro è una vergogna; che non lo conosca uno Storico è, direbbe Baretti, una vegognissima, e che un uomo di Stato, un politicone *coi fiocchi* sperasse di acciecare tutta Francia e gittare polvere negli occhi a tutta Italia e a tutta Europa ora che tutto il mondo gli tiene aperti e spalancati, io non so come qualificarlo, nè con che nome chiamarlo. Questa è la legge del progresso fatta omai palese ed aperta a quanti vivono sulla terra ed hanno gli occhi per vedere (effetto providenziale e conseguenza necessaria de'*mali sofferti* dalle generazioni passate) che col farsi comune e popolare la scienza si estenda in proporzione il diritto di governare; ed è un'altra legge fondata sulla natura medesima delle cose, che le umane istituzioni abbiano una durata tanto lunga quanto bastino a soddisfare ai bisogni sempre crescenti dell'umana generazione.

Ogni istituto, si sa, ha i *suoi* esaltati fautori ed i suoi ingiusti nemici; ma quando un istituto è fondato, allora esso opera fatalmente e necessariamente, nè valgono a scalzarlo nè gli errori degli uni, nè la malignità degli altri, finchè pel progredire continuo dell'umano intendimento più non risponda ai comuni bisogni. Ora favorita, ora combattuta la verità emerge pur

Gonfalone di Savoia piantato sull' Italiano Carroccio era l' apparizione del Labaro miracoloso e le grida di: *Viva il Re!* accolsero il mistico segno della Indipendenza Italiana.

Proceda pure il Governo animosamente e fermamente, egli avrà il concorso dell' immensità de' buoni le cui grida soffocherebbero all' instante le voci di qualche sconsigliato agitatore, se mai ve ne fosse.

Ma il Popolo, e, più di tutti, la Gioventù generosa non si lasci sviare dalle mene di questi tali a prorompere contro l'ordine e la legalità: e gli uomini di senno pensino che, in oggi, è opera di buon cittadino rinunziare all'acquisto della popolarità, lasciando al Governo tutto il merito della spontaneità delle sue risoluzioni.

Pier Dionigi Pinelli.

ORAZIONE

DEL PROFESSORE CARLO SOLA

Vigevano. — La solenne distribuzione dei premi, solita farsi nei Reali Collegi nel mese di novembre, non ebbe luogo, per circostanze particolari, a Vigevano, che il primo giorno del mese corrente, e vi fu accompagnata da straordinarie mostre di pubblica allegrezza, che ci manca lo spazio di qui riferire secondo l' elegante descrizione, che ce ne porge il nostro Collega Spreafico. —

Ci restringiamo pertanto al cenno, che ci si fa dell'Orazione pronunziatavi dal Professore Sola, che prese a trattare del come le Lettere si possano utilmente accoppiare colle più severe discipline. —

L'Oratore dimostrò dapprincipio che all'efficacia del volere noi tutto dobbiamo per giungere alla celebrità: — disse, che, mediocri ingegni, accintisi ad un'opera qualunque con fermezza di volontà, tenaci nel loro proposito riuscirono con molta gloria al compimento; gli esempi di Socrate, di Demostene, di Cristoforo Colombo, del Domenichino, di Napoleone e di altri che seppe molto acconciamente ricordare, meglio servirono alla dimostrazione della sua tesi. - Ciò che avviene dell'individuo, avviene pure delle nazioni, diceva l'egregio Professore, e, celebrata la gloria dei Romani, che con ostinato e poderoso volere si elevarono a tanto segno di grandezza, additò come una causa della caduta d'Italia la mancanza di questa ferma ed attiva volontà. — Fervorose ed acconcie *furono* le sue esortazioni ai *Giovani*, alle Donne, e ai Cittadini, perchè tutti, mossi dall'energia della volontà, concorrendo al pieno Risorgimento della comune Patria, si rendano degni degli alti favori, che il Principe nostro ha testè largito a' suoi figli. —

Applauditissimo fu il discorso del Sola per la forza del raziocinio, per la copia dell'erudizione, per la scelte*zza* dello stile, e tutti ebbero a *ringraziare* chi propose tal legge, che anche i Professori di Filosofia Razionale dovessero alternare con quelli di Retorica e d'Umanità le loro Prolusioni. —

Lieti noi del Giudizio trasmessoci da un onorevole Collega intorno al lavoro di un altro Collega, col quale avemmo altrove lunga consuetudine di studi, e consonanza di affetti, coglieremo l' opportunità per soggiungere, essere il Sola uno de'Professori che più onorino *fra noi* il pubblico insegnamento, Autore com'egli è di una introduzione alla filosofia razionale, che, pubblicata or fa cinque anni dal Libraio Flcia di Biella, riscosse dai primi Filosofi dell'età nostra ogni più splendido encomio. — Testimonio per tutti Vincenzo Gioberti, che, dopo averne registrato il nome tra i più felici cultori di questi ardui studi nella sua celebre Opera del Primato civile e Morale degl'Italiani, scriveva *a noi*, sul suo proposito, le parole che esultiamo di qui allegare, dopo tanto tempo, per tutta lode del nostro Amico e Collega.

De-Agostini.

. . . La prego a congratularsi da mia parte col suo Collega Professore Sola, che conoscevo già di riputazione, e di cui ho letto la giudiziosa ed erudita opera. — Mi consolo vedendo di essermi riscontrato seco in qualche parte intorno al giudizio portato sulla dottrina del Rosmini; e spero che Egli continuerà in questo nobile aringo; perchè l'Italia è povera di tutto, ma specialmente di opere filosofiche fortemente pensate, e il valente Professore di Biella mi pare uno degli uomini più capaci a sollevarla da questa sua penuria. - La prego dunque a offerirgli gli omaggi cordiali e veramente sentiti della mia stima. . . . .

. . . .

Brusselle 20 aprile 1843.

Vincenzo Gioberti.

GLI EDUCATORI DELLA GIOVENTU'

ALLA FESTA NAZIONALE

dei 27 febbraio.

Era general desiderio di vedere tutti i pubblici e privati Professori e Maestri riuniti ed *ordinati in* un Corpo che facesse degna mostra di sè nella Festa Nazionale. — Un Giornale di Torino, esprimendo il voto dei più, due giorni innanzi dicea: « dove un solo è » l'affetto verso il Sovrano e la Patria, ed un solo il » *sentimento* della *dignità del proprio Ministero, vi po-* » tranno essere ancora distinzioni di Gerarchia? »

Eppure queste distinzioni, omai scomparse dovunque, doveano segnalarsi, con poca edificazione del Pubblico, appunto fra quelli che, primi, avrebbero dovuto porre un esempio richiamato dalla ragione dei Tempi e della Giustizia.

Così l' Insegnamento dello Stato *trovossi*, *in quella* grande ed unica Solennità, suddiviso in Secondario e Primario; se non che, volle il caso, che nel seguitar la Falange quando veniva da Piazza Vittorio, il Secondario diventasse il Primo, e diventasse Secondo il Primario. — Per tal modo l' ordine delle cose si accordava coll'ordine cronologico, essendocchè l'Insegnamento Secondario precede *di tempo* il Primario o l'Universitario, siccome lo precede per diffusione, per importanza, e..... Concordia. — Viva la modesta bandiera che si pregiava del titolo: Gli Educatori della Gioventù!

Due giorni dopo, quanti componeano quella concordissima schiera raccoglieansi a fraterno convito al quale erano invitati e plauditi i Professori Rayneri, Danna e De-Andrea. — V'interveniva pure il Bertoldi, il Beranger del Piemonte, e v' interveniva il Professore Muratori, che al luogo, a cui lo chiamava il suo grado di Dottore, preferiva di partecipare al drappello dell' insegnamento Secondario, di cui veniva proclamato Gonfaloniere. — Ed era pur Egli che, nel di successivo, ne presentava con nobile allocuzione la bandiera al Ministro della Pubblica Istruzione, che l'accoglica con quel piglio in cui, non sapresti dire se sia maggiore la dignità o la dolcezza, e con parole piene di conforto.

Sia lode al bravo Muratori che, con altri suoi degni Colleghi, plaudì al nostro divisamento, all'indistinta nostra colleganza, al fraterno amore, ai doveri, ai diritti, alle speranze dell'Istruzione, al Ministro, al Re, alla Nazione, all'Italia, a' suoi Educatori e Difensori; — e tuttociò con tanto affetto, e con tanto calore da dimostrare quanto intristisca gli animi la grettezza delle distinzioni e quanto li nobiliti ed infiammi l'Unione.

(Da Lettera)

FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

— Frascarolo (Lomellina) ebbe pure il suo pranzo Costituzionale. Il Clero, il Municipio, i Possidenti sono intervenuti. Vi furono poesie, brindisi, allocuzioni tutte *spiranti amor patrio*, e piene di caldi sensi conducenti a concordia, e fratellanza. Una di queste ebbe per iscopo un'offerta a favore delle Famiglie povere che hanno Contingenti all'Armata, e l'istituzione di una Scuola pel Popolo adulto. Ella suonò poco presso nella seguente sentenza « Amici, Fratelli! Nell'avvicendarsi degli avve- » nimenti una gran lotta sta per accendersi. — I destini » della nostra patria son *riposti nei* fratelli che *stretti* » intorno ai sacri patrii vessilli giurano di vincere, » o morire; son riposti in noi, nei nostri compaesani » tutti, che non permetteremo un passo all'inimico se » non a traverso dei nostri corpi. Il coraggio si rad- » doppia quando per convinzione si sente il bisogno » di difendere la patria, quando la patria è ricono- » scente *a' suoi figli. A noi adunque l'obbligo d'istruire* » l'ignorante, di insegnargli che tutto il popolo, sia ricco » o povero, ha solidarii interessi da difendere, ha di- » ritti comuni da conservare. Non si tardi ad aprirgli » una Scuola, in cui impari che, chi non ha Patria in- » dipendente, e libera, non ha nè beni nè figli, nè » spose, nè religione. A noi ancora portar sollievo alle » famiglie dei prodi, che ci abbandonarono per correre » alle onorate insegne. Lasceremo che languiscano nelle » miserie i figli, le madri, le spose de' nostri fratelli, » mentre essi son pronti a versare il loro sangue per » noi? Che un sacro, impreteribil dovere leghi alle » *nostre attenzioni* le madri, i figli, le spose loro, che » la mancanza del bisognevole non venga mai a con- » tristarne gli animi! *È invincibile il popolo stretto da* » fratellanza; e noi saremo tutti fratelli, quando le » ricchezze e il sapere si convertiranno a sollievo del- » l'umanità. » I commensali presero tosto la risoluzione di fare un fondo a vantaggio di dette famiglie, e di 50 *e più che esistevano nessuno fece offerta minore* di lire 10. Si accettò pure il partito di tosto istituire una Scuola pel Popolo, esibendosi a ognuno che si sentiva capace di assumerne la direzione, e l'insegnamento. — Lode, lode sincera a questa riunione, che venne ad attestare la sua riconoscenza a Carlo Alberto con sì generosi e nobili risultamenti!

---

sempre di mezzo ai contrasti e spiega il suo trionfale vessillo per mano di coloro medesimi che giudicato avremmo i più impacciati e i meno atti a inalberarlo. Una riprova ne è l'Italia. Chi la diceva tutta un cimitero, chi affermava che il soffio di vita le doveva essere dato da un forestiero ed ella fa da se e dimostra col fatto che, non potendosi credere ignorante, era certo a dire cattivo quel Ministro degli Affari Esteri che mostrava di conoscere così male le cose d'Italia. Cosa singolare è certamente e degna di nota, che ci si invidiasse, adesso che era dolce e maturo, quel frutto che ne si porgeva perchè lo gustassimo, quando acerbo ancora e lazzo non era fatto che per allegarci i denti ed allapparci la bocca; e ci si volesse attraversare la via ad un libero dono de' nostri Principi di coloro medesimi che ci arrecavano sullo scorcio del passato secolo una libertà che sapeva, ognuno sa quanto, di bruciaticcio, e di lezzo. Gli esempi di Luigi XVI, di Napoleone, di Carlo X non bastavano, se non si veniva a *riconfermare la verità con un nuovo misfatto* ed una nuova caduta. Chi disimpara le cose, le insegna agli altri, ma con tali esempi che gliene scotta. Ci mettevano sempre innanzi agli occhi una trista imagine di guerra ed: *o la mia politica e la pace o la vostra*, dicevano, *e la guerra*. La pace, sicuro, è una cosa che consola, ma sotto a questo bel vocabolo di pace che altro si *nascondeva?* L'egoismo e l'ambizione. E fu proprio una *pace ad ogni costo*, perchè io non credo che sia prezzo maggiore della libertà delle nazioni le quali si volevano incatenare perchè fossero sgabello al despotismo. Se lo seppe la Grecia, se lo seppe la Polonia, e se lo sa adesso l'Italia, se non è vero che si tentasse di spegnere dappertutto l'onesta *fiamma* delle liberali *dottrine. Io non verrò mai a'patti* coi liberali, diceva Metternich; e se mi propagate cotesta rea semenza, io rompo gli indugi ed esco alla guerra, ed accennava col dito a quell'Enrico il quale non è un'ombra nè un sogno, ma il vessillo intorno a cui si raccolse sempre il partito dei così detti Legittimisti in Francia. Se voi non ne fate altro, rispondeva Guizot, *non* istarà da me che non si scavezzi e si sradichi la mala pianta delle libere nazioni. Così la pace e l'alleanza fu stretta tra due che tennero i popoli in conto di veri balocchi; e si fu allora, che bisognò trovare due pensieri dei quali uno fosse e l'altro paresse, per incantare le nazioni, e ridurle al vivere servile di una volta. La Polonia allora ebbe promesse e tradimenti, allora Cracovia fu *divorata* e si *rise* dentro e se ne pianse fuora cogli occhi; e l'Italia senza il fermo e leale proposito de' nostri Principi non sarebbe mai sorta alla presente altezza, tra due Potenti che ci stringevano alle costole i quali avevano giurato, e ne menavano un grande scalpore, di mantenere a qualunque costo *la pace*. Voi aiutatemi da questa parte, ed io vi ricambierò in Italia i servigi che mi prestate in Ispagna. Così noi ci sosterremo appuntellandoci a vicenda. Ma l'Inghilterra, penetrati cotesti oscuri disegni, dava ala all' italiano ingegno, persuasa che la libertà e l' indipendenza d'Italia era congiunta colla sua propria sicurezza; e per ostare a qualunque, se non probabile, certo possibile evento, alzava nuove fortezze intorno alle sue coste, fabbricava navi e *correva* il Mediterraneo a difendere no, ma a proteggere contro ad ogni nemica invasione lo sviluppo di quelle libertà, spente le quali fra noi, chi non vede quali pericoli correva l'Inghilterra medesima? — Ora adunque sarà il Francese un Governo Repubblicano? E l'Austria avrà una trafittura micidiale al cuore. Tornerà ad essere Costituzionale? e noi avremo *acquistato un amico*, l'Austria *un nemico* e diremo al signor Revelli autore dell'*Almanacco degli Italiani* pel quale io sono qui a scrivere un articolo, che vi cancelli subito quell' *assoluto*, brutto nome e sconveniente ad un regno in Italia, al regno Lombardo-Veneto. Benchè non subito; un altr'anno doveva dire; chè per questo la è spacciata, nè v'è remissione. D'un Almanacco, segua che vuolsi, è *immutabile* destino di vivere al modo degli stazionarii, quale si nacque, senza nè perdere un dente, nè mutare un pelo, nè smettere un errore, nè acquistare una cognizione. Quanto a Parma e Piacenza vi sta bene quell' *indipendente*. Diavolo! si sa; grandi o piccoli, gli Stati sono tutti indipendenti. Modena stesso lo è, o lo sarà, che fa tutt'*uno* per un Almanacco — Ma per tornare all'Austria, come io diceva con quel Signore d'ier sera, a quale estremo partito s'appiglierà? A chi si volgerà per aiuti? Alla Russia? Sicuro. Chè di Governi autocratici non v' ha altri in Europa dal Turco in fuori, il quale non vi stette mai così male come adesso. Ora il conto è presto fatto: la Russia e l' Austria da una parte e tutte le altre potenze dall'altra. Da qual parte penderà la vittoria? E notiamo che dicendo Austria io intendo dire l'Austria non tutto l'impero presente che è rappezzato di non so quanti regni i quali sono tutti pronti ad uscirne pel rotto d'una maglia, e di rotto c' è altro che una maglia! Del resto quale grande aiuto possono portarle 80 mila Russi? A mettere l' Austria in una posizione agiata ci vorrebbe tutto l' oro dei monti Uraliani, e un esercito di 500 mila soldati. Allora soltanto quell'Eroe fremente di Radetzky tutto rinfrinzellato di onorate cicatrici potrebbe riprendere quell'aria da spopolare che mostrò non ha guari ai Lombardi i quali, se non ne risero, non ne avranno sempre a piangere. Egli fu lesto a dire, ma dovette essere agiato a fare e nicchiò. Onde io credo che le tornerebbe più il conto di attenersi a' suoi geli, che di venirsi a scaldare al nostro fuoco, se non voglia averne abbruciacchiata la pelle. Una via sicura di continuare a vivere la ha nel rimpannucciarsi alla liberale seguendo l'esempio de' nostri Principi i quali, collo svecchiare i loro Stati, rifulgono adesso di una gioventù non più vista, nè mai la più bella. Ma se ha fitto nell' animo di tentare l' ultima prova, è certo che nel dare l' ultimo tracollo potrebbe fiaccare le ossa a noi, se non ci teniamo preparati. Nol farà, spero; perchè le nuove contingenze di Francia devono aver mozzato il becco e l'ali alla temuta un tempo Aquila bicipite che oramai non ha più artigli per graffiare il seno all'Italia, la quale per volere adesso *fare da se, come non si lascia spaurire dalle minaccie* Teutoniche, così non si lascierà adescare alle lusinghe d'un bene sperato sempre e non goduto mai in una forma di popolare Governo.

Dopo queste od altrettali parole io mi ridussi alle mie stanze. Mi ci posi a scrivacchiare un articolo sul-l' *Almanacco degl' Italiani* del quale parlerò *più di proposito* un' altra volta, *se quella con ch' i' parlo non si secca*. R.

IVREA. — L'antica Capitale de' Salassi si è nobilmente vendicata dalla taccia d'*indifferentismo* che la mala voglia o la tiepidezza di alcune Autorità le aveano procacciata. — Dire le splendidissime feste celebratesi colà ai 23 febbraio sarebbe un ripetere ciò che è avvenuto nelle primarie Città dello Stato, e preghiamo in conseguenza gli Avvocati DE-MARIA e MICONO che ce ne porsero, con patrio affetto, i più rilevanti ragguagli, di perdonarci se ci limitiamo a dire, che l'indole espansiva del Popolo Canavesano non palesossi mai in più generosa maniera che in quel giorno che sarà lungamente memorabile a quella forte e gloriosa Città.

Il banchetto, imbanditosi a circa mille commensali, fu rallegrato da tutti quei sentimenti e quei plausi che omai più non formano che un *sol* sentimento e un sol plauso da *un capo* all'altro della Penisola. —

Anche il Clero mostrossi, in gran parte, degno concittadino, di quel GIOBERTI il cui nome volava sulla bocca di tutti; e fu in esso particolarmente distinto il Canonico GRASSOTTI. —

Insomma Ivrea e la Provincia possono vantarsi d'aver pagato degnamente il debito di gratitudine verso il primo fra i generosi Sovrani. —

BORGOFRANCO. — Il Parroco Don MOLINARIO diede non comune esempio di coraggio civile coll'innalzare e benedire quelle Bandiere che il Vescovo della Diocesi non avrebbe nemmen voluto vedere. —

GIAROLE (Monferrato) - Anche qui fu festa pel nuovo Statuto. Si distribuì pane, vino e danaro. Così tripudiarono tutti, poveri e ricchi, quelli ricevendo le largizioni, questi facendole. Clero, nobili e non nobili tutti insieme col più bello aspetto di fratellevole concordia acclamarono al Re ed alla prosperità della Nazione. —

BORGOMARO (Provincia d'Oneglia) — Le feste celebratesi con patrio entusiasmo in questo Capo-luogo richiederebbero una lunga narrazione che non ci è più possibile accogliere nel foglio d'oggi, sebbene già pronta alla stampa. —

Ci contentiamo per ora di notare che in occasione di esse si distinsero in singolar modo il signor Giudice locale (Avvocato AMEY) ed il signor GIOVANNI BATTISTA CASCIONE, il primo con una appropriata e veramente eloquente allocuzione, che destò il più vivo entusiasmo; l'altro con un' Ode, che fu data alla stampa, e smerciata a vantaggio dei poveri. In quest'Ode il poeta fece manifesta l'altezza del suo ingegno, ed un immenso amore di patria.

NOTIZIE

TORINO 3 marzo. — Tutti i Gesuiti sono partiti; le loro case vuote di Alunni, e di Nobili. Il Collegio del Carmine è già occupato da soldati; il locale dei Màrtiri ha la porta sigillata per ordine del Governo; i mobili de'Gesuiti furono venduti all'incanto. — Anche le Allieve del Sacro Cuore sono uscite dal loro Collegio. — È stabilita in questa Città una Guardia Comunale provvisoria; in questa stessa sera essa passeggia a piccoli drappelli, ed è ovunque salutata dal popolo. Dopo le dimostrazioni che ebbero luogo ieri contro i Gesuiti, nelle quali nulla però vi ebbe di violento, regna in questa Città la più perfetta calma.

— (3) Stamane si pubblicò un Regio Brevetto con cui S. M., dichiarando essere sua intenzione che, tosto pubblicato lo STATUTO, *venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due* CAMERE, revoca la convocazione dei CONSIGLIERI DI STATO prescritta col Regio Brevetto del 20 gennaio p. p. VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO! (*Concordia*)

NOVARA 3 marzo. - I rugiadosi PADRI hanno ricevuto oggi l'ordine di sfrattare immediatamente dalla' *nostra* Città. — Essi fanno trasportare i loro oggetti, le loro suppellettili al Collegio degli Oblati. —

Ieri quei degni PP. faceano partire dal cortile del loro Collegio un pallone aereostatico portante l'iscrizione. — EVVIVA LA COSTITUZIONE! — Non prevedevano i meschini che il grosso della truppa dovesse così presto tener dietro a quell'avanguardia. — Dio li benedica! e l'Augello Bicipite li ricoveri,

.... SOTTO LE GRAND' ALI.

Poco dopo la partenza dei RR. PP. da 200 giovani, informati che ad altre Provincie si era concessa la Guardia Civica, e che il *Governatore* aveva il *mattino avuto* avviso dell'invio di 500 fucili e 10/m. cartucce per essa, coll'ordine d'armarla tosto *all' uopo*, si recarono al Consiglio Civico radunato per fare il rapporto della partenza de' Gesuiti, e pregarono ed ottennero che si aggiungesse un indirizzo al Re per implorare la Guardia. (*Cart. del Carr.*)

ROMA (26 febbr.) — Qui ancora nulla di nuovo, se non vuolsi notare che all'aspettazione dei 24 oggi si è aggiunta un po' d' impazienza. — Oggi è il primo giorno di Carnevale, e si può osservare che quel gran fervore degli altri anni è diminuito. —

Si parla di una MASCHERATA, che rappresenti il CARROCCIO della Lega Lombarda. —

Ieri a sera fu bruciato con tutta solennità nella piazza *S. Eustachio* un libretto d'un tal Professore Vincenzi, col quale il poco degno prete cercava di far la critica all'ottimo scritto di MASSIMO D'AZEGLIO sull'Emancipazione degli Israeliti. —

(*Da Lett. del Risorg.*)

— (26 febbr.). Qui si continua a stare in grande aspettazione. — Tutti convengono nel prevedere dei mali, ove il Governo non si decida a dare garanzie convenienti all'attuale posizione politica dell'Italia. — (*La Patria*)

— (28). Il ritardo dell'adesione di Roma al nuovo principio proclamato così concordemente in Italia sospende maggiormente la risoluzione della quistione della Sicilia. — La Diplomazia Italiana fra Stati Italiani avrebbe *bisogno in* molti luoghi di altri interpreti della nuova linea di politica. — (*Contemp.*)

NAPOLI (27 febbr.). Lo stato della Città non è molto tranquillo. La sera dei 25 una gran folla andava gridando: *Abbasso i Ministri* sotto le finestre dei medesimi: *Viva il Re, Pace con la Sicilia.* — Contro il VIAL usarono le ingiurie. (*Corr. Merc.*)

MILANO — La legge del GIUDIZIO STATARIO fu accettata più *con* disprezzo che con timore.....

I Preti delle Campagne, confessando i coscritti, dicon loro che commetterebbero un sacrilegio se si battessero contro i loro Italiani, e che non ne potrebbero essere assolti.

Le notizie di Parigi fanno qui un gran rumore, e tutti sperano. (*Da lett. del Risorg.*)

FRANCIA

PARIGI. — *La gran Rivoluzione del 24 febbraio*, che apre un era veramente nuova per l'Europa, fu fatta in sedici ore. —

La Monarchia è abolita. — La Repubblica è in piedi. —

Tutta la stampa di Parigi si è dichiarata per la nuova Repubblica. —

THIERS, ODILLON-BARROT, BILLAUT, DU FAURE, quelli *della sinistra, del centro sinistro, e del terzo partito* accordarono nell'aderire perfettamente al nuovo ordine di *cose.* —

I membri del Governo Provvisorio sono sempre all'altezza del loro posto, e da più giorni fanno miracoli. —

Fra loro va segnalato il DE LAMARTINE (Ministro degli Esteri) che basta a tutto; egli parla al popolo, avido delle sue parole: delibera, *scrive, detta ordini e decreti*, e medita un manifesto della Francia indirizzato all' Europa.

— Ieri (26) il Ministro LAMARTINE notificò ai rappresentanti delle Potenze estere la proclamazione della Repubblica. —

Il Nunzio Pontificio gli diede immediate la seguente risposta. —

PARIGI (27 febbraio). — Signor Ministro: — Mi reco ad onore di accusarvi ricevuta della comunicazione che *mi* avete fatta testè colla data del giorno d'oggi 27 febbraio, e che io sarò sollecito di trasmettere al nostro Santo Padre PIO IX. — Io non posso contenermi dal cogliere quest' opportunità per significarvi la viva ed intensa soddisfazione *onde mi sento compreso pel* rispetto che il popolo di Parigi ha mostrato per la Religione in mezzo ai grandi avvenimenti, che si sono ora *compiuti.* — *Sono* convinto che il paterno cuore di PIO IX ne sarà profondamente commosso, e che il comune Padre de' fedeli invocherà, nelle sue preghiere, le benedizioni di Dio sulla Francia. —

— Domenica (27). -- Tutte le chiese di *Parigi* furono aperte; esse riboccavano di gente, e vi si celebrarono Messe per i morti della Rivoluzione del 24. —

Alla Metropolitana predicò il celebre Padre LA CORDAIRE tra una moltitudine infinita di popolo. — L'eloquente Oratore, rivolgendosi al primo Pastore della Capitale, che testè dava tante splendide prove di umanità e di patriotismo, disse: « Monsignore! La patria » vi ringrazia per bocca mia del coraggioso e cattolico » esempio che voi avete dato. — Essa vi ringrazia di » aver saputo conciliare l'immutabilità della Chiesa e » la santità de' giuramenti colle mutazioni, che Dio reca » nel mondo per mano degli uomini. » —

(*Dai Giorn. Franc.*)

VARIETÀ

— Come si era già annunziato in questo Giornale, mercoledì a notte vi fu il Ballo con maschere nel nostro Teatro per cura del Municipio a favore di quelle povere famiglie, a cui fu tolto il loro più valido sostegno, chiamato essendo parte del Contingente a tutelare coll'armi il fausto principio di questa gloriosa e novella era Italiana. — Fu ottima l'idea. — Io pure ho recato il mio obolo; ma tanti altri non intervennero. Fu contro l'aspettazione generale ed il buon senso assai scarso il numero degli intervenuti. L'altare della patria non ebbe mai una così meschina offerta. — Tante persone distinte e per nascita e per pingui redítaggi, adorne di pomposi titoli e di onori, non so per quale vertiginoso contegno, mancarono a se stesse, al proprio dovere, onde testimoniare che l'amor patrio è segno generoso, è squisito sentimento di un'anima nobile, di un virtuoso carattere e di un cuore ben fatto. — Rammentino che nel libro della patria starà sempre registrata una tale indegnità. Sarebbe mai vero che un Tale combinò espressamente, e nella medesima sera, una straordinaria conversazione, facendola promuovere da gentilissima Matrona, collo scopo di stornare buona parte dei Patrizii dal prender parte al generoso impegno assunto dal Municipio?

Pertanto sien rese grazie a tutti quei pochi che presero parte al festoso convegno, e a quelle Gentili che di buon grado accorsero ad animare colla loro cara presenza quelle scarsissime danze sia proferto il debito tributo della cittadina riconoscenza. — TIMOLEONE.

— Una voce circolava ieri per Roma: non so quale fondamento possa avere, ma certo, quando fosse positiva, non potrebbe che consolare tutti i buoni che sentono quanta riconoscenza si debba a que'Due Sommi, che, nell'attuale movimento, hanno dato prove non dubbie della fermezza di quei sentimenti che hanno informata tutta la loro vita. Dicesi pertanto che PIO IX, sempre *sommo* e che lo diverrebbe vieppiù con questa onorevole scelta, abbia in animo di promuovere alla Sacra Porpora i celebri Ab. VINCENZO GIOBERTI, e P. VENTURA. (*Dall'Alba*)

— Il Clero Secolare, e Regolare della città di Casale per attestare *in un modo dignitoso*, e *veramente* convenevole al Ministero di Carità che esercita, i sensi di gratitudine verso l'ottimo ed augusto Monarca per lo Statuto degli 8 febbraio, aveva il giorno 17 di *tal mese* aperta una *soscrizione per sovvenire* a domicilio i Poveri della Città. Ad essa tutti, generalmente parlando, concorsero volenterosi i Sacerdoti, le Corporazioni Religiose possidenti, ed i Chierici Seminaristi, non che gli Studenti di Teologia Esterni che privandosi di quell'obolo di cui possono ora disporre vollero anch'essi col loro nome inghirlandare quello dell'amatissimo Prelato, che vi si scriveva in fronte. La somma raccolta superò l'aspettazione. Con questa, detrattane una porzione per gl' Infermi, e per le spese, si compravano trentasei sacchi di meliga, che, macinata, veniva dietro nota avuta da chi era in grado di conoscerne perfettamente i bisogni, distribuita, senza che la povera famiglia sollevata conoscesse la mano benefica, che la sovveniva.

Segui pure, o degno Vescovo, ad essere di sprone al tuo Clero, che ti venera, ed alla Diocesi, che ti ammira! Il tuo nome perpetuerassi negli annali della Chiesa Casalese, come quello di PIO IX negli annali del Mondo.

RISPOSTA AD UN RICLAMO

—

— Ci giunse un Richiamo contro una frase che parve dubbiosa in *un articolo stampato nel numero* 6 del nostro Giornale dove si parlava dell'opportunità della scelta degli Uffiziali che il Governo inviava presso il Governo Toscano. Assecondandone la richiesta, noi ci affrettiamo, autorizzati dall'Autore di quell'articolo, a dichiarare che non fu mai intenzione sua di accennare ad una qualunque persona e tanto meno di porvi in dubbio l'onore e la capacità di quelli che erano stati designati in alcuni Giornali come scelti a tale uffizio, ma sì di esprimere, in genere, l'opinione che più fossero adattati a ciò quegli Uffiziali stessi di quelle Provincie Italiane che militano sotto gli Stendardi della casa di Savoia per la famigliarità che avevano e colla lingua e coi modi di quelle popolazioni. Di niuna cosa saremmo più dolenti che di un'offesa al nome, ed al cuore di un Prode.

LA REDAZIONE.

ALTRA RISPOSTA

Avendo alcuni letta la bella e veramente evangelica Allocuzione di Monsignor Vescovo di Casale relativa all'erezione di un Ricovero di Mendicità non seppero rendersi capaci come mai la stampa di essa avesse potuto *incontrare difficoltà dal canto della censura* giusta l'espressione usata dal Compilatore dell'articolo che nel num. 8 di questo Giornale ne faceva onorevole menzione.

A sgombrare pertanto ogni dubbiezza e ad impedire qualunque sfavorevole interpretazione si avverte che colla Circolare n.° 2 in data 7 dicembre 1847 diramata dalla Commissione Superiore di Revisione alle Commissioni Provinciali venne accennato « essere in- » tenzione del Re che, per ovviare ad inconvenienti che » ne potrebbero emergere, non debbasi concedere la » stampa di detti o fatti, che si supponessero emanati » dall'Augusta sua Persona, senza prima esplorarne la » sovrana sua annuenza pel mezzo di quella Superiore » Commissione. »

Siccome quindi nella Allocuzione a stamparsi, contenevansi le parole del Re nello stesso summentovato articolo riferite, fu necessario che, in conformità della Circolare, la Sovrana annuenza si esplorasse. Ed i pochi giorni che furono indispensabili pel corso di questa pratica costituiscono *le difficoltà* che la stampa dell'Allocuzione si ebbe ad *incontrare dal canto della Censura*.

AVVISO.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Domenico di questa Città predicherà nella prossima Quaresima il Padre BASILIO Cappuccino, che il *Mondo Illustrato*, com'è noto, già indegnamente calunniava di aver inveito sul pulpito di Vercelli contro alle Opere di GIOBERTI. —

Sebbene quel Giornale facesse pubblica ammenda di quella asserzione falsissima, avvisiamo tuttavia opportuno di dileguare con questo cenno ogni ombra di sospetto che possa menomare la stima dovuta al ragguardevole PADRE, o nuocere in qualunque modo all'autorità, all'efficacia e alla santità delle parole che con affetto di Religione e di Patria farà Egli sentire nei prossimi giorni a Casale. LA RED.

PIER DIONIGI PINELLI *Direttore*.

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI CORRADO (con perm

SUPPLEMENTO

del

CARROCCIO

CASALE 9 FEBBRAIO

VIVA LA COSTITUZIONE!

Nella piena degli affetti è impossibile trovare le parole per annunziare il recente faustissimo Avvenimento: ciò solo possiam dire, che Iddio ha miracolosamente parlato. Iddio si è servito de'suoi Unti per rigenerare l'Italia – Iddio vuole che questa terra risorga al suo Primato, perchè, nello stesso tempo, mandò sovra di essa le più belle Menti per scrivere, le più forti braccia per combattere, le più grandi Anime per governare.

Le più grandi Anime, sì, e niuna più grande di quella di CARLO ALBERTO, chè questa è visibilmente scolpita nel proemio di quell'Editto che promulga la Costituzione della nostra civile Libertà, della nostra vita politica.

Oh! Iddio conservi lungamente questo Principe benefico e saggio! Iddio lo conservi a consolidare l'edificio di cui egli da se solo pose le fondamenta incrollabili! Iddio lo conservi a raccogliere le benedizioni del suo popolo: a rallegrarsi ne'frutti delle sue novissime Instituzioni: a dare a noi il mezzo di rimeritare, coi segni dell'amore, tanto Affetto e tanti Benefizii!

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ecc.

I popoli, che per volere della Divina Provvidenza governiamo da diciasette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il Nostro affetto siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre intendimento Nostro, che il Principe e la Nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i Sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità Ci avea consigliate per migliorare i diversi rami d'amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle Riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il benefizio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome, col parere dei Nostri Ministri e dei principali Consiglieri della Nostra Corona, abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per istabilire nei Nostri Stati un compiuto sistema di governo rappresentativo.

Art. 1.

La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2.

La persona del Re è sacra ed inviolabile.
I suoi Ministri sono risponsabili.

Art. 3.

Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio: nomina a tutti gl'impieghi, e dà tutti gli ordini necessarii per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4.

Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

Art. 5.

Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6.

Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7.

La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8.

La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere.

Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9.

Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni, e può disciogliere la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10.

Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11.

La stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive.

Art. 12.

La libertà individuale sarà guarentita.

Art. 13.

I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14.

Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministerio dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo statuto fondamentale, che d' ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio, che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 c. il chilogramma fino dal 1.° di luglio prossimo venturo, a benefizio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'era novella, che si apre per i Nostri popoli; ed intanto ch' essi possano far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell' ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino addì 8 febbraio 1848.

CARLO ALBERTO.

Concittadini! udiste le parole del vostro Re—

Assicurato è il Regno della nostra Religione: assicurata la tolleranza degli altri Culti.

Assicurata è la dignità di quella Corona che cinge il capo al nostro Principe, perchè quelli che per Lui governano daranno ragione degli atti loro.

I bisogni del Popolo saranno compiuti perchè il Principe chiama d'intorno a se gli Eletti di quello a scrutarli e a provvedervi;

Le pubbliche gravezze non eccederanno mai le necessità perchè la Nazione ha libero il voto sovra di esse.

La Giustizia è assicurata, perchè il Giudice, acquistando l'inamovibilità della sua carica, sa che il suo avvenire non dipende che da Dio e dalla sua coscienza.

L'Ordine è garantito perchè le armi saranno in mano a quelli che hanno il più grande interesse a serbarlo.

La Parola è libera come la persona quando rispetta le leggi che il Principe e la Nazione hanno sanzionate.

E sovra te, povero Popolo, caddero specialmente le ultime parole di quell' Editto; a te si volse quel Grande, e, contemplati i tuoi stenti, ti è venuto in soccorso. Fra quattro mesi il prezzo del Sale sarà diminuito poco meno della metà.

Viva il nuovo Evangelo Politico! Viva la Costituzione! Viva la Libertà! – Viva il Re che, più che Sudditi, vuole Figli, e Cittadini!

VIVA, VIVA LA NOSTRA GRAN PATRIA ITALIANA!

La Redazione.

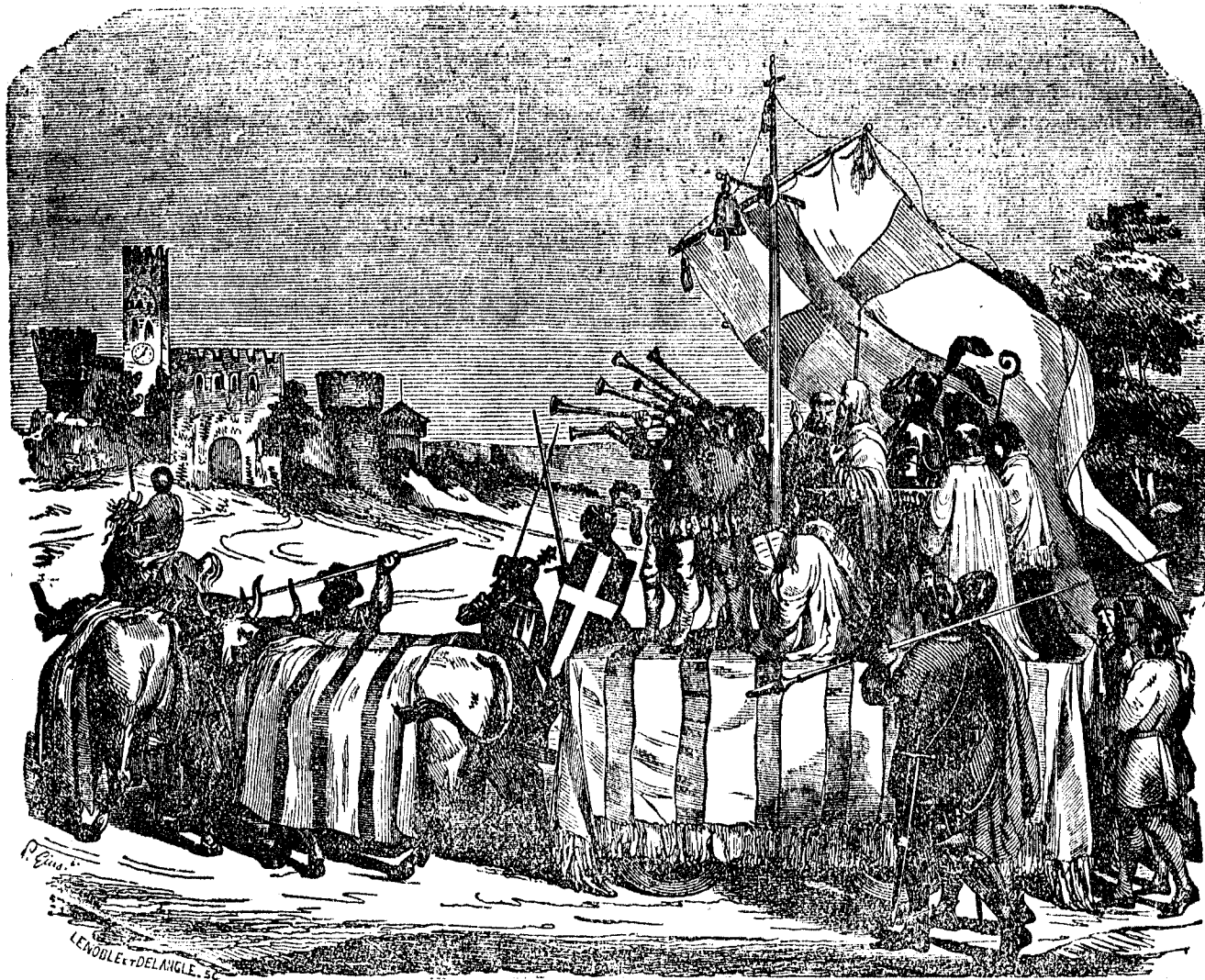
Tipografia dei fratelli Corrado

Anno I.

CASALE
11 marzo
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 10.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale-all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada dei Giardini Casa Savio n.° 5, e della Tipografia dei fr. Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO
GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 11 MARZO

Negli Statuti fondamentali Monarchici e Liberali è la salvaguardia, e la difesa della indipendenza, e della libertà dei Popoli, e dei Principi Italiani. Le Monarchie temperate legano il passato indestruttibile col presente, e coll'avvenire; esse soddisfano alla Civiltà dei popoli, aprono largo campo allo sviluppo delle libertà cittadine, e secondano per la natura loro quel moto ascendente che si manifesta nell' incivilimento umano dal cui progressivo aumento scaturiscono le libertà civili e politiche; esse assicurano la interna pace, che è il primo elemento della civiltà, e che non può altrimente essere conservata che col regno delle istituzioni liberali rispondenti in ogni tempo ai bisogni, ed alle opinioni progressive dei popoli; esse in fine, accrescono la potenza de' Governi senza scemare la libertà de' cittadini, nel mentre stesso, che ne favoriscono lo sviluppo, sono baluardo della indipendenza la quale si conserva colla potenza morale, e materiale, frutto essa stessa della libertà, e dell' unione verace fra i poteri di cui le Monarchie temperate si compongono.

Ma alla conservazione, ed alla difesa della pace interna, del progresso graduato, civile e politico, e della indipendenza dall' estero si richiedono parecchie condizioni. Esse son necessarie anche allorquando le Monarchie, dallo stato assoluto si fanno temperate pel senno, e per la magnanimità de'Principi, che le consacrano spontaneamente come patrimonio, qual sono, dei popoli civili, e come arra ed instrumento di maggior progresso e di crescente libertà. In queste fortunate nazioni che colla sola potenza della loro civiltà e colla moral forza che ne nasce conquistano senza violenti scosse, e secondo il dettato della natura, le libertà politiche e civili, la pace e la potenza sono un frutto naturale. Esse vi esistono e vi fruttificano siccome pianta nel suo terreno natio, ed hanno solo mestieri, che niun turbine venga a sconvolgere il loro naturale sviluppo, niun veleno a snaturare quel suolo in cui hanno radice, ed in cui è riposta la loro ragione di essere, e di progredire.

I disturbi a questo stato normale possono venire da due parti, dai Popoli e dai Governi. Coll'ordine pubblico, coll' amore della legalità, col rispetto delle instituzioni e dei dritti degli individui, e della società si crea e si conserva il regno della pace, della libertà e dell'indipendenza, e si mantiene all' incivilimento il naturale suo corso. Lo sfogo delle tumultuanti passioni, l'immoderato desiderio di novità, le dimostrazioni illegali, lo sfrenato e servile desiderio di imitazione e l' incostanza di affetto alle istituzioni fondamentali della società, sono i mezzi certi con cui il popolo sacrifica il presente e l'avvenire. Essi sono una violazione dell'ordine naturale, eccitano le reazioni al di dentro ed all' estero, e preparano la ruina della libertà e dell' indipendenza. Che se sono talvolta una necessità fatale là dove una mano di ferro comprime ed arresta la nazione nella via dalla natura segnata, sono il più deplorabile errore in un popolo, che, governato a temperata Monarchia, possegga buone e liberali istituzioni politiche, e con esse i mezzi certi di progredire nella potenza, e nella libertà, e di toccarne l'apice a seconda del suo morale ed intellettuale progresso. Chiediamo sian liberali, e perfetti, come lo può essere umana cosa, i fondamentali Statuti della Monarchia, eppoi stringiamoci intorno a questa, come a tavola unica di salvamento, ed a vessillo, che conduce sempre alla vittoria.

Ma è vano il predicare la pace, l'ordine, ed il rispetto per le istituzioni ad un popolo alla cui civiltà sia necessario un governo da statuti temperato, se questi non rispondono ai suoi bisogni, se in essi non è la ragione sufficiente della sua libertà, e della sua indipendenza presente, ed avvenire. Iddio ha creato l' uomo, e le cose; da Lui la civiltà, ed il progresso; da Lui i bisogni, che ne nascono, i dritti ed i doveri, che ne conseguono; nulla v'è in ciò di capriccioso; nulla di arbitrario, nè per gli individui nè pei Governi. Qualsivoglia di essi ponga in non cale que' bisogni, que' dritti, e que' doveri e disconosca la pubblica opinione, che ne è la sola legittima e vera manifestazione, semina il disordine, e la rivoluzione. La seminò la Francia nella carta illiberale del 1830, nella Legge Elettorale del 1831, e negli altri tentativi più o men bene riusciti di leggi retrograde; la seminarono Luigi Filippo, ed il signor Guizot colla loro maggiorità sostenuta dalla corruzione, preparata essa stessa dalla legge elettorale, colla questione Dinastica surrogata a quella Sociale, coll'alleanza Austriaca a danno di Francia e d'Italia, e colla guerra continua ed ostinata alla pubblica opinione. Ma tutti cotesti non furono che effetti della carta del 1830, che disconobbe i bisogni della Francia. Coloro, che in sette ore la discussero e la sancirono nel mentre subivano l' impero della paura inspirata dalle fazioni, non seppero conoscere che le passioni non si padroneggiano colle ingiustizie, e che l'unico modo di frenarle si è quello di allargare la giusta libertà, acciocchè ciascuno abbia il proprio dritto. Sì, la carta del 1830, e la Legge Elettorale del 1831 piantarono un sistema illiberale, ed il popolo nel 1848 raccolse la Repubblica, il solo governo ora possibile alla Francia, dappoichè la dinastia Borbonica, dopo triplice sanguinosa prova, divenne impossibile, quanto è al presente la creazione di una nuova dinastia.

Non esamineremo ora sino a qual segno gli Statuti fondamentali Italiani abbiano colla perfezione loro assicurata la pace, la libertà, il progresso, e l' indipendenza sì de' Troni Costituzionali, che de' Popoli. Non indagheremo se in tutti siasi stabilito con verità ogni elemento della reciproca indipendenza dei poteri, conservata la vera responsabilità dei Ministri, la inamovibilità, anche militare, entro giusti confini onde poter estendere a quest' ordine i dritti elettorali, la in-

dipendenza dei rappresentanti del popolo, la verità di questa rappresentanza, l'impossibilità della introduzione di truppe straniere contro il voto del popolo, la sincera eguaglianza de' cittadini in faccia alla legge, e la possibilità di modificare le instituzioni senza scosse a seconda della sempre progrediente civiltà. Certo è che la mancanza di alcune di queste istituzioni dovrebbe parer deplorabile a chiunque ami sinceramente la Monarchia Costituzionale, e brami di vederla potente ed assicurata. E noi che l'amiamo non ci terremo dal notare quelle cose, che ci paressero compromettere l'avvenire. Il che teniamo per fermo essere debito di ogni buon cittadino, e dritto dei nostri Principi. Essi riconobbero, che alla civiltà Italiana erano dovuti i governi Monarchici temperati da Statuti, nè potrebbesi, senza loro ingiuria e senza manifesta ingratitudine, supporre in essi una tendenza che non fosse pienamente conforme allo spirito che li ha determinati. Ma per cose nuove, essi non sempre ebbero o poterono avere, siccome era necessario, uomini nuovi per le idee, pe' principii, e per le tendenze. Da ciò quelle imperfezioni che fossero incorse nelle leggi e negli statuti, imperfezioni non volute dai Principi in cui è tuttora la facoltà di emendarle. Essi facendolo liberamente, ne avranno maggior gloria, renderanno vieppiù indissolubile l'affetto del popolo alle Monarchie Costituzionali, e porranno il solo vero e stabile fondamento della pace all'interno, e dell'indipendenza. Lasciamo la difesa, e la lode degli Errori a coloro, che li careggiano come aspirazione ad un passato impossibile, o come ad un avvenire non desiderabile.

Carlo Cadorna.

COSE DI FRANCIA

Gli avvenimenti pigliano delle dimensioni colossali; la vecchia e barbogia Politica è esautorata; dappertutto i popoli levano la cervice contro l'oppressione, e si slanciano con un sol palpito verso la libertà e l'indipendenza. — La Francia fu gelosa d'Italia, e stanca di quel vergognoso regime ch'Ella aveva elevato nel 1830 ha scossa la testa, ed ha squassato in poche ore una Monarchia che, dimentica della sua origine e dei suoi doveri, le andava con sonore frasi di tribuna sommergendo libertà, energia, onore. — Saluti Italia la sua Figlia e la sua grande Amica; essa non ha nulla a temere.

Gli uomini che sono al potere in Francia sono uomini di cuore e di sentimento che hanno amato e cantato le glorie e le bellezze d'Italia, Uomini che hanno passato la loro vita nell'amore di tutte le civili libertà, nel proclamare i diritti di tutte le nazionalità naturali, nel protestare contro tutte le nazionalità artefatte, e nel preparare l'opinione a quella larghezza di vita pubblica, che oggi hanno la gloria d'inaugurare essi stessi, essi Poeti, Avvocati, Israeliti, Operai. – Pareva ad alcuni che per comandare ad un popolo, per essere Ministri ci volessero delle teste sesquipedali, dei cuori freddi, insensitivi, di quelle anime plumbee che si vantano di conservarsi isolate dal sentimento popolare, che predicano il regno della maestosa impopolarità; Imbecilli! — Non v'è mestieri d'essere stato nè diplomatico, nè professore per poter comandare, l'intelligenza ed il sentimento congiunti colla probità bastano. — Leggete i decreti del Governo Provvisorio e ditemi se i scartafacci della grande diplomazia Europea hanno qualche cosa di più umano, di più sublime, e nello stesso tempo di più sensato. — Leggete il Manifesto della Repubblica, e ditemi se v'è qualche Cancelleria aulica che abbia mai lanciato al mondo un programma più splendido, più fermo, più razionale. Lamartine poeta seppe tranquillare la ruggente Parigi in un sol giorno, senza pompa d'armi, o di bronzi, o di cortigiani, ma mostrando dal balcone del Palazzo Municipale la sua bella ed onesta fronte, e facendo sentire la sua voce intemerata. Guizot il diplomatico, il professore non potè resistere un giorno allo sdegno generoso del popolo. Ed è giusto, perchè ogni governo deve vivere colla nazione, e non è lecito a chicchessia di sdegnare le simpatie de' suoi concittadini, e di ripudiare per un ostinato filosofismo la voce del senso comune.

Gioberti vi ha già detto che l'Italia non ha bisogno di seguire la Francia nelle sue fasi politiche, che la Repubblica, questo nome semplice in sè stesso, ma che mette in orgasmo certe immaginazioni esaltate, non fa per noi. — Ma ciò non toglie che noi dobbiamo ammirare la Francia, ed assorellarci seco in ogni impresa di civiltà. E ciò non toglie che noi la emuliamo principalmente nel ricondurre nella società i principii morali e cristiani che va essa proclamando. — La trasformazione politica che i nostri Re ci hanno dato, dev'essere, come in Francia, scala alle riforme sociali, a quelle riforme che penetrino nel seno del popolo, e diffondano in esso l'educazione, l'istruzione, il sentimento della propria dignità, ed un giusto ben essere materiale. Le riforme politiche, se non sono sgabello alle sociali, restano sempre cose meschine, e la società sarà sempre inquieta finchè non sarà cristiana di nome e di fatto, finchè le idee non passeranno dall'alto al basso, finchè la scienza Economica d'accordo colla politica non penseranno ad una distribuzione più equabile di quella vasta produzione, che, per una strana anomalia, non è capace d'arrestare quel fiotto del pauperismo che minaccia tutti i centri industriali. Finchè proclamate i diritti del popolo, ma lo lasciate sotto la sferza della miseria, sotto il giogo di un lavoro incessante che gli toglie e tempo e forza per educare la sua grand'anima a sentire il sapore della libertà e della civiltà, voi non lo rispettate non lo amate realmente. Dire al popolo che anch'egli partecipa della sovranità, mentre non si sente ancor uomo, è una ingiuria, se non è una crudeltà, od un'imprudenza.

Assistiamo dunque attenti alla crisi sociale di Francia e disponiamoci ad imitarla secondo i nostri bisogni e le nostre tendenze naturali nella grand' opera *dell'organizzazione del lavoro*, nell'applicazione alla società di questa gran teoria, che forse è destinata a divenire una realtà. Organizzare il lavoro — Ecco la più importante delle riforme moderne. Fare che il lavoro sia sicuro pel popolo acciò esso non abbia a mendicare pane con perdita del pudore, od a rubarlo con perdita dell'onore; fare che il lavoro sia produttivo al popolo fino al punto ch'esso possa sentire di vivere in un'epoca di civiltà e di discreta e vera uguaglianza; fare che il lavoro meccanico non assorba tutta la vita del povero popolo ma che possa applicare il suo buon senso all'intelligenza delle verità cristiane, politiche e sociali. Senza essere nè *millenaria*, nè *sansimonista*, senza risuscitare nè il regime ragionato d'Owen, nè i Falansteri di Fourrier, nè i Conventi Moravi, senza scuotere quell'idra del Communismo, io credo che riuscirà la Francia a fare un passo nella soluzione di questo gran problema — Lamartine e Louis Blanc è da lungo tempo che si chiamano *socialisti* nel senso ortodosso della parola, ed il genio inventivo ed ardito del Blanc, temperato dal genio riposato del Lamartine, e dal senno pratico della nazione Francese lascia sperare i più fausti successi. — L'Italia, per la sua felicità di terra e di cielo, e per le sue tendenze più agricole che industriali, non è certo incalzata come l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio dal pauperismo; ma quà e colà esso comincia a rampollare, e Dio ci guardi dal credere che *l'organizzazione del lavoro* sia per noi un tema d'accademia!

Manara.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO

TORTONA 6 MARZO 1848.

Il giorno due del corrente sulle vetriate della Bottega di Caffè più frequentata si leggeva il seguente avviso —

« Tortonesi! Da Cagliari e da Genova i Gesuiti furono discacciati; una parte di essi venne raccettata in questo Vescovado. – Perchè non faremo noi ai Rugiadosi Padri una visita di ..... condoglianza? » —

E la visita non sarebbe forse mancata, se persone influenti non si fossero adoperate a tutt'uomo a calmare l'irritazione del popolo, che ragunatosi, numerosissimo a tarda sera sulla piazza del Duomo di rincontro al palazzo di Monsignore, prorompeva nelle veementi grida di *fuori i Gesuiti! fuori i protettori de' Gesuiti!*

Noi riproviamo altamente simili scene, ma siamo però abbastanza giusti per investigare le cagioni che spinsero quella massa di popolo a siffatte dimostrazioni.

Gli atti magnanimi di Pio IX, que' del Re nostro commossero mai sempre e profondamente questa popolazione, e quando, in religiose cerimonie, intese di esprimere la sua riconoscenza per la grandezza dei ricevuti benefizi, trovò sempre avverso il prefato Monsignore, il quale, pregato ad intervenire od a cooperare, oppose ognivolta uno sdegnoso rifiuto, aggiungendovi alcuna fiata lo sprezzo.

Ciò in questa Città gli procacciava un generale malcontento, il quale accrescevasi vieppiù per altri di lui fatti, che apertamente addimostravano e la profonda sua avversione al presente ordine pubblico di cose, non che la proterva sua devozione ai Reverendi Padri Gesuiti, e la sua noncuranza della pubblica opinione.

Tuttavolta una speranza confortava ancora l'animo de' più: che cioè una volta la Verità sarebbe apparsa nuda alla mente di S. E, e che, calcando altra via, avrebbe cercato di acquistarsi ancora quell'amore, e quella venerazione che aveva perduto. — E già da alcuni si andava vociferando che nella Pastorale per la Quaresima avrebbe spiegato altre tendenze più consone ai tempi, ed al vero spirito di Religione, e di patria Carità.

Ma con sorpresa di tutti i buoni la desiderata Pastorale si mostrava quasi come suggello d'ogni suo passato Gesuitico atto.

Raccomanda prima di tutto ai Paroci *di non tralasciare in questi tempi di far intendere al Popolo Cristiano la* STRINGENTE *necessità, che a tutti incumbe, di* PLACARE *la divina Giustizia colla penitenza, e colla preghiera.*

Ma come?... In questi tempi in cui il popolo d'Italia non ha che una voce sola per ringraziare Iddio degli immensi benefizi da Lui ricevuti, il Vescovo di Tortona non sa trovare altre frasi che quelle che si userebbono solo, ove la peste, o altro flagello, minacciasse le Italiane contrade?

E quando vuole Egli alludere a que' Statuti che fanno lieti i popoli Subalpini, lo fa con parole tali, le quali ove non suonino come uno scherno, sono però così fiacche, sparute ed insignificanti, che non hanno un determinato concetto.

Vogliamo pure (Egli dice) che anche il Ministro del Vangelo si rallegri, e ringrazii Iddio per quelle instituzioni che tendono ad ampliare i temporali vantaggi del proprio paese: ma crediamo ancora che deve in lui ognor campeggiare quella gravità edificante che il mostra ai fedeli (come lo è infatti) qual uom di Dio sulla terra, e luce del mondo.

Invano poi ivi si cercano i consueti inviti a pregare per la salute del Sommo Pontefice, per quella del Re, e della Reale Famiglia.

Se però la condotta di Monsignore fu invisa a questa popolazione, tale non fu quella dell'Intendente della Provincia signor Cavaliere Isola, il quale, in poco tempo, seppe cattivarsi la stima e l'affezione di tutti.

Noi rendiamo grazie spezialmente al medesimo per l'opportuna determinazione da lui presa di far leggere nel Civico Teatro, nella sera del cinque corrente, al cospetto di numerosissimo uditorio la recente lettera del Gioberti la quale fu intesa con sincera, unanime e generale approvazione degli alti sentimenti ivi contenuti.

S..... .. (9 marzo)

I Gesuiti furono sbrancati, non restano altre fazioni a mettersi in rotta?... Mentre quelli erano intenti a far fagotto per isfrattare, e sottrarsi alla popolare indegnazione, chi lo crederebbe? Non lungi da questa Città, oltre Po, tuonava dal pergamo una ruidissima voce ad imprecare un'opera di cristiana carità, scagliando, contro chi ne assunse il patrocinio, le più nere calunnie. Se mai quel magnanimo intese sgozzarsi di ruggine vetusta, e di coonestare il niego di compiere ad un debito contratto, s'abbia per consiglio di non valersi della ringhiera di verità per bandire la menzogna, e più che di redarguzione lo si degni di compatimento. Se poi l'animo suo schiettamente aperse, cogliendo il destro che gli porse l'assenza di chi avria potuto farlo ammutolire; in allora, o rinsavisca, e si ricreda, e tosto; od un nome di disdoro gli verrà stampato sulla fronte.

L. N.

Terruggia 6 marzo (Monferrato) — Mi è grato communicare al Carroccio, che il padre Bonelli, dei *Crociferi* di Casale, salì ieri il pulpito di questa Parrocchia, e spiegò alla Popolazione il gran benefizio delle nuove forme Governative accordate dal Re a' suoi Stati. — Le parole dell'egregio Padre *Crocifero*, libere e piene di religioso entusiasmo pel nostro Monarca e pel Sommo Pontefice, fecero sugli animi un bellissimo effetto, e sollevarono anche i più rozzi ad apprezzar degnamente il dono delle nuove Instituzioni.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

UN OCCHIATA ALLA CONDIZIONE DEI CAUSIDICI IN PIEMONTE.

Casale 1848. - Tip. Corrado.

Procurator et non latro, o res miranda!

« Di tante professioni che la Civiltà delle nazioni ha rese necessarie, altra forse non ve ne ha che sia più disgraziata, e più maledetta di quella del Causidico. — ..... Unica per avventura negli annali del mondo quest'Arte, così necessaria insieme e così nobile, non ha che una tradizione d'infamia, e la storia o ne tace come di cosa indegna di memoria, o ne parla solo per vituperarla. — In ogni tempo e in ogni luogo il Causidico fu bersaglio ai motteggi, agli epigrammi, agli strali della malignità, dell'invidia, della calunnia. »

Con questi ed altrettali sdegnosi accenti, giustificati, pur troppo, dai sarcasmi e dalle contumelie di riputati Scrittori antichi e moderni *, entra l'Autore in materia, e ne discorre con tanta lena e festività e perizia, con tanta sagacità di vedute e maestria di stile, che è una vera amenità il percorrerlo, una vera soddisfazione il tener dietro alle ragioni onde viene perorando la causa de' suoi Confratelli, e combattendo gli audaci giudizi già pronunziati a loro danno. —

Nè tuttavia mi arrogherò il diritto di esaltare il suo libro, o discutere questioni che io non conosco:

Non sum ego Causidicus *et amaris litibus aptus.*
Martial. XII 68.

So che un Supremo Magistrato di Torino ne ha già

fatto all'Autore uno splendido encomio dicendo che *le sue viste son giuste e ragionevoli*, che nel suo libro *molte cose son vere, e molte speranze fondate*; e lascierò agli intelligenti di meglio valutarne il pregio, e d'indicare il bene che ne può derivare alla causa da esso patrocinata con tanta copia di argomenti e di erudizione. —

Ben io posso desiderare che quest'Operetta ottenga lo scopo pel quale è dettata: e chiami la seria attenzione di Coloro che presiedono, fra noi, alla restaurazione delle cose: e provochi quelle immediate Riforme che, nelle due ultime pagine, l'Autore ha invocate pel bene de' Causidici e per quello anche, come io credo, de' Clienti, talchè cessi una volta ogni indegno vilipendio, e più niuno si accordi a credere coll'Ariosto che la Discordia, flagello della pubblica e della privata felicità, di niuna compagnia meglio si piaccia che di quella dei Notai, dei Procuratori e degli Avvocati.

Di citatorie piena e di libelli,
D'esamine e di carte di procure
Avea le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli, e di letture,
Per cui le facoltà dei poverelli
Non sono mai nelle città sicure.
Avea dietro, dinnanzi, e a tutti i lati
Notai, Procuratori ed Avvocati. —

Verrà ora forse voluntà a taluno di richiedermi il nome dell'Autore, che, a quanto dicono gli Editori nella prefazione, *non è di quelli che vogliono che si parli di loro*. — Ma, dovrò essere io il primo a levargli il velo che lo tiene celato? — Se ciò può far piacere ai lettori del Carroccio, e se Egli me lo perdonerà, udite: — È l'Autore di certi spiritosi Ghiribizzi già pubblicatisi in varii numeri di questo Giornale. — Voi già lo indovinate: Egli è appunto ..... Giuseppe Demarchi. —

* Fra gli Antichi si potrebbero citare parecchi epigrammi di Marziale; - e fra i Moderni l'Autore cita il Colletta che nella Storia di Napoli Lib. I chiamò i Curiali *gente infesta*, e già dichiarati dai Magistrati Napolitani quali uomini *cavillosi, ignoranti, scostumati*. -

LA COSTITUZIONE

FESTEGGIATA

DAL CLERO DELLA DIOCESI DI CUNEO

Cuneo 1848. — *Tipografia Galimberti.*

Un libro che in questi giorni ci venga simbolo di concordia e d'unione, che con franco linguaggio contrasti alle cupe macchinazioni di pochi, e faccia guerra allo spirito che ancor move taluni a chiudere gli occhi per negare la luce, è libro meritevole di una parola di lode e di affetto. —

E tale è questo nel quale si contengono i componimenti di poesia e di prosa onde il Clero della Diocesi di Cuneo, con esempio degnissimo d'imitazione, festeggiò il dono della Subalpina Costituzione. — Chiunque sappia quanto i Ministri del Santuario possano giovare o nuocere alla causa Italiana, loderà il pensiero che suggerì la pubblicazione di questa Raccolta, valevole anch'essa a diffondere nel popolo i sentimenti di quella parte di Clero che, nei giorni che corrono, si mostra meglio affezionata alla Religione, al Re, e alla Patria.

Il possente alito della Libertà anima in questo libro tutte le sacre parole profferite nel Cuneese Banchetto dei 16 febbraio dai Canonici Gallo, e Fenoglio, non che dai Teologi Bonacossa, Abelli, e Lumello. — Non potendo per altro moltiplicare gli esempi, ecco in che modo il Sacerdote Lobetti chiude a pag. 49 la sua bella ed animosa parlata:

« Parliamo dunque, Colleghi, parliamo parole calde di patrio amore, inspiratrici di confidenza, di coraggio, di forza: parliamo in privato, parliamo in pubblico.— È ben convenevole al nostro ministero quest'ufficio. — Mosè animava ed agguerriva il suo popolo contro i nemici con quella bocca medesima, con cui bandiva l'eterna legge di Dio. — I fatti e le opere di Pio IX ci autorizzano. — Noi siamo accertati che il nostro Vescovo aggiungerà, tra poco, * alle nostre parole il suggello della sua episcopale autorità. — ... Così respingeremo appieno l'infamia che alcuni o malevoli o male informati tentano spargere sul Clero, dipingendolo, se non avverso, certo indifferente ai miglioramenti della nazione: così, mentre, come Leviti, serviremo egregiamente la causa della Religione, compiremo pure, come Cittadini, i sacrosanti inviolabili doveri che abbiamo verso la Patria. » —

IL GIORNO OTTAVO DI FEBBRAIO 1848

FESTEGGIATO

NEL VENTESIMO TERZO DELLO STESSO MESE

IN IVREA.

E questa pure è una raccoltina di poesie e di prose pregevole per l'occasione in cui furono recitate, pei sentimenti che le inspirarono, e pel foco di amor patrio che vi scintilla ad ogni pagina, palesando la franca e ardente natura del popolo Canavesano. — Nè vi mancano utili ammaestramenti, ed impeti generosi. — Tali a me suonano le seguenti parole del Can. Grassotti:

« I Re e le leggi migliori del mondo, poco o nulla » fruttano a popoli fiacchi e corrotti. — La carità evan» gelica, anzichè una ciancia, è una virtù austera, » operosa, forte, magnanima. — Non dee esitare, dice » l'Apostolo, a dare all'uopo, anche la vita pei fratelli, » per la Patria. — *Et nos debemus .... debemus pro » fratribus animas ponere* » (Joann. 1, 5, 16).

E queste altre dell'Avvocato Micono:

» Chi non rammenta come fummo divisi, chi non » pianse se pensa alle fratricide guerre che insangui» narono le terre Italiane? — Non è gran tempo che » Genova lasciava che pendessero da' suoi palagi le ca» tene Pisane come trofeo di gloria, quando invece, nel » loro muto linguaggio, palesavano le ineffabili sventure » della comune Patria. »

E per ultimo le seguenti dell'Avvocato Baratono:

« Oh fratelli! una lacrima intanto, la lacrima del » cuore ai nostri fratelli delle terre Venete, e delle » terre Lombarde! — Essi non hanno liberi neanco i » sospiri; si scrutano i loro pensieri, i loro palpiti ge» nerosi, e sono delitto persino le lacrime. — Ma il » giudizio di Dio è pronunciato, giacchè il sangue degli » oppressi salendo al suo trono ricade sugli oppressori » in un diluvio di fuoco. »

Nell'aspettazione di questo salutare e sospirato lavacro che purghi una volta il suolo d'Italia dalla gramigna straniera, io chiudo il libro dei bravi Eporediesi e lo raccomando ai Lettori.

NUOVI GIORNALI DI NAPOLI

IL RISCATTO ITALIANO

Nel giorno stesso che a Parigi, nel giro di poche ore, cadeva il Ministero Guizot, crollava il Trono Borbonico, e fra lo stupore universale sorgeva la novella Repubblica, — Cesare Malpica uno dei Collaboratori del RISCATTO ITALIANO, nuovo Giornale di Napoli, così scriveva nel N.° 7.° pubblicatosi il 24 febbraio. —

« Il Professore Guizot è incalzato di lontano dall'ese» crazione di tutta l'Europa liberale, dalla riprovazione » e dal fremito dei Francesi da vicino, dallo sprezzo di » coloro medesimi cui vendeva la dignità della Francia, » dal risentimento implacabile dell'Inghilterra. — Sorgono » ad atterrarlo le Costituzioni Italiane, i fatti di Lom» bardia, la inestricabile rete onde l'ha cinto l'Inghil» terra nel Mediterraneo. — No: Dio non permetterà » che il Riscatto del Mondo sia impedito dalla traco» tanza d'un Maestro di Scuola. — Egli *vive, ma della » vita — Di chi doman morrà*. — .... E mentre noi » scriviamo: pria che il nostro articolo vada in torchio; » mentre chiuso nella valigia di posta correrà alla vo» stra volta;... chi può sapere qual cenno sia partito » dal trono di Dio? — Questo problema che discutiamo » in riva al Tirreno, non può stare che sia già risoluto » sulla Senna? »

E il problema era appunto risoluto a Parigi in quel momento medesimo che al Giornalista di Napoli brillava la luce di questo singolare presentimento. — Ma Cesare Malpica alla qualità di Scrittore accorto accoppia pur quella di elegante e profondo, e insieme con Achille De Lauzieres raccomanda il RISCATTO al favore del Pubblico che non gli mancherà certamente.

IL LUCIFERO

Del LUCIFERO non abbiam ricevuto che il n.° 5.°, il 6.° e l'8.°; colpa (crediamo) delle *solite anomalie postali*, che ci hanno pure frodato del n.° 6 del RISCATTO. — Il LUCIFERO ha una riputazione avvalorata da un decennio di esistenza e quanto alle sue dottrine politiche avremo occasione di parlare altra volta. — Togliamo intanto al suo n.° 5.° le seguenti parole che, dette ai Napoletani, verranno a proposito anche ai Piemontesi ed ai Liguri.

« Ai nostri concittadini non sapremmo raccomandare abbastanza di por termine finalmente alle feste, alle gioie, ai banchetti che divertono la comune attenzione da cose più serie; di mostrarsi tranquilli, dignitosi, uniti; — di lasciare gl'insulti codardi ai Caduti, le pretensioni smodate, quanto possa compromettere la causa del nostro politico risorgimento. — Solamente in tal modo potremo comandare l'ammirazione e il rispetto anche ai nostri nemici, e sarà Dio con noi. »

Aspettiamo intanto da Palermo il Tempo, e l'Indipendenza e la Lega, e li faremo conoscere ai nostri Lettori coi nuovi Giornali di Roma, di Firenze, e di Siena.

De-Agostini.

VARIETÀ

Casale — Ier l'altro passarono di qui due Gesuiti travestiti: furono riconosciuti, e, ci rincresce dirlo, illiberalmente insultati. Non sono questi gli insegnamenti di Gioberti, il quale predicò guerra al Gesuitismo, rispetto alle *persone*. — *Per questo motivo non possiamo* accogliere nel nostro Giornale la descrizione che ci viene trasmessa di quanto avvenne pure in Moncalvo nel passaggio di un altro Gesuita. - Scene di tal genere non possono che addolorare tutte le persone sensate. -

— Il dì stesso in cui giunse in Casal-Monferrato il tanto desiderato Editto della Milizia Comunale fu tosto stabilito che il mattino del giorno seguente dalle ore 7 fino alle 9 si sarebbe dato principio all'insegnamento dei primi movimenti del soldato a piedi. Infatti pronti al cenno convennero sulla Piazza d'Armi, insieme con molti giovani de' più distinti, anche uomini di un merito assai ragguardevole. Alcuni periti dell'arte militare, per avere onorevolmente prestato il loro servizio nelle Regie truppe, spontanei si offerirono a sostenere la parte di abili, intelligenti e animatissimi Istruttori, i cui nomi qui riferiremo e sono i fratelli Evasio e Luciano Bottacco, Carlo Manacorda e Giovanni Bonino, i quali pel loro zelo, ora e prima dimostrato, meritano che ad essi sia reso il tributo della pubblica stima. I Casalesi, non che molti residenti in Casale, a motivo della loro professione od impiego, credettero che non si potesse fare miglior viso a quell'Editto, salvo col porsi tosto in linea e principiare i preliminari della Milizia, fissi di star fermi e costanti nel proseguirli quotidianamente affinchè al più presto possibile si renda sensibile l'immensa utilità di una così gloriosa istituzione che assicura l'indipendenza e la libertà nazionale.

— Casale — Ci giunge a notizia che i nostri Padri della Missione, appena conosciuto l'ordine Sovrano che chiamava varie Classi di Provinciali sotto le armi, si siano spontaneamente recati da Monsignor Vescovo ad offerire buona parte del loro Convento per dar ricetto, ove d'uopo, a 300 e più militari.

Il saggio Prelato che non trascura nulla che possa tornare all'utilità del Governo ne scriveva immediate al R. Commissario di Guerra della provincia che si faceva premura, esso pure, di rassegnare la generosa offerta, al superiore suo Dicastero.

Questo atto che tanto onora gli ottimi Padri della Missione, è da noi tratto in luce e come un esempio imitabile, e come una prova novella che, dove regna Carlo Alberto, tutti gli ordini della Società gareggiano in entusiasmo pel bene della Patria e pel compimento d'ogni suo voto.

LA LEGA ITALIANA

GRAN QUADRO

ESEGUITO DAI MIGLIORI ARTISTI DI TORINO.

È giunto in questi giorni al nostro Libraio Rolando un Quadro alto 62 centimetri e largo 82 che, per la nobiltà del concetto e l'eleganza della forma, è meritevole dell'attenzione degli Amatori delle Arti, e di quanti esultano di vederle ritornate all'uffizio di eternare i più gloriosi avvenimenti della Patria. — Eccone una breve spiegazione. —

PIO IX in abito Pontificale vi grandeggia nel mezzo, e dal Vaticano stringe la mano a CARLO ALBERTO e a LEOPOLDO II, che, dinnanzi a Lui, abbassano la spada in atto di giurare la Lega Italiana, frutto delle dottrine dell'Abate GIOBERTI che, genuflesso, umilia al Sommo Pontefice il suo Primato d'Italia.

Dietro e un po' a destra di questo gruppo sorge un gran tempio, che, avendo in due nicchie i ritratti di Dante e di Cristoforo Colombo, simboleggia l'Italia qual madre feconda d'uomini sommi.

Per una piccola lingua di terra il Tempio si congiunge al mar di Sicilia, sul quale si scorge, portato dai Tritoni FERDINANDO II con la Costituzione alla mano. — A lui sovrasta l'Angelo delle Misericordie in atto di moverlo a commiserare lo stato de' suoi Popoli. — Presso alla marina sorge l'Etna, e di lontano, alla destra del Re, *spunta dalle acque il Sole, simbolo del vero* Risorgimento Italiano.

Dalla parte sinistra del tempio escono tre Genii, ciascuno col vessillo della propria Nazione, ed ivi il cielo limpidissimo indica anche il risorgere degl'Italiani per mezzo della Lega. — Le sottostanti tenebre in fuga, entro cui veggonsi Spiriti Maligni, simboleggiano lo scomparire dell'Ignoranza e dei Mali che sempre l'accompagnarono.

I contorni del Quadro rappresentano gli stemmi dei Sovrani Riformatori, e delle città di Roma, Torino, Genova, e Firenze: quindi i Titoli dei grandi miglioramenti da essi recati ai loro popoli: — gl'Inni principali, ed altri emblemi allegorici di Unione, Fratellanza e Prosperità.

*Stimiamo inutile l'encomiare con lungo discorso il di*segno di questo Quadro che si raccomanda bastevolmente da sè a quanti desiderano di adornare, non, come pur troppo si fa, di oziose o molli rappresentazioni, ma di eloquenti ed italiani concetti, le pareti delle abitazioni private e dei pubblici ritrovi. — De-Agostini.

Un dono gentile vien fatto al Carroccio da una gentile Signora; - ed è un componimento inedito di Goffredo Mameli, che, giovanissimo ancora, ha già toccato un segno che altri, più provetti di Lui, possono appena mirar da lontano. — Il suo Inno: Fratelli d'Italia, pieno di un trionfale affetto, tiene con tre o quattro altri di Mamiani, di Masi, di Sterbini e di Bertoldi il primato fra tutti i Cantici Nazionali inspirati dall'Italico Risorgimento. — Questo poi, che ci è dato di pubblicare, non manca nè di calore, nè d'impeto, ma non arriva, come pare, all'altezza del primo, locchè è pur succeduto ad Altri, che, ritoccando la medesima corda, più non ne trassero egual forza di numeri.

Ad ogni modo i Lettori sapran grado del dono alla Gentildonna che lo ha favorito al Carroccio.

D.

Viva Italia! Era in sette partita:
Le sue membra divulse, cruente,
Come sabbia calcava la gente,
Ma il Signor l'ha chiamata alla vita,
E tremenda ad un tratto s'alzò. —
O fratelli, è la grande giornata,
O fratelli, alla santa crociata
Che l'Italia dall'Etna gridò! —

Mano all'armi! È vittoria la guerra
Per combattere contro al Tiranno,
Tutto pugna nell'Itala terra
Sin le Donne guerrier si faranno.

Via sorgiamo dagli ozi codardi!
Chè si attende a brandire le spade?
Il nemico ha le nostre contrade
Sono nostri fratelli i Lombardi,
Nostro è il sangue che scorre sul Po —
Ogni giorno nell'ozio passato,
Di vergogna di pianto è segnato
Ogni istante un eroe gli costò.
Mano all'armi ecc.

O fratelli di Patria, di Fede,
Tutti intorno alla santa bandiera!
A ogni gente è segnale d'un Era
Ma a chi è nato in Italia, a chi crede
Nell'Italia, il Signor l'affidò.
Perchè il fren delle sorti fu dato
Solo a Roma — ministra del fato
Roma sola il Signore creò.
Mano all'armi ecc.

Quai le mura di Gerico infrante
Rovinar nanzi l'arca del Patto,
Se il Vessillo del nostro Riscatto
Fassi innante all'A........ gigante
Tosto a terra il Gigante cadrà —
Non vedete? È di fango il colosso....
Col suo fulmine Dio l'ha percosso....
Oh! toccatelo... e polve sarà.
Mano all'armi ecc.

Goffredo Mameli.

All' Inno inedito di Mameli facciamo succedere un Canto popolare che troviamo nella **RIVISTA DI FIRENZE.** - *È un componimento tutto grazia e soavità, tutto pieno di pensieri gentili ed acconci a tener vivo nei Giovani quel giusto sentimento d' orgoglio che deve rendere insuperabile ad ogni prova il loro amore di Patria.*

CANTO ITALIANO

SONO ITALIANO.

— Giovanottino dalla bruna chioma,
Il tuo loco natal come si noma?
— Io mi son nato, o Forestier cortese
Nel Paese più bel d'ogni paese.
S'io chieggo a te della nativa terra
Rispondi: io son di Francia o d'Inghilterra.
Fiorenza è bella, e Napoli t'ammalia,
Torino è forte, e dappertutto è Italia.
Che vuoi saper? Se nacqui in monte o in piano?
Sono Italiano.

— Giovanottin dalla pupilla nera,
Dimmi: qual è il color di tua bandiera?
— Se una rosa vermiglia e un gelsomino
A una foglia d'allor metti vicino,
I Tre Colori avrai più cari e belli
A noi che in quei ci conosciam Fratelli;
I Tre Colori avrai che fremer fanno
L'insanguinato A........ tiranno.
Beato il dì che li vedrà Milano!
Sono Italiano.

— Giovanottin dalla dolce favella,
Dimmi dunque il tuo Re come s'appella?
— Tutti una patria abbiamo e tutti un Dio;
Dal Tebro a tutti benedice Pio.
Dell'Arno là sulle rive leggiadre
Sta Leopoldo più che Duca, Padre.
Tardi Fernando si batte la guancia,
E Alberto aguzza la terribil lancia,
Biscia e Leone caccieran l'Estrano. *
Sono Italiano.

— Giovanottino dall'elmo piumato,
Tu sei giovane tanto e sei soldato?
— Soldato io no; son cittadino in armi,
E il soldo col sudor so procacciarmi.
Se giovin sono, e se profondo io fero
Vedran le file del ladron Straniero.
Dunque ripeti, o Forestier cortese,
Quando ritornerai nel tuo paese,
Che di bandiera, e d'armi, e di sovrano
Sono Italiano.

Domenico Carbone.

* Gli ultimi versi di questa Stanza incontreranno molti Censori. - *Tardi*, ma *a tempo* risponderagli più d' uno; - e per quanta fiducia si abbia nell'eroico coraggio dei Lombardi e dei Veneti, se non lo sosterranno, all'occasione, le spade Savoiarde collegate colle altre d' Italia, la *Biscia* morderà ancora per lungo tempo la lima, e il *Leone* seguiterà pur troppo a star muto e dormire. D.

FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

Ovada — Non faremmo parola delle feste fattesi in questo borgo per le libertà ricuperate dai Liguri-Piemontesi, se somigliassero alle tante, di cui han già reso conto i giornali. Ma qui si può dire che il festeggiamento ha cominciato col giorno 9 febbraio, ed ora appena può chiamarsi terminato. La poesia, intervenne anch'essa in tutte le contingenze, e su tutti i metri.

Il giorno poi di berlingaccio ebbe luogo sulla pubblica piazza un banchetto-misto, a cui pigliò parte quasi l'intiera popolazione, mercè le cure di molti benemeriti, fra cui sono da ricordarsi il degno Prevosto, i Padri Scolopii, e i Sacerdoti Mangiardini, Torielli, e Buffa. In occasione di esso tornò a farsi sentire la musa giocosa del signor M.° Antonio Rebbora, ma questa volta nel dialetto di Ovada. E tanto essa piacque che, per voto universale, ne fu fatta la stampa.

Incisa — Nel giorno 13 febbraio il suono delle campane e lo sparo dei bronzi annunziò a questa popolazione uno straordinario avvenimento, e ben tosto tutto il paese fu in piedi, e la gioia brillò sovra ogni volto. Raccolti alla messa, venivano gli abitanti dal degno Prevosto (Teologo Don Giuseppe Onesti) invitati pel pomeriggio ad un *Tedeum*, a cui intervennero anche tutte le Autorità ed i notabili del paese fregiati dell'azzurra coccarda. Dopo il vespro il lodato Prevosto lesse un'eloquente orazione, che commosse tutto l'uditorio, ed innamorò ognuno al nostro Re Carlo Alberto. Una distribuzione di pane e danari ai poveri, e soccorsi a domicilio degli infermi, tennero dietro alla pia funzione. — Lode pertanto al Giudice, al Sindaco ed al Prevosto, che furono i promotori di tale festa, e lode a tutti quelli che sì degnamente vi cooperarono.

Acqui — Un patriotico banchetto aveva luogo il dì 28 febbraio in Acqui. Ivi lietissimi della Costituzione recentemente concessa sedevano concordi Israeliti e Cristiani, Patrizi e Borghesi, come pure Artisti ed alcune fra le primarie Autorità. Il che significa quanto vi sia sentito il desiderio evangelico di universale uguaglianza, e di unione. Questo fatto seguito nella Città che ha per Vescovo Monsignor Modesto Contratto, assume un carattere speciale, e merita grande riguardo. I brindisi che vi si udirono furono corrispondenti all'indole dei tempi, al vantaggio dell'intera Italia, ed alla gravità di chi li fece e di chi li udì. Quindi è che la città di Acqui vuol esser registrata fra le città veramente Italiane a dispetto di qualche eminente personaggio benemerito dei Gesuiti finalmente espulsi, il quale tenta e desidera indarno di seco strascinare i progressisti Acquesi ne' tenebrosi abissi de' retrogradi. —

NOTIZIE

FRANCIA

Parigi — Domani (5 marzo) avrà qui luogo una grande Riunione degli Italiani che si trovano in Parigi per festeggiarvi l'arrivo dell'illustre Mazzini. — L'iniziativa è partita dal suo amico Lamberti. *(nostro Carteggio)*

— Un decreto del Governo Provvisorio ordina una Commissione di Ricompense Nazionali. —

Un altro abolisce la Schiavitù nelle Colonie Francesi, e nomina una Deputazione incaricata di stendere e tener pronto, nel più breve termine, l'atto dell'immediata Emancipazione. *(Monit.)*

ITALIA

Roma (4 marzo). — Si assicura che il Decreto Costituzionale sia sotto ai torchi. *(Risorg.)*

Messina 26 febbraio — La lotta continua: — Ieri alle 3 pomeridiane cominciò un tremendo attacco dentro Terranuova che durò sino ad un'ora di notte. L'arsenale e portofranco furono per la seconda volta immersi nelle fiamme e ardono tuttora che sono le 11 e mezzo antimeridiane. — I Regii furono bravamente respinti in Cittadella lasciando sul campo un gran numero di morti. — Dei nostri non se ne contano che sette ed una dozzina di feriti. — Gloria eterna ai valorosi Messinesi! — In due giorni abbiamo contato più di 1600 tiri di cannoni e mortai. — La Città si direbbe un arsenale; la notte abbiamo per tutto illuminazione e il popolo al fragore del cannone canta e grida Viva la Sicilia! Viva la libertà! — Indovinate un po' ora chi è il Presidente del Comitato Generale? — E il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo Villadicani — Dio lo benedica! — *(Da lettera della Riv. Firent.)*

Milano. — La politica Aulica è una volpe vecchia, che non muta nè vizio, nè pelo. Le più desolanti notizie corsero questa Città nei giorni 3 e 4 corrente (marzo), e dico desolanti, perchè erano di sventura del Re CARLO ALBERTO, che è oggimai l'unica nostra speranza. Dapprima si tentò di far credere che fosse qui giunto travestito per fuggire a Vienna, perchè fu scoperto complice della politica di Guizot: dippoi che fu arrestato e fatto prigione in Genova mentre stava per imbarcarsi... — Si cercò la fonte di queste assurde imposture, e nel giorno 6 già si sapeva di certo che erano uscite dalle solite fucine delle Autorità Austriache.

— Nel detto giorno 6 corrente sono di qui partiti alla volta di Pavia 6 cannoni e varii pontonieri, ed il *vecchio Argante*, torcendosi i baffi, fece tosto sentire che pel giorno 15 vuol essere in Piemonte, ed affrettarne così l'occupazione, prima che la Francia sia in grado di venire in suo aiuto. A sentirlo parlare con tanta franchezza si direbbe che abbia delle intelligenze costì, e qui molti sono tentati di crederlo. Vogliamo però sperare che i Capi-militari, novellamente scelti, saranno tali, da godere intiera la fiducia del Re e del Paese.

— Il giorno 7, che fu l'ultimo del nostro Carnovale, tutta Milano fu al Corso PIO IX. Uomini e donne, tutti portavano per divisa chi in mano, chi sul petto, chi sul cappello un mazzetto di fiori a tre colori (bianco, rosso e verde).

— Da qualche giorno si parla di un legato di tre millioni che l'Israelita Loire di Mantova avrebbe fatto a PIO IX. Vuolsi che nel suo testamento esso abbialo riconosciuto pel Messia atteso dalla sua Nazione.

— La Rivoluzione di Francia ebbe un eco anche a Vienna, sebbene ora tutto sia sedato. — Il palazzo Metternich fu messo a sacco, ed il vecchio Principe udì dalle sue sale il grido di morte al suo indirizzo. I fondi pubblici scapitano sempre più tutti i giorni; e si vuole che Ferdinando abbia impegnato la Gallizia a Niccolò per averne.....nove millioni! *(Nostro Carteggio)*

RETTIFICAZIONI.

Viarigi. — Accogliemmo nel N.° 8 del nostro Giornale un *articolo* intorno alle Feste, colle quali veniva accolto in Viarigi il nuovo STATUTO, dove si accennava ad un *partito retrogrado*, che s'invitava con parole, a leggerle, moderatissime e generose a bandire finalmente ogni scorruccio, ed entrare in armonia ed in accordo cogli altri.

Ora vediamo da lettere di Persona autorevolissima in quel Paese, che le cose dovettero essere ben altre, perocchè la *qualche eccezione* comprenderebbe meglio che 300 famiglie le quali formano, in quella un tempo tranquillissima terra, la maggioranza della popolazione. —

Stando a quel che ne dice la lettera, si sarebbero i primi abbandonati a grida incomposte ed avrebbero i secondi dato a loro posta ben più belle e sincere prove di ordine, di moderazione, e d'amore della cosa pubblica; chè, oltre ad un servizio funebre gratuito fatto pei fratelli Lombardi, avrebbero questi distribuito ai poveri *pane*, *vino*, *minestra* e *lesso*.

Volendo noi stare in disparte da ogni polemica, e contribuire per quanto possiamo a spegnere ogni spirito di parte, ci duole, se non altro, di vedere che seguitino a regnare in quella Terra dissensioni ed inimicizie private che non avrebbero mai dovuto nascere, e ci duole che non bastasse il nuovo ordine di cose ad assopirle tutte ed intieramente. Ci duole anzi, ed amaramente ci duole, di vedere che si sollevino più acri e veementi gli odii, se è vera l' inconsideratezza (chè così vogliamo chiamarla) degli uni nell' escludere gli altri dal partecipare alle loro gioie fraterne. —

Viarigini! Vogliatevi rammentare che siete fratelli; che disgraziato veramente è quel paese ove si fomentino e germoglino i semi della discordia; svellete dai vostri cuori ogni radice che cercasse di mettervi la mala pianta delle fazioni; spegnete ogni meno che onestissima fiamma, che non fosse fiamma di Verità e di Amore; fate sacrifizio a Dio, al Re, alla Patria di ogni vostra privata rancura; preparatevi a sostenere insieme, in pace tra voi, la ragione comune e se in due pranzi vi sedeste divisi, aprite un banchetto ove tutti vi assidiate fratellevolmente; alzate una sola bandiera intorno alla quale vi trovi raccolti l'ora del cimento, la bandiera della Religione e della Civiltà che a tutti comandano l'Amore e la Pace. R.

Mede. — Riceviamo da un nostro Associato dimorante in Mede una protesta contro i fatti che si narrarono nel N.° 7 del nostro Giornale come avvenuti in quel paese in occasione dei Festeggiamenti Patriotici e contro il dubbio mosso che le suggestioni di quei fatti partissero dal Paroco di quel borgo. — Ci rincresce che la copia delle cose che in questo numero occorrono ci impedisca di dare per esteso le particolarizzate notizie che riducono ad un semplice alterco di contadini, senza niun colore politico, il fatto in primo luogo narrato; smentiscono pienamente il secondo; e sincerano onninamente il Paroco da ogni sospetto di suggestione. Ma basteranno queste poche parole a mettere la verità a suo luogo; ed a manifestare il nostro rincrescimento, che non sempre si possa essere sicuri sulle notizie che ci vengono comunicate.

Ivrea (7 marzo) — E qui pure ci duole che nell' articolo Borgofranco (numero 9) il nostro Corrispondente ci abbia tratto in errore in ciò che riguarda Monsignor Vescovo d'Ivrea. — Sappiamo infatti ora da sincerissima fonte che, non solo Egli non è avverso alle significazioni od ai simboli della Nazionale esultanza, ma che nella festa Eporediese del 25 vi prese tutta quella parte che gli permetteva il suo posto, e il suo carattere, — Egli intuonò a pie' degli altari l' Inno di ringraziamento a Dio per la Costituzione; Egli assistè dal Vescovado alla sfilata delle falangi quando, reduci dalla sacra funzione si avviavano a porta Vercelli; Egli infine, dopo una larga erogazione fatta, quel giorno, in pane e denari a ben 700 e più poveri, illuminava la sera il suo Palazzo, dove, da una delle loggie, sventolava la Nazionale Bandiera.

Rettificata così l'avventata espressione del nostro Corrispondente, soggiungeremo a tutto encomio di Monsignore d'Ivrea, che, molto saggiamente, Egli avea diramata ai Paroci una Circolare perchè si prestassero all'invito dei Comuni per festeggiare la Costituzione; che nell'ultima sua Pastorale della Quaresima usciva in libere e nuove espressioni di giubilo cittadino per la splendida Era testè iniziata dal Re; e che, per ultimo, a gran benefizio della sua Diocesi, Egli preveniva una delle recenti disposizioni del Ministero della pubblica Istruzione, fondando, con sapiente consiglio, in Rivarolo, l' Instituto di una Scuola Normale per educare le future Maestre delle fanciulle nella sua Diocesi.

Casale — Nell'ultimo numero del nostro Giornale si fece censura di una conversazione che ebbe luogo in questa Città nella sera stessa in cui nel pubblico Teatro si apriva il Ballo a benefizio delle Famiglie de' chiamati sotto le armi, quasi che ciò avesse potuto contribuire alla scarsa serata — più esatte informazioni ci fecero conoscere che quella conversazione non fu che un balletto di bimbi, e che le persone adulte, che vi intervenirono, si fecero pressochè tutto lo scrupolo di portare il loro tributo alla Festa Cittadina. —

— Nelle ultime righe del N.° ultimo si è sbagliato il nome del nostro Predicatore a S. Domenico che non è Padre Basilio, ma Padre Valentino.

CORR. - *Pag.* 33, *lin.* 34 *invece di* senti, *leggi* sente — *lin.* 33 *invece di* esistevano, *leggi* assistevano — *lin.* 37 *invece di* esibendosi a ognuno, *leggi* esibendosi ognuno.

Pier Dionigi Pinelli *Direttore.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm.)

Anno I.

CASALE
18 marzo
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 11.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada dei Giardini Casa Savio n.° 5, e della Tipografia dei fr. Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio devono essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 18 MARZO

—

SUGLI ORDINI GIUDIZIARII.

Una grande mutazione interviene ora, mercè lo Statuto, negl'Ordini della Magistratura, perchè, da un canto, perdono i Senati con la maestà del nome quel carattere politico, che per la interinazione delle leggi, e per altri rispetti, avevano insino ad ora conservato, tantocchè la loro autorità viene ridotta dentro ai termini del mero potere giudiziario; ma dall'altro canto tutti i Giudici, da quei di Mandamento in fuori, conseguiscono la prerogativa dell'inamovibilità, onde il potere giudiziario potrà aggiungere a quel grado di forza, che la natura sua richiede.

È l'inamovibilità dei Giudici per generale consenso creduta necessaria nelle Monarchie, perchè si dee ad ogni modo impedire, che la santa autorità delle leggi e del diritto non venga mai usurpata dal volere di un solo o di pochi. Però se Bentham, quel sagace propagatore di liberali dottrine, vorrebbe i Giudici amovibili, si è perchè allude nel suo discorso ad un Governo Repubblicano, dove i Giudici sono dal popolo eletti, rendono in suo nome la giustizia, nè s'incontra *nella città alcun potere talmente constituito*, che valga a corromperla.

La interinazione delle leggi, che come dissi, viene ora a cessare, era *in questo paese il solo*, benchè debil freno, che secondo le vecchie Costituzioni, moderasse il regio potere; ma perchè i membri dei Senati, a piacere del Governo, esser potevano rimossi dai loro seggi, non accadde mai che i nostri Senati si levassero a difesa delle ragioni del popolo, e sostenessero di quelle coraggiose lotte, di cui molti esempi fornirono i Parlamenti di Francia. E la ragione si è, che l'inamovibilità dei Giudici era in quel Reame una instituzione talmente antica, che della sua origine non restava memoria. Perciò Macchiavelli, in quel luogo de'suoi Discorsi dove insegna, come una Repubblica, od una Setta, a vivere lungamente dev' essere tirata spesso verso il suo principio, afferma, che il Regno di Francia viveva sotto alle leggi, e sotto gli ordini più che alcun altro Regno, perchè fossero delle leggi, e degl'ordini mantenitori i Parlamenti, massime quello di Parigi, che rinnovava le leggi, qualunque volta faceva una esecuzione contro ad un Principe del Regno, o condannava il Re nelle sue sentenze.

Il Duca Emanuel Filiberto, tra le buone instituzioni di *cui a ragione vuol essere lodato, intraprese* l'ordinamento dei Magistrati a somiglianza dei Parlamenti Francesi, ma sì fatta instituzione fu manca nella sua *origine*, perchè *non* statuì la *inamovibilità* delle cariche. La quale omissione fu avvisatamente fatta, perchè quel Principe era inteso a costituire un governo più *stretto* d'assai, e più assoluto, che quello di Francia non era. Perciò aboliva, ossia dichiarava di non volere, che si convocassero gli Stati generali, i quali, imperfettamente sì, ma secondo la qualità dei tempi, rappresentavano la Nazione. Egli bensì credeva di sopperire alla mancanza di quelle Assemblee ordinando, che le leggi fossero interinate dai Senati, e dalla Camera; ma però non concedeva a tai Magistrati quella forza e quell'indipendenza onde abbisognavano, acciocchè la loro autorità non diventasse una finzione.

Ed a proposito degli Stati Generali, il nostro Botta, mostrandosi nella Storia d'Italia, che scrisse in continuazione di quella del Guicciardini, diverso in parte da quello che era, quando vergava le pagine immortali dell'Americana Indipendenza, aderì alla sentenza di un altro Storico, il quale disse che in quelle adunanze degli Stati, non si poteva mai far nulla di buono, perchè i

VOYAGES

FAITS

Dans le Moluques, à la Nouvelle-Guinée et a Célébes

AVEC LE COMTE CHARLES VIDUA

par Bondick - Bastinause etc
Commandant la Goelette l' Iris etc.
Paris 1845.

Il Redattore di questo Giornale già fece un cenno di questo prezioso Libro nella nota 7 all'Orazione Funebre pel lagrimato Conte Luigi Leardi, e vi aggiungeva, essere tal Relazione piena di singolarissimi, e pria non conosciuti ragguagli. Ora noi vogliamo in parte satisfare all'eccitata curiosità col dare qualche *brano tradotto di* quel libro, tributando insieme un omaggio di gratitudine all'Officiale Olandese, e di riverente ammirazione al coraggioso, ed infelice Viaggiatore nostro Compaesano. È tanto più volentieri lo facciamo in questi liberi tempi, in quanto che si tratta d'un antico intimo amico di Cesare Balbo, uno dei tre Campioni dell' Italiana Indipendenza, d' un ammiratore dell' *inclito* Gonfalonieri *, di chi insomma, tre soli anni dopo la ristorazione, stendeva in Milano stessa uno scritto intitolato *l' Italia nell' anno* 1900, dove l'egregio Vidua, primo *certo fra gli Italiani, con profetica penna delineava*, sul far del Barzoni, la futura unità della nostra Penisola, e quasi un secondo secol d'oro in questa Saturnia terra. Tale scritto non si è potuto finora ritrovare fra le varie carte superstiti in patria.

Partenza per la nuova' Guinea

« La Goletta Reale l'*Iris* era armata di quattordici pezzi da sei, e di quattro più piccoli; l'equipaggio era di 80 uomini. Il Vidua, che aveva attivamente impiegato tutto il suo tempo durante il soggiorno in Amboina, presesi seco un certo numero di oggetti destinati ad essere regalati ai Capi del paese da visitare, e si fece accompagnare da un solo domestico, detto Maometto, o il Bengalese, col quale egli parlava sempre Inglese, quantunque Maometto intendesse perfettamente la lingua Malese, potendo così prestare al suo padrone ogni opportuno servigio.

« Il mattino del 23 giugno (1830) il tempo era magnifico: s'appresentava il viaggio sotto i più felici auspicii. — Tutti a bordo eravamo pieni di gioia, e di ardore. In un batter d'occhio l'áncora della speranza tratta di terra, tese le vele, noi partimmo. Spinto dolcemente da un vento caldo del sud-est, il naviglio parea toccare appena la superficie delle onde. — Il sole *cominciava a indorar la cima dei monti, e le selve che* cingono la costa, illuminate dai primi raggi del mattino, formavano una continua verzura con bel contrasto di varii e brillanti colori. Un tale spettacolo riempì la mia anima d'un esaltamento religioso; e mentre io vedea dissiparsi quelle ombre, che poco fa coprivano, quasi d'un velo, la natura: Così appunto, io diceva a me stesso, così gli Eletti di Dio presentiranno in gioconda aspettazione quel felice istante, in cui la nube, che avviluppa i loro passi su questa terra, darà loco a un giorno puro e glorioso! — Un gran numero di barche pescherecce formavano già nella baia un mobile panorama. Il Conte era sul ponte, prendendo note col volto radiante; egli accolse con modi affabili, e amichevoli gli Ufficiali e gli Aspiranti del mio equipaggio, ch'ebbi l'onore di presentargli. Fedele ai suoi principii liberali, e vero cosmopolita, sembrava ch'ei vedesse in ciascun di noi un uguale, e un amico, ben sapendo, che se il Principe può concedere titoli e onori, la vera nobiltà per altro è quella sola, che la celeste Bontà sparse nei nostri cuori.

Avv.° Luigi Ronfani.

* Il Vidua lo chiamava l'uomo il *più stimabile* d'Italia.

sudditi volevano fare la legge al *Principe*, e non erano mai d' accordo fra di loro in ciò che volevano; ed aggiunse di non saper capire le lamentanze di certi uni in quel proposito, e l'estasi loro verso di quegli assurdi vecchiumi. Ma CARLO BOTTA non comprese, o mostrò di non comprendere, che si andava discoprendo in quelle antiche Instituzioni una sepolta radice di libertà, e perchè è sempre conveniente di cercare le origini delle cose, si andava rintracciando uno storico argomento, che oppugnasse quel rigido e pesante assolutismo, per cui la Nazione, governata da tre secoli a libito d'un Solo, era considerata come il patrimonio di chi regnava. Quelle lamentanze, pertanto, esprimevano il giusto desiderio d'un Governo, che, riconosciuto il principio della sovranità del Popolo, adottasse le forme accomodate ai tempi, le forme cioè, che ne concede ora lo STATUTO, con la promulgazione del quale il sapientissimo CARLO ALBERTO bene ha dimostrato, com'Egli tenesse quasi in deposito i poteri proprii della Nazione, ed aspettasse l'opportunità dei tempi a sciorre largamento il debito. Egli è bensì vero, che si tentò nello STATUTO d' infondere un vigore di giovinezza a certe instituzioni, che a molti, usando la frase del BOTTA, parrà, doversi chiamare *assurdi vecchiumi*, e che meglio forse tornava il passare sotto silenzio, ma ne faranno indi ragione *il* tempo e *la* pubblica opinione.

Intanto per non dilungarci dall' argomento ci basti il notare, che viene a cessare l'interinazione delle leggi, ora appunto, che la Nazione è chiamata a governare se stessa, sottentrando così una realtà alla sparuta immagine del potere che avevano le antiche Assemblee, ma che invece acquistano i Magistrati per la dichiarata inamovibilità quella dignità vera, onde prima difettavano *i Ministri della Giustizia*.

Però a rendere compiuto il benefizio, crediamo necessarie nella Costituzione, e negli ordini dei Magistrati, e dei Tribunali ben altre INNOVAZIONI, delle quali sin d'ora faremo alcun cenno.

In primo luogo pare a noi, che dovrebbesi introdurre una perfetta separazione tra la carriera dei Giudici, e quella del Pubblico Ministero, dovendo questi due Ordini a vicenda sorvegliarsi. Anzi la dignità di chi regge il Pubblico Ministero dovrebbe esser pari a quella di chi presiede al Magistrato o Tribunale, presso cui è destinato a sostenere un tanto uffizio. Ed essendo una speciale attribuzione del Ministero Pubblico il richiamare i Giudici, e chi ai Giudici presiede, all' osservanza delle leggi, e d'intendere alla correzione degli abusi che per sorte nascessero, massime circa al modo di tenere le Udienze, e di decidere le cause, di leggieri si comprende, che i Sostituti, finchè saranno subordinati a chi presiede al Magistrato, e da lui aspetteranno un voto di promozione, ed avranno anche la speranza di sedere, quanto prima, compagni a coloro, cui dovrebbero essere rivolte le loro rimostranze, rimarranno sempre timidi e rispettivi. Scorgiamo difatti in pratica, che i Sostituti intervengono alle udienze come soli testimonii, nè fra le molte persone, che frequentano il Foro v'ha *chi possa raccontare* un esempio di qualche coraggiosa loro rimostranza. Ma forse non è mai intervenuto il caso di doverne fare. Aspirino adunque i Sostituti degli Avvocati Fiscali ad essere, per ordine, promossi nella carriera del Pubblico Ministero fino ai sommi gradi e si tralascino una volta, o cessi almeno la frequenza di quelle alternate promozioni, ora nell'ordine dei Giudici, ed ora in quello degli Accusatori; tanto più che i pubblici dibattimenti indurranno maggiormente la necessità di eleggere uomini versati nella materia, di pronto ingegno, e di facile eloquio. Ed ognuno scorge le difficoltà di ottenere uomini perfetti, se, ad ogni tratto, gli addetti al Pubblico Ministero fossero distolti dalla specialità dei loro studi.

In secondo luogo è mestieri che la elezione dei Giudici inamovibili sia regolata da certe discipline. L'adito alla carriera vuol essere aperto al solo merito, e si dee procacciare per ogni guisa, che il merito sia veracemente riconosciuto. La nobiltà, le aderenze, il nepotismo, l' arbitrio, ed il capriccio ministeriale non deggiono più essere cause di elezione. Scelgansi gli Alunni della Magistratura infra quei giovani, che abbiano con maggior lode conseguiti i Gradi Accademici: sia determinato il tempo per cui dovranno attendere con effetto agli studi pratici: siano poi ammessi come *Uditori* nei Tribunali e nei Magistrati, ed intervengano alle udienze, ed alla decisione delle cause, onde possano formarsi il difficile criterio dell'applicazione delle teorie ai fatti, ma non abbiano voto deliberativo, e non sia di loro, come degl'attuali Aggiunti, ai quali si concede di fare la pratica a danno talvolta dei litiganti; e prima di essere eletti ad una carica inamovibile siano sottoposti ad un pubblico rigoroso esame, del quale sia, per legge, determinato il modo ed il tempo, non che le materie, e che per nulla si assomigli a quello omai disusato, che si appellava *la recita del processo*.

In terzo luogo non basta che i Giudici siano dichiarati inamovibili, ma conviene che siano anche assicurati di un graduale avanzamento. Quindi vorremmo che le promozioni si facessero col voto dei Magistrati, alla di cui imparzialità i Ministri dovrebbero fidarsi, e non dei soli Presidi, onde evitare gli effetti delle servili adulazioni, e delle simpatiche, od antipatiche affezioni.

Tutto ciò risguarda le future Elezioni: ma i Giudici, che sono attualmente in uffizio, e da più di tre anni vi sono, dovranno poi tutti ugualmente conservarsi, e diventare di diritto, e di fatto inamovibili?

Nella Costituzione Napoletana è detto, che saranno fatti inamovibili quei Giudici, che avranno conseguita una nuova nomina. Di ciò non parla il nostro STATUTO; ma pure si deve intendere che il Governo non siasi spogliato di così fatto diritto, o meglio che non siasi precisa la via all'adempimento d'un santo e rigoroso dovere.

Se vorranno i Ministri consultare la pubblica opinione, come non è a dubitarsi, di leggieri apprenderanno, che, se gli attuali Giudici, per la più gran parte, degnissimi sono di essere confermati, ve n' ha pur di quelli, che sono del tutto inetti, e dei quali è fatta proverbiale l'ignoranza. Si dirà forse che questi *tali*, poichè hanno continuato sinora nel loro impiego, abbiano una specie di dritto? Pensi il Governo a soddifarli il meglio possibile; ma il maggiore, il più santo dei dritti è sempre quello del Popolo, a cui si dee buona, ed illuminata Giustizia.

Non basta ancora. Gridano tutti, che AD UN NUOVO REGGIMENTO SI CONVENGONO UOMINI NUOVI. La massima è *giusta veramente*, ma pure non è mestieri che sia con tanto rigore applicata ai Magistrati, i quali, per abito intenti all'applicazione delle leggi e a decidere del mio e del tuo, patiscono assai meno l' influenza delle politiche opinioni, talchè possa averne danno la giustizia. Poniamo tuttavolta l'ipotesi, che nei Magistrati alcuni sedessero, i quali, in date contingenze, anzicchè mostrare la iniquità dei Tribunali, e dei Giudicii straordinarii, avessero coll'opera loro concorso all'instituzione di quelli, e fossero perciò designati come autori, in parte, dei luttuosi fatti che indi seguirono, e che si vorrebbe ora poter cancellare dalla memoria, il mantenere questi tali in carica, quando però vi fossero, la qual cosa noi non osiamo affermare, perocchè spetta ai governanti il rintracciarla, non sarebbe forse un andare a ritroso dei puri e generosi sentimenti, onde è compresa la Nazione?

Lo STATUTO ha sancito il principio che niuno può esser tolto a suoi Giudici naturali, e che per giudicare non si possono creare speciali Commissioni; ma esso principio già era scritto nella mente e nel cuore di tutti, come un dettato dell' eterno universale Diritto. Però l'averlo solennemente proclamato importa la condanna di quelle violazioni, che prima seguirono, e forse il tempo non è lontano in cui sarà opera di pietà e insieme di giustizia la revisione di certe sentenze, se pure una provvida AMNISTIA non verrà opportuna a restituire alla patria i vivi, ed a reintegrare legalmente la memoria dei miseri, che sono morti.

Pensino i Ministri, che la morale risponsabilità di certi rigori, per l'onore del Regno, deve pesare tutta quanta sui tristi, che ne furono i consigliatori, e che la inesorabile Storia tiene in mano lo stilo, per notare in sul margine d'una pagina già scritta quella riparazione, che far si possa, migliore. IGNAZIO FOSSATI.

RIFLESSIONI D' UN MILITARE

L'esimio Conte CESARE BALBO, in un suo articolo del Giornale il *Risorgimento*, intitola l'esercito Piemontese, il Palladio della Indipendenza Italiana. Questo bel titolo, che per tante ragioni si addice alla buona Armata Sarda, noi non vogliamo certamente contestarglielo: e quand' anche alcuno ancor titubasse, irresoluto sui diritti che essa possa avere a questa onorifica denominazione, pare a noi che il giudizio di tant'Uomo dovrebbe essere bastevole a togliergli ogni dubbiezza. Bello è adunque il destino dei soldati Sardi ad esser i principali difensori di questa cara Patria, ed i più validi sostegni del Trono di quel Grande in cui ora Italia tutta affisa le speranzose pupille. Ma questo glorioso incarico di difendere e Patria e Trono impone ai membri tutti di quest'Armata molti e molti doveri, e l'esercizio di grandi e sublimi virtù, delle quali non sarà forse inutile nè biasimevole il ragionare.

Del valore di questi coraggiosi figli del Piemonte e della Liguria è inutile discorrere, ed ingiurioso sarebbe il dubitarne un solo momento. La storia ha già registrato nelle eterne sue pagine la liberazione di Torino, la difesa dell'Assietta, la cacciata dei Tedeschi da Genova, le sanguinose e lagrimevoli lotte di questa Repubblica colle rivali Venezia e Pisa, e mille altri fatti a tutti noti, e che tutti dimostrano essere in noi innati gagliardia e valore. Ma se queste sono le prime, le indispensabili virtù del Guerriero, esse sole però non bastano a rendere un Esercito invincibile, e molte altre se ne esigono, le quali a prima vista sembrano, e saran forse, di minor importanza, ma sono tuttavia necessarissime, e fra queste tiene il primo luogo l'Unione, che moltiplica le forze, e fa sì che un'Armata la quale si compone di tanti diversi elementi venga a formare un sol Corpo dotato di sovrumano vigore, e di perfetta armonia.

Noi siamo dolenti di dover confessare che non sono affatto estinti i pregiudizi di municipio e personali in seno della nostra Armata, e crediamo far cosa oltremmodo giovevole alla buona causa invitando ogni Milite Sardo, sia pur egli potente o debole, sommo od infimo, a scordare le private ragioni d'antipatia per concorrere tutti alla grand'opera di valorosamente difendere la Patria e quel Sabaudo Vessillo che or sorge simbolo di speranza, e di unione per tutti i figli della Penisola. Nell'Armata, più forse che in qualunque altra parte della Nazione è pur troppo ancor radicato quel ridicolo e rancido pregiudizio che fa differenza fra chi nacque sulle rive del Po, e quegli che ebbe vita sulle spiaggie del Mediterraneo, o nell'*isola* di Sardegna. Eh, Dio mio! chè importa se ci divide il letto d'un fiume, il fianco dell' Appennino, o l'onda del mare? Non ci congiungono forse in una sola famiglia la similitudine della lingua, le patrie usanze, la comunanza degli interessi, e soprattutto l'affetto alla Patria ed al Re?

E qui, senza entrare in questioni puramente geografiche, e con buona licenza dell'Autore di quell'articoletto della LEGA ITALIANA, che non vorrebbe sedere a banchetto coi NIZZARDI, noi inviteremo pure a questa santa fusione di affetto, NIZZARDI e SAVOIARDI, che vi hanno pieno ed antico diritto per la lunga lor fedeltà alla Casa Regnante, che sempre adornarono e che or pure arricchiscono l'Armata di non pochi Ufficiali distinti per le loro cognizioni militari, e di molti soldati, i quali formano (i SAVOIARDI principalmente) il nerbo dei Corpi d'Artiglieria, delle Reali Navi, e della Cavalleria. Oh! vengano, vengano fra noi quei valorosi e leali Figli dell'Alpi! Sia pur Gallo od Italico il sangue che lor corre nelle vene, purchè sia sangue generoso ed infiammato di patrio amore, caro sarà sempre ai veri amatori del bene di queste contrade!

Raduniamoci dunque tutti col braccio e col cuore intorno al glorioso stendardo di CARLO ALBERTO, scordiamo all'ombra di questo ogni privata contesa, e... Prepariamoci! Chè forse non è lontano il giorno in cui saremo tutti chiamati ad accomunare i nostri sforzi, ed a formare dei corpi nostri un baluardo di ferro contro il prepotente Vicino. AUGUSTO ROMANO.

QUATTRO PAROLE SUL CANTO ITALIANO
DI DOMENICO CARBONE

Inserito nel precedente numero del CARROCCIO.

L'Autore, a noi già noto per altre poesie bellissime, e tutte spiranti quell'amor patrio che lo infiamma, ha fatto un nuovo dono alla patria ed alla letteratura con questo suo Canto Italiano. Senonchè a me Militare non troppo vanno a genio il terzo e il quarto verso dell'ultima stanza.

Da venti anni io son Soldato, ma da trentasette io sono Italiano, e sempre credetti di poter dire

Soldato io son, e cittadino in armi.

L'Autore ha troppo feconda vena per sudare nel far versi: ma ancor meno di lui sudarono certamente coloro che nelle lunghe notti invernali vegliarono sotto le armi per difendere i baluardi Italiani dalle insidie nemiche. E si copersero poi di copioso ed onorato sudore coloro, che, lasciate le loro famiglie ed abitazioni, accorsero alla voce del Principe sotto le bandiere, nelle varie epoche in cui vennero chiamati, onde far parte di quegli accampamenti dove acquistarono quella militare istruzione *che più capaci li doveva rendere a combattere felicemente* per la salvezza comune.

Questi sono Soldati sì, e sono pagati: ed è giusto che siano pagati, perchè è giusto che mangino. -- Noi Ufficiali poi, anche noi siam pagati -- non grassamente, si sa da tutti, ma è giusto pure che siamo pagati, poichè è necessario che le masse siano comandate da uomini pratici del mestiere -- e l'Arte militare, l'Arte di dirigere le armate nella difesa del paese non si impara facendo versi -- e noi Ufficiali ci vantiamo d'esser Soldati.

Il vocabolo *soldato poi, nel suo senso sinonimo di pagato*, è generale a tutti quelli cui viene a qualunque titolo retribuito qualche stipendio dal Governo. Dirò di più: anche il nostro Poeta, se farà visite medicali nella sua qualità di dottore, gli verrà saldata la sua parcella dall'ammalato, o dal superstite erede.

Noi siamo persuasi che il *Giovanottino dalla chioma nera* saprà ferire *profondamente* il nemico; ma anche noi SOLDATI (che brutto vocabolo!) speriamo di non esser da meno di lui quando il nostro braccio sarà necessario alla difesa d'Italia, e *noi pure*, oggi ed allora, con orgoglio diciamo... SIAMO ITALIANI! PINELLI *Capitano*.

SOPRA UN ARTICOLO DELLA CONCORDIA

RIGUARDANTE L'ARMATA.

Sia benedetto quello, che ha scritto nel Giornale la Concordia dell'8 andante l'articolo intitolato Apprestamenti Militari. Egli merita che tutta l'Armata, ed il Paese gliene siano riconoscenti, meno sempre però quei tali che, com'ei ben dice, son favoriti dalla diversità di paghe, o che, standosene a casa, concorrono cionon-ostante nell'anzianità con quegli altri che malamente, ed insufficientemente retribuiti servono di continuo!

Sia egli doppiamente benedetta quell'anima buona, che ha scritto il detto articolo! Egli non è certamente un Militare in attività, poichè il timore, che incutevano i principii conosciuti dell'ultimo decaduto Ministro ne rattenevano chiunque, per cui appena appena gli Ufficiali dell'Armata s'arrischiavano disapprovare sommessamente, ed a ristretto crocchio l'oligarchico inquisitoriale mostruoso parto dell'ultimo regolamento sulle promozioni, e sulle paghe!

Scriva adunque quell'anima benedetta! Scriva, scriva altri articoli, e dica liberamente che l'Armata, tuttocchè pronta a dare il suo sangue per la difesa della patria, e per gli obblighi contratti, pure da lungo tempo, contro le intenzioni del più buono dei Principi, è demoralizzata. Chè chi le diede il tracollo si furono appunto gli ultimi provvedimenti; e che urge una riparazione!

Dica egli pure che non solo (salvo le debite eccezioni) quegli Uffiziali, che con diversi pretesti se ne stanno in Patria, o figurano *pro forma* attaccati ad un Ministero, od a qualche altro nominale, od inconseguente servizio sono i meglio retribuiti, od i più favoriti nelle promozioni, ma bensì anche i più nocivi all'Armata stessa, poichè, vedendosi tanto privilegiati, si credono effettivamente d'una pasta superiore ai loro compagni faticanti senza il *relativo necessario!* Che quindi ne nasce per umana conseguenza, l'orgoglio ed il disprezzo da una parte, l'invidia e lo scoraggiamento dall'altra, come l'allontanamento e la diffidenza per tutti!

Ripeta pure che l'Armata è in uno stato di vera schiavitù, poichè chi continua a presiederla nei Governi, nelle Piazze, e nei diversi Corpi son quasi gli stessi uomini di prima, approfittanti cioè del servaggio (salvo l'eccezione dei buoni che pur ve ne sono) o sottomessi allo stesso; e che per conseguenza la più gran parte dei medesimi o timidi, od ignoranti, o per principii inveterati, continuano a tenere una mano di ferro sul capo degli inferiori, calcandola qualche volta di più, appunto, su chi sente dippiù la propria dignità. Atto arbitrario, che sanno poi all'uopo giustificare con ispeciosi pretesti!

Ripeta pure la stessa cosa, poichè diffatti era interdetto all'Armata l'esultare col Paese pei recenti Regi benefici; e che, fra le altre cose, negli ultimi brevetti degli Uffiziali non venne ancora cambiata una formola umiliante*; formola introdotta da alcuni anni in qua (certamente senza l'intenzione del Re) dalla stupidità di chi forse apparteneva, o si lasciava menare, od almeno ubbidiva, o concedeva con imperdonabile docilità ad una setta d'infingardi tanto nemica del Re quanto del Pubblico bene, di cui ora finalmente il Popolo Sardo-Ligure-Piemontese ha fatto giustizia. Setta diabolica, che poco mancò non accalappiasse con le arti sue perfide il più buono, il più giusto dei Re. Ma l'Angelo tutelare di Lui protesse il Popolo Subalpino da tanta ignominia, e liberò un Principe degno rappresentante d'una Stirpe di Santi, e d'Eroi!

Sia egli benedetto, quell'uomo dabbene, che ha scritto il suddetto articolo! Lo ripeta pure che il *verme corruttore dei troni è la parzialità nell'armata!*

Egli era pur tempo che qualcheduno rendesse pubblico lo stato soffrente d'una classe, che merita tanti riguardi! Soggiunga ei pure che molti degli Uffiziali, che si sono perduti, lo furono più per le ingiustizie ricevute o per la necessità di procacciarsi il mezzo di essere meno bisognosi, che per mala inclinazione. Aggiunga pure che nessun'Armata da pochi anni in qua ha mai dato l'esempio, siccome questa, di tanti individui divenuti pazzi, o resisi suicidi: tutto frutto immancabilmente d'una cattiva organizzazione, e d'una pessima esecuzione!

Dica pure, fra le altre cose, che l'Uffiziale non ha alcun compenso ad una vita così piena d'abnegazione: che, oltre la prospettiva d'una miserabile ed anticipata vecchiaia, s'inventarono tanti ostacoli, onde impedirle perfino ch'ei potesse mai gustare le dolcezze della famiglia, e tutto ciò sempre in nome d'un Re il più coscienzioso, il più giusto!

Son pur tante le cose che lo Scrittore della Concordia potrebbe ancor dire! ma non ommetta soprattutto di replicare quella che i *militari* devono essere *militari*, e non *cortigiani*, poichè disgraziatamente chi ebbe finora tutti i vantaggi nell'Armata furono d'ordinario questi ultimi, e qualche volta anche peggio, a detrimento dei primi.

Raccomandi deh! il detto Signore che nell'Armata non presiedono il nipotismo, le prevenzioni di casta, e le simpatie od antipatie di provincia, ma bensì la giustizia, e l'imparzialità, e riceva intanto il medesimo le benedizioni di chi conosce il soffrire degli individui d'una prode Armata, che meriterebbe altra sorte!

* La formola è: *durante il nostro beneplacito e la sua servitù.*

UN ISRAELITA PIEMONTESE

AGLI ISRAELITI DI TOSCANA.

Bell'alba in vero rifulse per voi, o Fratelli! Bell'alba davvero! Noi l'abbiamo festeggiata. Inni di grazia ergemmo a Dio, perchè voi fece lieti!

Leopoldo ii vi proclamò figli della Patria. Gloria gli sia pure! Egli fu grande, magnanimo!

A lui certo sarete grati, riconoscenti; e con generosi tratti vi dimostrerete degni di sì eccelso favore! Benchè lontano, col cuore e coll'animo vi è vicino ogni Israelita del Piemonte: è divisa ogni vostra gioia, è comune ogni vostro dolore.

L'Egoismo è omai spento fra gli Italiani. Con festivi Inni si esaltò l'annunzio della riconciliazione del Re di Napoli co'suoi sudditi. L'aurora ridente di Pio ix ridestò l'entusiasmo in ogni spirito Italiano: e le insigni riforme di Carlo Alberto trovarono eco in rimote Regioni.

La fama che a voi giunse della giustizia, e della clemenza di questo nostro Sovrano è più che mai veridica, ed essa, speriamo, vi annunzierà un giorno l'era felice della nostra civile redenzione.

Ed allora, per giusto ricambio, voi pure ergerete al Cielo Inni per ringraziarlo d'avere coronati i nostri voti ed i nostri sospiri.

Avvocato LURIA.

BIBLIOGRAFIA

PICCOLO CATECHISMO COSTITUZIONALE

AD USO DEL POPOLO

Io mi unisco di cuore ai compilatori ed ai lettori di questo libriccino, e grido con essi: *Viva Carlo Alberto! Viva la Casa di Savoia!* dalla quale ci venne fatto il più gran dono che avessimo potuto sperare, quello di costituire a libertà la propria nazione. Io dico, che saranno utilissime le trenta paginette di domande e risposte a molti e moltissimi; ma perchè sia utilissimo a tutti mancano, a mio credere, due condizioni, che non ho veduto notate da alcuno fra i tanti che lodarono a cielo codesto piccolo Catechismo, cioè: la tenuità del prezzo a facilitarne ai più poveri la compera, e la volgarità della lingua a facilitarne a tutti l'intelligenza. Vorrei, che non solo *il popolo*, ma che anche *la plebe* potesse comperarlo ed intenderlo. Poche pagine, in diciottesimo, che s'abbiano da pagare due centesimi l'una da coloro che hanno più bisogno d'imparare e meno denari da spendere, dalla massa delle popolazioni Italiane, quando le più gravi opere, stampate con lusso tipografico, s'hanno ordinariamente da ricchi e dotti men prezzo, sembra assurdo, e peggio che si vanti rigorosamente il privilegio della proprietà contro chi ha fame, e non ha pane, e non ha mezzi da procurarselo, onde muoiano, o vivano stentatamente. Quindi fallirono allo scopo gli ottimi Compilatori dell'ottimo libriccino, dandolo allo smercio esclusivo de' Librai che, uno per l'altro, guardano fra noi unicamente al profitto materiale, non mai, o ben di rado, al vantaggio morale che può derivarsi da un libro, sia pur tenue per mole, sia pur anco povero d'idee. L'onesta fatica, e la migliore intenzione de' compilatori del piccolo Catechismo si risolve in utile SPECULAZIONE LIBRARIA, e Gianini e Fiore la fanno senza complimenti. Una sola idea, perseguitata un dì dalle tirannidi, santificata per secoli dal martirio di tanti innumerevoli generosi, oggi vittoriosa, trionfante, è la Felicità d'Italia; ma non fosse stata cinta e ricinta di catene: seppellita ne' sepolcri de' vivi come i piombi Veneti e le torri di Spilberga: avvolta fra mille altre, confusa da circonlocuzioni, da frasi, da parole artificiose per senno o viltà, dominate da sensi misteriosi, od arcani: respinta dalle dogane, dai birri, e dall'ampia classe degli egoisti: se non avesse avuto a combattere tanti e sì duri ostacoli, ed il massimo fra essi quello di non potersi presentare vergine e nuda per poco o per nulla al popolo, alla plebe, che l'avrebbe colta, e l'avrebbe, Dio sa da quanto tempo, scritta sulle bandiere della sua emancipazione, dopo d'averla scolpita nel cuore, chi può dirmi quanto danno di lacrima e di sangue risparmiato! *Sessanta centesimi* sono una giornata di lavoro per moltissimi di quelli che si vollero istruire sul famoso programma degl'otto febbraio, e con quelli danno pane a se stessi ed alla famiglia, ed a moltissimi manca altrettanto per aver pane quanto basta. Per quelli dunque, tutt'al più, doveva vendersi 15 o 20 centesimi che li avrebbero avuti prestandoli o risparmiandoli, * e per questi doveva distribuirsi gratuitamente con tante generose elemosine, offerte o largizioni che si raccolgono a segnare colla beneficenza l'epoca gloriosa del nostro risorgimento, non era necessario di pensare seriamente alla distribuzione di questo pane dell'anima? Ma non tutti avrebbero potuto dirigerla perchè non è fatto *volgarmente* per lo stomaco di tutti. Tolgo gli esempi dalla prima pagina, chè le altre sono allo stesso modo. *Cos'è Governo Rappresentativo?* è la prima interrogazione: *E quello nel quale la Suprema Magistratura invece di possedere un potere assoluto, è soggetto al contratto d'una o di più assemblee di notabili, che non concorrono con esso alla confezione delle leggi del paese.* Questa è la prima risposta; ed io dico che, cinque su dieci della plebe, non sanno che vogliano significare le parole *Suprema Magistratura*, sette su dieci non intendono le altre *un potere assoluto*, che nove su dieci non sanno spiegare il senso di *controllo*, pochi quello di *assemblee*, pochi quello di *notabili*, non tutti quello di *confezione delle leggi*. È questo un linguaggio sibillino per una metà, due terzi, quattro quinti della plebe, e per molti e molti del popolo, e le spiegazioni che vengono poi, indirettamente o per incidenza, non bastano, non richiamano l'idea già prima oscura, non danno quella luce, quello splendore indispensabile per far vedere, conoscere, palpare questa e quell'altra cosa a gente materiale, zotica, per quanta attenzione vi faccia, per quanta voglia possa avere di leggere, di studiare, d'intendere. Sarà così della Plebe che conosco io, e non fosse così di quella che non conosco, ed i *contadini*, gli artigiani, tutti i braccianti che impararono a balbettare un po' di dottrina, a scarabocchiare il loro nome, e, nel più buono, dovettero guadagnarsi il loro pane sudando, e poi quello de' figli o de' genitori, fossero come *il Contadino* del Carroccio ** che dialogizza dottamente, e tien braccio *ad un Progressista* con cui parla di nazionalità, d'indipendenza, di Statuto Costituzionale, di libertà come un Senatore di quelli che *sanno*, e sarei contento, quanto maravigliato, di sì rara dottrina, e sarei del parere di coloro che, senza alcuna distinzione, proclamano il popolo Italiano *maturo* ad ogni larghezza di civili instituzioni ....

Senz'altro conchiudo, che, di queste sorta di libri bisogna farne per la plebe, in lingua quanto più si può vulgare, e si devono dare per poco e per nulla se non dagli Autori, da' suoi amici, e da quelli dell'umanità, rifiutando le cupide offerte de' Librai, che tutto mettono a prezzo d'oro, il pensiero, la penna, e se potessero la vita stessa degli Scrittori e de' Lettori. — Raccomandiamo queste semplici osservazioni agli ottimi compilatori del piccolo Catechismo Costituzionale ad uso del Popolo onde il rendano per lingua e per prezzo ad uso della plebe Italiana, e n'avranno pari al merito la ricompensa.

C. Francioni.

* Il Catechismo non costa agli Editori più di 10 centesimi per copia, od almeno non vale di più.

** V. N.° 5 Dialogo di un Contadino ed un Progressista.

DIO PROTEGGE L'ITALIA

DISCORSO

DI UN PARROCO AL SUO POPOLO

Genova St. Casamara 1848.

Pochi discorsi abbiam letti in questi ultimi mesi che, più di quello che annunziamo, accoppino all'eleganza la forza, all'unzione dell'uomo Religioso il sentimento del Cittadino Italiano, e alle forme più appropriate all'intelligenza del volgo i colori e le immagini di una fantasia pittrice. — Il discorso si vende dai nostri Librai al prezzo di centesimi 50, che saranno devoluti interamente a benefizio dei Poveri dal dotto e coraggioso Parroco che l'ha recitato. — Invitiamo i nostri Lettori a provvederselo, nella certezza d'invitarli ad un'Opera egualmente buona, e dilettevole.

D.

AVVISO — Sono giunti al Carroccio parecchi libri di recente pubblicazione dei quali ci manca lo spazio a riferire gli annunzi già preparati, che quindi rimandiamo ad un'altra settimana.

NUOVI GIORNALI

IL CALABRESE RIGENERATO

GIORNALE DI COSENZA

COSENZA l'antica regina dei Bruzzi, l'Atene moderna delle Calabrie, la terra che prima v'inalberava il vessillo della Libertà Italiana, aveva da cinque anni un Giornale che correa la sorte degli altri della Penisola quando era necessità il soffocare o velare ogni generosa idea, ogni sentimento di patria. —

Ma ora il **CALABRESE** esce **RIGENERATO** da suoi monti, tempio vetusto di Libertà e d'Indipendenza, e non è a dire con quale e quanto coraggio ponga piede nell'aringo che già corrono con lode i suoi Confratelli. — Ne farà fede ai nostri Lettori il seguente periodo che leviamo all'articolo di Biagio Miraglia, uno dei detenuti politici che, pel Reale decreto dei 26 gennaio, usciva ultimamente di carcere. — Egli volge il discorso a PIO IX, e fra le altre cose gli dice:

« Se il Demonio settentrionale oserà spingere le sue » falangi e profanare il territorio di san Pietro, pro- » nunzia, o PIO, una sola parola, e quaranta mila Ca- » labresi andranno a guadagnare ne' campi Lombardi la » corona del martirio, o pianteranno la tua bandiera, » la bandiera Italiana sulla Reggia di Vienna. »

Del rimanente il Giornale Cosentino * si propone di svelare le esigenze de' tempi, i mezzi più acconci a sopperirle, gli ostacoli che vi si tramezzano, il modo di allontanarli, e non dimenticherà soprattutto la popolare Istruzione.

Ciò dichiara nel *Programma* il Redattore Conflenti: nè il **CALABRESE** potrebbe fare opera o più propria dell'uffizio dell'odierna stampa periodica, o più degna della Città dove si pubblica che ha tanti diritti alla gratitudine e all'ammirazione degl'Italiani, per aver dato colle città di Gerace, e di Aquila i primi Martiri di quella Causa politica, che oggi così gloriosamente trionfa dall'Etna alle Alpi.

De-Agostini.

* Il Calabrese esce due volte il mese sul principio e sulla metà, - in un foglio di otto facciate al prezzo annuo di un ducato e 80 grani (fr. 7, 74) franco all'Estero.

BENEFICENZE PATRIOTICHE.

Casale — La chiamata dei Contingenti sotto le armi, vedovando innumerevoli famiglie del principale sostegno, tosto si scosse, a prò di queste, la carità pubblica, e, per non parlare degli altri paesi, due collette già si fecero in questa Città all'oggetto di recare ad esse pronto sollievo. Crescendo sempre più il bisogno, la nostra Civica Amministrazione pubblicò testè un Proclama, con cui invita di nuovo il Pubblico a concorrere a quell'opera di patria carità, avendo a tal effetto aperto, sin dal 16 corrente, una soscrizione nelle proprie Sale e nelle botteghe principali di pubblico convegno, ed incaricato inoltre una Commissione per raccogliere a domicilio le offerte dei generosi sia in denaro che in altro.

Biella — Eguale Proclama venne pure pubblicato nella Città di Biella nel giorno 10 corrente per opera della Società Direttrice della nota festa Popolare seguita colà negli ultimi giorni di Carnovale; e per raccogliere le oblazioni si pensò d'impiegare il gentil Sesso, col quale venne composta un'apposita Commissione.

Il Proclama, sottoscritto Felice Coppa, è un pregevole documento della unità di sentimento, e dello spirito liberale che anima l'industre popolazione di Biella, e noi facciamo voti perchè il nobile esempio venga imitato in ogni Città, in ogni Paese, in ogni Villaggio dei Regi Stati. Chi è pronto a dare la vita per l'incolumità della Patria non può non sentire quanto sia doveroso il soccorrere le famiglie di coloro, che primi sono chiamati a versare per essa il sangue Italiano.

Mortara — L'Avvocato Cotta Ramusino, possessore di un vasto fabbricato nella città di Mortara, capace di 700 uomini, lo fa in questi giorni con tutta sollecitudine allestire a sue spese, ad uso di Caserma, per alloggiarvi il Battaglione di Piemonte che vi è aspettato il 27 del mese corrente.

L'esempio che pone il Cotta nella sua Patria è prova novella della splendida natura dei Lomellini, e noi gli auguriamo, pel bene del nostro Paese, che trovi molti imitatori.

Villanova di Casal-Monferrato. — Questo Municipio, animato da generosa e patria carità, apriva una sottoscrizione a pro di quelle Famiglie indigenti, il cui unico sostegno, devoto alla voce della Patria, correva alle armi. Nel breve spazio di due giorni, le offerte de' benefici Proprietari salirono a somma tale, che, avuto riguardo al luogo, a buon diritto può dirsi ragguardevole; imperocchè ciascuna delle succennate Famiglie non ebbe meno di dieci franchi.

FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

Bozzole — Questo Paese, se non fu tra i primi a festeggiare la Costituzione, non fu certo tra gli ultimi nel modo con cui manifestò la sua esultanza. Non parleremo dei banchetti ripetuti, degli inni, e degli altri segni di gioia, più o meno, comuni agli altri Paesi: bensì è da notare che per opera di una Società venne costrutto un elegante Carroccio, il quale, nel giorno 13 corrente, tirato da due bellissime coppie di bovi, riccamente bardati, e preceduto da un Cavaliere vestito all'Italiana, andò in giro al suono delle martinelle, e sostò finalmente sulla pubblica piazza, dove il popolo venne arringato con discorsi allusivi alla letizia del giorno tra il plauso universale.

È qui pure fu celebrata la Messa in suffragio delle Vittime Lombarde, e fu larga la mano dei benestanti verso gli indigenti e se per lo passato si poteva lamentare qualche disunione nel Paese, coll'arrivo della Libertà sparve ogni sintomo di discordia, sicchè la più cordiale fratellanza stringe in ora tutti i Bozzolesi in un solo pensiero, ed in un solo volere.

Valle (Lomellina). Le riforme, e quindi la promulgazione dello Statuto ebbero qui un festeggiamento non inferiore ad alcuno, e già produssero ottimi effetti. Colla Libertà fecero ritorno la Concordia e la Fratellanza, che vi erano da tanto tempo sbandite. Balli e banchetti in copia ebbero luogo con intervento di uomini e donne d'ogni classe, che si confusero egualmente nell'allargare la mano a prò dei poveri, e nel formare una massa di danaro, che venne in parte distribuita ai militari chiamati testè sotto le armi, e in parte alle famiglie, che essi dovettero abbandonare: e già si pensa ai Soldati, che, quanto prima, dovranno forse raggiungere i già partiti.

Anche gli Allievi delle due Scuole elementari e l'Asilo Infantile segnalarono il fausto avvenimento con appositi banchetti.

VARIETÀ

GLORIOSA RESISTENZA

DEL CASTELLO DI CASALE NEL 1745

Descritta da Carlo Botta

Poichè la Storia, colle meditazioni del passato, si fa scuola dell'avvenire, non crediamo inutile il riferire qui un brano della Storia d'Italia che nelle attuali contingenze può parer degno delle osservazioni del Governo. — Esso è tratto dal libro 44 anno 1745.

« Il Re di Sardegna, ritiratosi da Casale, a Trino se » ne andò. — I confederati si misero a campo intorno » alla Città Capitale del Monferrato. — La Città si piegò » facilmente all'obbedienza del vincitore. — Ma il Ca- » stello, in cui era per Comandante il Cavaliere Des » Roches, uomo Irlandese ai servigi di Sardegna, con » seicento soldati, ostava, terribilmente difendendosi, ai » disegni degli aggressori. — Assalito da ogni parte coi » cannoni, da ogni parte con le medesime armi contra- » stava. — Cinque giorni intieri resse in debole fortezza » contro un fierissimo bersaglio! — Ai ventinove di set- » tembre si arrese, invitto ancora, per così dire, nel- » l'esser vinto. » —

E queste memorie del passato si ridestano in oggi che la Libertà Italiana ci richiama a pensieri di guerra. Qui giungeva ieri l'altro da Alessandria una Batteria di campagna fornita di tutto punto, e la popolazione, che ne attendeva l'arrivo, se le fece incontro sino ad un miglio fuori di Porta-Genova, accogliendola con grandi e prolungati applausi. Il che significa pure che la gente Monferrina, rivestita, come sarà tra breve, della divisa del Milite, non si mostra disposta ad imitare così facilmente ciò che fecero i loro padri un secolo addietro, e che saprebbe formare dei propri petti un baluardo contro l'invasione Straniera.

NOTIZIE

ITALIA

Torino. — Il nuovo Ministero trovasi finalmente costituito. — Esso è composto come segue:

Presidente del Consiglio dei Ministri
Conte Cesare Balbo

Ministri

March. Vincenzo Ricci	*Affari Interni*
March. Lorenzo Pareto	*Affari Esteri*
Conte Ottavio Thaon di Revel	*Finanze*
Cav. Luigi Des Ambrois	*Lavori Pubblici*
Conte Federigo Sclopis	*Grazia e Giustizia*
Gener. Conte Antonio Franzini	*Guerra e Marina*
Cav. Carlo Boncompagni	*Istruzione Pubblica*

Sono in predicato di
1.° *Uffiziale ai Lavori Pubblici* Pr. Giulio
— *al Ministero della Guerra* Colonn. Dabormida

— 17 marzo. — Ieri sera una moltitudine di Cittadini di ogni ordine, preceduta dal Vessillo Nazionale recavasi a salutare con mille acclamazioni i nuovi Ministri, e a provar loro la fiducia che il Pubblico ha in essi riposta.

Gli Studenti dell'Università vi si portavano essi pure in massa, cantando l'Inno di Mameli, ed onorando in ispecial modo il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, il Cavaliere Boncompagni, dal quale dipende ora l'adempimento di tanti loro voti, dipende la nuova gloria del Pubblico Insegnamento. *(Nostro carteggio.)*

Ieri — Il Ministro delle Finanze Conte Thaon di Revel ha pubblicata la relazione officiale sulle condizioni delle Finanze dal 1830 al 1846. — È uno specchio in ristretto di tutte le condizioni Finanziarie dello Stato, le quali risultano essere tali da meritarci l'invidia di tutte le altre nazioni....... Ecco le parole con cui il Ministero chiude la sua relazione al Sovrano.

« Se poi è scritto in Cielo, che si debba tutelare colle armi la Nazionale Indipendenza, la condizione delle Finanze è pur tale, che non sarà malagevole a Vostra Maestà il trovare i fondi che possono abbisognare, e in ogni caso vorrà risovvenirsi, che chi regna, come la M. V., nel cuore dei Sudditi, dispone altresì del loro braccio e della loro sostanza. » *(Opinione)*

Venezia 13 marzo. - È qui morto oggi l'Illustre Adriano Balbi. — Le scienze Geografiche hanno perduto uno de' loro più felici Cultori, ma la Patria non può piangere sulla tomba di un uomo che si era rivolto a combattere e distruggere ne' suoi ultimi scritti la Nazionalità Italiana. *(Nostro carteggio)*

Milano 16 marzo. — È da nove giorni che noi vediamo il Cav. Deangeli, Console Sardo, salire dalle 7 alle 8 del mattino alle stanze del Vecchio Argante e fermarvisi lungamente. — Questo fatto dà luogo a timori, a speranze, a conghietture di mille colori, e niuno sa spiegare il mistero. — Per carità! state attenti, che Radetzky non vi faccia qualche cattivo giuoco!

— È verissimo il fatto dei Barabini (così detti da noi) ragazzi da 9 in 12 anni che ultimamente, in numero di forse oltre 300 adunatisi in piazza del Duomo, ed avanzatisi, sotto il Palazzo del Re, inalberando due bandiere, non troppo a vero dire eleganti, cantarono Inni e gridarono *Viva la Costituzione! Viva l'Italia! Viva la Libertà!*

— Domenica ultima alle otto del mattino i Granatieri Italiani ricevevano l'ordine di partire per Verona. Partivano infatti alle quattro pomeridiane dello stesso giorno, e venivano surrogati da un battaglione di Croati giunti da Lodi. — I granatieri sanno che, sotto il pretesto di Verona, sono spediti in Ungheria, ma non dubitate, che anche colà, sono e si manterranno Italiani. Essi si distaccavano da noi con una fortezza d'animo che sforzavaci a piangere. — Ma vi ripeto che hanno giurato di non combattere che per l'Italia.

— Il Vicerè partirà domani per Verona, ma tutti credono che la sua fermata colà sarà breve, e andrà difilato a Vienna, per dove sono già partiti i suoi libri, il suo museo, e tutto quanto qui vi era di suo, talchè il Palazzo si può dire spogliato e deserto.

— Il primo giorno di Quaresima alla Dogana detta la *Soria* fu arrestato un vostro postiglione di Vigevano che portava, chiuso in una scatola, un bel mazzo di fiori, dentro il quale, come al solito, erano chiusi tre periodici Torinesi.

Essi erano diretti al Marchese S....... al quale fu tosto spedita una staffetta a dargliene l'avviso. — Ad onta però dei mille occhi che sbarra la Polizia Austriaca in questi giorni, i Giornali ci vengono, e il vostro Carroccio passa ogni settimana da noi alla lettura di un gran numero di famiglie che se lo trasmettono le une le altre; e così facciamo degli altri. *(Nostro carteggio)*

Roma 11 marzo. — Anche qui il Ministero è formato. La Gazzetta Ufficiale pubblicava ieri sera ne riferisce le nomine, e, se non c'inganna una lieta speranza, qui pure, gli Uomini sono finalmente in accordo coi grandi Principii Costituzionali. — Ecco ora il Ministero Pontificio.

Cardin. Antonelli
Ministro dell'Estero e Presidente del Consiglio

Gaetano Recchi	*Interni*
Avv. Fr. Sturbinetti	*Grazia e Giustizia*
Mons. Morichini	*Finanze*
Marco Minghetti	*Lavori Pubblici*
Principe Aldobrandini	*Guerra*
Avv. Giuseppe Galletti	*Polizia*
Cardin. Gius. Mezzofanti	*Istruzione Pubblica*
Conte G. Pasolini	*Commercio*

Al Principe Aldobrandini, nel Ministero della Guerra, verrà, così almeno si dice da tutti, aggiunto il vostro Generale Durando.

Si aspetta pel prossimo Martedì (14) la pubblicazione della Costituzione. *(Nostro Cart.)*

Napoli 8 marzo. — È convocato in Palermo il Parlamento generale per adattare ai tempi e alle politiche convenienze la Costituzione del 1812 e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da UNICO RE per la integrità della Monarchia.

A tale scopo le Camere de' Comuni e de' Pari si riuniranno in Palermo ai 25 marzo corrente, giorno della solennità della SS. Annunziata. *(Risorgimento)*

FRANCIA

Parigi — Dacchè il secolo XIX è cominciato, il Popolo Francese sta per essere ammesso, la prima volta, ad esercitare il massimo e più importante de' suoi diritti, quello di eleggere da se medesimo i suoi Rappresentanti.

Anche l'Esercito vi prenderà parte, giusta l'Ordine emanato in proposito dal Governo Provvisorio agli 8 del mese corrente. — I Cittadini armati, diceva saviamente Berthier nel 1794, non cessano di essere Cittadini, e i difensori dei diritti di tutti, non debbono essere esclusi dal beneficio di goderne essi pure.

— 13 *marzo.* — Gl' Illustri Scrittori Sue, Dumas e Michelet si presentano quali candidati per Parigi alla prossima assemblea nazionale; — e il celebre Padre Lacordaire si farà avanti anch'esso pel medesimo fine.

—Le lettere di Londra degli 11 e 12 assicurano che la pubblica quiete è pienamente tornata a Glascovia, e ad Edimburgo.

Augusta — A quanto dice la Gazzetta d'Augusta, grande è la sommossa a cui sono in preda i contadini nell'Odenward, nell'Alsasia fino a Basilea, nell'Assia, in Baden, in Hohenlohe, nelle valli Tauber, Kocher, e Jax, dove egualmente infierirono contro gli Israeliti e contro i Notabili del Paese e gli Esattori delle loro rendite. A Hechingen il Principe è fuggito a Stoccarda; tutti gli Ebrei si salvarono a Tubinga; gravi insulti si commisero nel Wurtemburgese contro gli averi e contro le persone, e ben sette castella furono arse.

Vercelli — E una vergogna per il nostro Municipio che i Contingenti chiamati alla difesa della Patria siano così male alloggiati da ingenerare un malessere anche nei cittadini. Posti quasi su nuda terra, in locali freddi ed umidi, come se fossero maiali, con un po' di paglia, ed ancora mal coperti ne viene per conseguenza che la sanità loro dovrà soffrirne assai. Pazienza se fossero accampati! ma in una così ricca e così cospicua Città, io lo ripeto, è una vergogna! — E non c'è da stupire: perciocchè il Partito retrogrado di cui il Municipio quasi tutto si compone, sene gode, nella sua inaudita *onestà*, di calcare le vestigia di Gesuitiche immanezze. — Gli arbitraggi di tante sorta che in esso si commettono sono indegni della presente condizione sociale. Le Autorità, (e lo dico con grave mio dispiacere) facendo parte a misteriose conventicole, seminano il malcontento nella Truppa e nei Contadini, e disgustano tutti i buoni. Oh! se la voce di un loro compatriotta potesse svegliare sentimenti magnanimi, e degni della grand' Era che la Sapienza del sommo nostro Re Carlo Alberto ha saputo inaugurare, sarebbe certo uno dei trionfi più belli che riporterebbe la Religione congiunta colla Civiltà.

G. B. S. Vercellese.

NECROLOGIA

Nel giorno 13 del corrente mese morì in Intra l'Avvocato Paolo Barberis nell'avanzata età di 76 anni. Fu uomo di molto ingegno, di vasta dottrina legale, di grande integrità, e modestia. Infaticabile nel lavoro, fu, ancor giovane, prima Giudice di Arona, quindi Procuratore Regio in Intra sino al 1814, e d'allora in poi lume, ed onore del Foro. Sincero cultore in ogni tempo delle idee liberali ebbe l'onore di essere cacciato in bando dagli Austriaci quando sedeva Giudice in Arona. La sua morte è compianta da tutti coloro, che poterono conoscere, ed apprezzare le molte sue virtù. Ci duole di non poter inserire in questo Giornale per mancanza di spazio una elaborata Necrologia inviataci dal signor Avvocato Giuseppe Franzi. Bastino perciò queste poche parole a pagare, in qualche modo, il tributo di riconoscenza di due Discepoli all'onorata memoria del loro Maestro. Carlo Cadorna.

Pier Dionigi Pinelli *Direttore.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm

Anno I.

CASALE
25 marzo
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

		Sei mesi	Un anno
Casale	Fr	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste		7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero franco ai confini	»	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d'ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente

N.° 12.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada dei Giardini Casa Savio n.° 5, e della Tipografia dei fr. Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 25 MARZO

La Gazzetta Piemontese ci ha recato la notizia che il Cavaliere ed Avvocato Pier Dionigi Pinelli è stato nominato da Sua Maestà con decreto del 21 corrente mese a Primo Uffiziale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Mesti e lieti ad un tempo noi rimanemmo all'annunzio dell'alta carica a cui venne chiamato dal Re il Direttore di questo Giornale. — Ma alla mestizia della nostra perdita prevalse in breve la gioia dell'acquisto che fa il Ministero di un Uomo accomodato all'indole dei tempi che si svolgono così splendidi alle Contrade Subalpine, tempi che nei pubblici Uffiziali esigono Teorica e Pratica, Potenza e Virtù, Pensiero ed Azione.

Noi non abbiamo pel degno Amico di Vincenzo Gioberti altro che un augurio che parte dal cuore, perchè nell'ardua opera del sospirato rinnovamento de' nostri Studi tutto secondi la costanza e la forza della sua mente, e dei sapienti ed utili propositi dell'Eccellentissimo Cav. Boncompagni.

De-Agostini

CASALE 25 MARZO

MILANO E NELL'ALLEGREZZA!

— Queste prime parole di un Proclama di là venuto e letto, a gran voce, ieri sera sulla piazza diffondea rapidamente in questa Città una gioia che non potea farsi maggiore, tranne da una formale dichiarazione di guerra al Tedesco. – E la Dichiarazione *un'ora dopo giungea: il giubilo saliva al colmo e i ringraziamenti a Dio gli evviva al Re e alla Vittoria, più non ebbero fine. Il Municipio intanto facea rischiarare alla lettura di tutti il R. Editto seguente*

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia,

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore Italiana.

Torino 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

L'entusiasmo ci toglie le parole. Evviva l'eroica Milano! Evviva il Re CARLO ALBERTO veramente magnanimo! Benedetta la sapiente, e coraggiosa parola, che annunziò l'ora della redenzione d'Italia! Dio immortale! quest'ora invocata da tanti anni, da tante lagrime, da tanto sangue alfine è suonata! Dio, Patria, Libertà, Principe, Pontefice, tutto, tutto è con noi, e con noi la vittoria. Oh! Divina Provvidenza! Tu hai deposto il potente Oppressore dal seggio usurpato, e lo facesti debole, insensato; e l'Italia debole, oppressa, avvilita rendesti di nuovo gloriosa, e forte. – Tu hai ferito il Barbaro nel cuore, e negli Alleati, e negli amici suoi in ogni angolo d'Europa hai suscitato i suoi nemici. – Chi può resistere ad un popolo, che si solleva in massa per l'indipendenza, e per la libertà della Patria? Chi può resistere ad una poderosa Armata, che corre con entusiasmo alla difesa dei Fratelli sotto la bandiera tricolore, ed il sacro vessillo della Croce? Si con noi Dio, e la Vittoria. Predicate, o Sacerdoti, la santa crociata; – ingrossate, o valorosi giovani i battaglioni dei volontarii; la forza è nelle ordinate file; – Donne Italiane! alla Patria la potente vostra parola, i vostri gioielli; alla Patria, o ricchi, i vostri cavalli, i tesori, ed ogni soccorso di cui siate capaci! Questa è l'ultima, decisiva battaglia; da lei la gloria, la libertà, l'indipendenza, la salvezza d'Italia. La morte, mille volte la morte, per Dio! anzicchè l'onta, e la schiavitù.

Carlo Cadorna.

Quantunque i miracolosi avvenimenti di questi giorni possano variare in gran parte il giudizio col quale fu, alquanto prima di essi, dettato ed a noi trasmesso l'articolo seguente; crediamo tuttavia di abbellirne le colonne del nostro Giornale per quelle molte e gravi verità, che il senno dello Scrittore vi ha sparse, potendo egli, nella continuazione che promette di farne, modificare le sue opinioni secondo le nuovissime circostanze politiche.

LA REDAZIONE.

COME LA RUSSIA
POSSA AVER PARTE
NELLE COSE D' ITALIA

E come la Russia può avere a fare nell'Italia? Le persone colte *lo sanno*, *ma il popolo*, *che non può leggere i libri è giusto che lo sappia dai giornali.*

È inutile lo avvertire, che lo Czar delle Russie è il despota per eccellenza, che governa con assolutismo di Re e di Pontefice. Il comandare, sia anche ad un gregge di bestie, con freno dispotico, è una cosa che piace, e le istorie, se non è forse la contemporanea a riguardo di CARLO ALBERTO, non forniscono l'esempio, che un reggitore di Stati abbia volontariamente fatto getto del potere Supremo per dividerlo con altra Autorità.

Nel 1814 gli Stati Monarcali d'Europa coalizzata, avendo atterrato il gran colosso che minacciava la loro esistenza, e veggendo come prima del 89 le cose procedessero molto pianamente, circa la soggezione servile e cieca che i popoli professavano verso l'Autorità dei Regnanti, lasciaronsi tentare all'idea di tornare nello stato di prima, e così fecero fra di loro quella lega, che chiamossi la Santa Alleanza e la quale si propose un sistema perpetuo di repressione contro tutti gli insorgimenti, a cui i popoli si lasciassero condurre per ammeliorare la loro condizione politica. METTERNICH fu quello che ebbe più di tutti le mani in pasta, e si può dire veramente, che il Trattato del 1815 fu opera sua principale. Sciaguratissimo palladio di sicurezza fu quel Trattato per le teste coronate, perchè l'arte di governare gli Stati deve in tutto e per tutto mettersi sempre d'accordo col progresso dello spirito umano, e l'opinione può bene essere compressa anche per un mezzo secolo, ma alla fine prorompe: e prova ne sia la *recentissima caduta di* LUIGI FILIPPO, *cui non* bastarono nè le famose fortificazioni di Parigi, nè le gherminelle parlamentarie, nè la riputazione di primo politico del mondo, nè infine i tesori disseminati per l'esercito nel corso di 18 anni di Regno. METTERNICH adunque veggendo, che i popoli della Germania dopo di essersi collegati, coll'entusiasmo di un patriotismo non prima conosciuto fra loro, a frenare l'Onnipotenza di NAPOLEONE che commetteva lo sbaglio di voler dappertutto spegnere il germe delle Nazionalità, veggendo dico, che quei popoli già incominciavano a ripiegarsi sopra se medesimi, rivolgendo gli spiriti eccitati dall'odio dello Straniero al miglioramento de' loro Stati internazionali, a pregiudicio del dispotico freno, col quale i loro Sovrani li avevano sempre governati; Metternich si pose in capo di snaturare l'opera della creazione di Dio, contrastando alle razze umane la loro perfettibilità. Il ragionamento, certo, fu molto semplice e piano: prima del 89 siamo sempre stati bene, dunque torniamo allo stato d'allora. Che cosa importava a METTERNICH, che la Rivoluzione Francese, incoatasi nel 89 e dopo di avere per 20 anni percorso tutte le contrade d'Europa, avesse prodotto nel mondo un ribollimento di idee per cui gli uomini non erano più gli stessi nel 1815? Il sistema della forza fu quello, che si oppose al sistema delle idee; e sempre la forza fu quella che d'allora in poi compose l'aforismo della politica Austriaca, e quello della politica Russia. Queste potenze attaccarono al loro carro anche la Prussia; ma la Prussia, più savia di loro, accolse infine nel 1846 le forme rappresentative, che a contegno delle sue provincie già prometteva fino dal 1815. Non è a dirsi, che anche Metternich promettesse colle parole; ma negò poi sempre col fatto, e divorò la franchigia dei popoli colla idrofobia dell'ambizioso.

Il supremo pensiero *di repressione che informò il* Congresso di Vienna venne dai despoti del Nord costantemente riprodotto in quelli di Troppeau, di Lubiana, e di Verona i quali si succedettero ad ogni volta che l'idra popolare sollevava la testa in uno o in altro angolo dell'Europa. A Troppeau fu chiamato il Re di Napoli che aveva giurata la Costituzione ne' suoi Stati, e 50[m]. Austriaci lo accompagnarono nel ritorno perchè ergesse i patiboli che infamarono la sua memoria. Il Piemonte fu pure inondato di soldati e non mancò di vittime A Verona fu risoluta la intervenzione nella Spagna, e la causa dei Greci che combattevano per la Croce di Cristo, fu chiamata ribelle.

Potremo ora noi dire che la tendenza di Russia e di Prussia sia diversa da quella d'allora? Rispondono i recentissimi fatti di Svizzera, la protesta delle due Corti contro il nuovo reggimento di Napoli, la partita dell'Ambasciatore di Prussia da Parigi. Pur troppo la vita della Diplomazia non è come quella dell'individuo, e i Trattati di Vienna, di Troppeau, e di Verona stanno ancora dispiegati sui tavolieri come fossero scritti da un anno! Il misticismo di Alessandro passò al suo erede. Il Re di Prussia diede poco, e solo per la forza delle cose; e Metternich demone che tutti inspira, monopolista della Nordica Diplomazia, nè confessa, nè lascia agli altri confessare l'immenso errore che lo scolaro di Psicologia può ora con perfetta convinzione rimproverare all'uomo di Stato. Crollerà la Monarchia Austriaca sotto l'argilla multiforme che ne compone le basi, ma Metternich non la rafforzerà colle Instituzioni che la Umanità riclama per sacrosanti diritti — *Laudator temporis acti:* i vecchi bamboleggiano nelle idee dei passati tempi.

Il principio liberale, che lotta in Europa contro quello dell'assolutismo e di cui si teme nel Nord la contagiosa *influenza, non è la sola causa,* che muove le antipatie di Russia contro le nuove Constituzioni che si fondano in Italia. La rivoluzione di Francia, che scosse testè come un terremuoto l'Europa, lascia le tre Potenze, di cui si ragiona, in un pericolo flagrante sull'avvenire della Polonia. E per verità dichiarandosi dalla Francia come ella non riconosca in diritto il trattato del 1815, ed anzi tant'oltre procedendo il nuovo Ministro LAMARTINE di preconizzare già fin d'ora una revisione del dritto pubblico Europeo, per cui Polonia ed Italia abbiano a riconstituirsi sopra le basi della loro nazionalità ed indipendenza, è naturale il vedere come quei tre Gabinetti raddoppieranno di lena per tenersi uniti, e quella alleanza, che per Russia, e Prussia era pria d'ora adombrata in un interesse comune di soli principii, che forse non avrebbe impegnati i loro contingenti a soccorso dell'Austria nella difesa delle sue Provincie in Italia, viene ora ad intrinsecarsi nella difesa dei loro Stati medesimi. Le speranze del generoso LAMARTINE nelle viste, che ei si propone sono forse un sogno. La revisione del trattato del 1815 complica pure una questione di territorio, che fu strappato alla Francia, e che l'orgoglio nazionale risorgendo dalla abbiezione d'allora, vorrà riconquistare. Non si cede in politica se non alla forza, e la proclamazione dei generosi principii, che si fondano nelle ragioni dell'umanità contro le ragioni di Stato, allora solo potrà essere accolta da tutti i popoli dell'Europa quando tutta l'Europa sarà fatta libera; ma finchè dura l'assolutismo in molta parte di essa, sempre *vedremo, con* MONTESQUIEU, *il barbaro a tagliare il tronco* dell'albero per sottrarsi all'incomodo di salirlo a raccoglier vi il frutto.

È concepibile certamente la neutralità di Prussia e di Russia, ove i potenti d'Italia prestassero mano efficace al risorgimento delle Provincie Italiane fuor della lega: Ma l'Italia attaccando al proprio manto la veste insanguinata della Polonia, non isperiamo, che le due Corti non corrano al pericolo dell'Austria, per rannodarsi più strettamente ancora sulla infelice terra dei Sobieschi.

Non facciamoci illusione, ma contempliamo piuttosto il pericolo a fronte altiera per iscongiurarlo. Ben disse testè il Magnate di Ungheria che i due principii stanno per porsi a campo, ma la vittoria non può essere dubbia. Al Nord si contano le baionette, ma sembra omai venuto il tempo di vedere quai miracoli le baionette sapranno fare. Noi combatteremo colla forza delle convinzioni, e combatteremo contro coloro, cui niuno entusiasmo muove mai al cimento. Essi schiavi, che combatteranno per un ingrato padrone e per restar sempre schiavi: noi col fuoco santo di una gloria che resta nostra, noi per le nostre belle Città, per avere nel mondo il posto che ci appartiene. La guerra è terribile solo nei primi colpi, ma affrontata la prima polvere del campo, succede il lampo della vittoria, che infiamma le masse, e coloro vincono sempre cui muove non l'abitudine dell'obbedire, ma la fede nell'obbedienza. L'Austria transigerà forse colla Ungheria, colla Boemia, per concentrare a nostro danno tutti i suoi Reggimenti. La Russia vomiterà su di noi le sue orde di Cosacchi. La Francia non ci sarà debole ausiliaria, nè la generosa Inghilterra ora che ha stornata la bufera che la minacciava nell'Iberia, vorrà mai cercare fra le Provincie nostre una novella Parga di cui fare commercio. Ma sia pure che ne andassimo illusi; ebbene noi non dobbiamo discorarci perciò: l'Italia farà, e deve fare da sè. L'Idolo della libertà esige dei martirii, tutti i popoli della terra hanno dato i loro martiri, e noi daremo i nostri. È necessario, che fin d'ora ci avvezziamo a contemplare la morte nelle mitraglie, che diraderanno le file nei corpi dei compagni, che ne attraverseranno la strada. Allora i primi impeti più non ispargeranno fra noi il timor panico dei campi. Non arretrare mai, mai. La morte nelle battaglie Iddio l'ha fatta meno dolorosa, che nelle malattie. Superato il primo pericolo, la morte è una corona di fiori, e noi imiteremo la nobile Spagna, la Grecia e la Polonia. Forse la disfatta scemerà le schiere nemiche, ma forse anco avremo 200[m]. uomini che ci staranno a fronte: ebbene ducento mila il solo Piemonte li potrà ingoiare. Guerra di popolo, guerra allo sterminio. Uomini temprati alla selce di Catalogna dirigeranno i nostri passi. Quando non si potrà colle armi, combatteremo coi denti. Dio proteggerà l'opera della sua creazione: sopravviverà lo spirito alla materia, e nella tendenza generale delle schiatte non passeranno forse 20 anni, ed anche la sofferente Croazia proclamerà il principio Rappresentativo.

C. NICELLI.

(Continua)

PARTICOLARI DELLA VITTORIA
DE' MILANESI

Mentre volgono a lieto fine le cose di Milano, e il valore Lombardo prepara nuovi successi alla causa trionfale d' Italia, saranno letti con piacere i seguenti PARTICOLARI *scritti ad uno dei nostri Collaboratori da un Milanese che ebbe gran parte nella gloriosissima lotta di questi ultimi giorni. —*

LA RED.

Milano dal Comitato di pubblica difesa

La notte del 22.

Stamattina si compì la vittoria; già le bandiere tricolori sventolano su tutte le Parrocchie, luogo di riunione de' cristiani cittadini; un Sacerdote cominciò l'assalto al Palazzo del Governo; un'immensa moltitudine vi entrò senza rubare nè anche un obolo nè fare la menoma offesa alle primarie Autorità che vi si erano raccolte. - *Iddio è con noi! Milano farà da sè!* sono le grida di questa buona gente presa da un santo furore. Ieri con grande ostacolo e con qualche perdita dei nostri s'è preso il Palazzo del Genio.

Di fronte vi è il Palazzo di Pietà che ci fu opportuno a sussidiare gli eroi del Monte. Due Prevosti AMBROSOLI e RATTI ne dirigevano l'assalto; I Pompieri ci sono stati di grande aiuto. La Truppa di Finanze è nostra alleata ed alcuni della Truppa Itala-Tedescata si unirono con noi.

Dal Castello seguita il flagello delle bombe; ma qui si imita la Palermitana razza d'eroi; si colgono le palle e si fa alle boccie. La più accanita zuffa fu all'assalto della Polizia. Dopo 12 ore di fucilate riuscimmo vincitori e si entrò abbracciando i perdenti che erano obbligati a battersi contro di noi dai terribili Croazi che loro stavano alle spalle.

Tutta Milano è in nostro potere, meno le porte della Città ed il Castello cogli adiacenti fabbricati ove trovasi parte della nostra Famiglia; ma guai a chi ora si lasciasse vincere da commozioni che non fossero d'amore di Patria! Milano non è che una famiglia — Iddio è con noi; Viva l'Italia! Il nostro riscatto dev'essere suggellato col sangue.—

Vi scrivo questa lettera qui ad un *bivacco* ove sono delegato come moderatore di coloro che vorrebbero irrompere agli assalti senza ordine del Comitato generale. Io vo gridando: unione, forza, ordine ai Capitani! ed essi gridano: morte! morte! e poi morte!!

Ei sono tanti Diavoli nella lotta; dopo la presa sono trasformati in Angioli. Le loro grida sono: rispetto alle persone, alle proprietà! imitiamo l'esempio di Parigi; Iddio ci vede; PIO IX ci benedice! — La maraviglia mia fu grande negli asserragliamenti; da tutte le case piovevano mobilie d'ogni maniera, ferri, rami, oggetti preziosi; La meccanica, e l'arti tutte di difesa e d'offesa parevano servire al furore del popolo.

Torniamo al principio della sommossa —

Sabbato a mezzodì incominciò la sollevazione col lacerare il Proclama di Concessione di FERDINANDO. Io (sapete che quel dì appunto mi tro-

vava sulla via a Milano) sono entrato alle cinque da Porta Vicentina corrompendo la Guardia con una bavara. Appena entrato volai al Carcano ove più ferveva la battaglia. FERRARI, l'Impresaro, mi raccolse ed ebbi armi. Da quelle finestre si scambiarono le palle coi barbari. Mille fucilate sfracellavano le finestre ed i palchi senza ledere pur poco noi che eravamo difesi in casa dai muri. Si finì in quel corso di Porta Pia col nostro trionfo — Ma io era preso da una terribile smania di vedere la Famiglia. Percorro la Città alle nove di notte. Giungo in via Chiovasso, ma colà i Granatieri del Regio Comando buttano palle. — Giungo alla porta di casa mia; picchio, ripicchio; non si apre. La porta è barricata. Finalmente mi si conosce alla voce; mi si apre; volo in corte tra le braccia della famiglia, ove tutte le donne mi festeggiarono come un eroe. Le inchieste erano troppe; io rispondeva solo: Vittoria! Vittoria! In quell'istante si grida: al fuoco, al fuoco al terzo piano!

Vi era la mia figlia, ed ammalata; salgo volando le scale; raccolgo la figlia sulle braccia; la porto al primo piano dai Padroni. Tutti i casigliani accorrono con acqua e panni inzuppati. Si cerca la palla incendiaria; non si trova. Terribile momento!! Un forte odore di zolfo ci assicura che la c'è; si rinviene. Si sottoscrive una Nota all'istante da tutti i casigliani, e si commette allo Scultore di Spartaco un Obelisco che si innalzerà nel nostro cortile con sopravi la palla - Il giorno è di 24 ore! — Qui in Milano non si dorme; si è sempre in moto, sempre in fazione — Fuggo dalla famiglia e per un sotterraneo, accompagnato da TONDARDICO figlio e BOSSIS ambi di 15 anni, mi trovo in via dell'Orso — Al Castello! al Castello! si grida. Le palle ci tennero indietro. I commilitoni del Caffè Brera fecero stupire; ma il più valoroso CARLO BROGGI rimase vittima; fu portato via dal cannone. Un ragazzo di 13 anni a me vicino riceve una palla in una gamba; cade; io lo sollevo e lo traggo fuori dalla mischia. Egli spicca la baionetta dal fucile, e colla punta cava fuori la palla che gli si era fitta nelle carni; si fascia la ferita colla pezzuola e torna a battersi. Avanti! Avanti! Viva i prodi! L'assalto non si effettuò ed avemmo rimproveri dal Comitato Generale ed i Capi messi in prigione nella Casa Borromeo, Palazzo del Governo Provvisorio — Quale terribile fatalità non ci unisce o cari Piemontesi! Domani si saprà ... così almeno io spero!

LETTERA INEDITA
DI CARLO BOTTA

Sulle pianure Lombarde si spiegano le tende della LIBERTÀ*: i tempi ci chiamano a memorie di Guerra, ci chiamano a rinnovare le sconfitte toccate agli oppressori della nostra Patria. — Per questo non tornerà malgradita una lettera, ancora inedita, di* CARLO BOTTA *su quella memoranda battaglia, che, data nei campi di Marengo, inaugurava nel primo anno di questo secolo, la piena espulsione che si farà, speriamo, fra poco e per sempre delle orde Tedesche dalle terre d'Italia. —*

Il nostro celebre Concittadino la scrivea, nell'ebbrezza della gioia, all'annunzio di quella famosa vittoria, che a Lui e a tutti gli esuli Piemontesi riapriva le porte a risalutare la Patria. — Il BOTTA *avea condotta in isposa, pochi mesi prima, in quel medesimo anno* ANTONIETTA VIERVILLE *di povera ma onesta famiglia Savoiarda, e a ciò accennano le ultime righe della sua lettera. —*

Possano gl'Italiani debellare nuovamente i Barbari colla celerità del motto di CESARE *riferito dal* BOTTA*; possano riunirsi finalmente in una grande e potente Famiglia, e far rispettata e temuta questa sacra terra tante volte calpestata e vilmente assassinata dagli Stranieri! —*

DE-AGOSTINI.

CARLO BOTTA *a* PIETRO AVOGADRO

Chambery 2 messidoro
anno 8
(21 giugno 1800)

Alcune nuove sono certe, le altre incerte, ma tutte grandi. — Le certe sono, che i Tedeschi sono stati sconfitti alla Bormida: che hanno dimandato ed ottenuto capitolazione, e che se ne vanno, abbandonando tutte le fortezze del Piemonte e della Cisalpina e della Liguria, e lasciando in nostro potere 200 pezzi d'artiglieria e la metà dei magazzini. — Che ne dici? — Quest'è il vero *veni, vidi, vici.* — Siamo poi già entrati in Torino, ed un corriere passato per di quà questa notte, il quale riconfermò tutte le anzidette nuove, passò per quella Città. —

Le nuove incerte poi sono che i Genovesi si siano sollevati popolarmente contro gl'Inglesi i quali volevano imbarcare le artiglierie loro, e che, in questi frangenti, sia sopraggiunto MASSENA, il quale ha lavorato secondo il solito sopra l'inimico, in modo che di nuovo quella gran CITTA' sia nostra. —

Insomma qui finisce il lungo e doloroso esiglio dei Cittadini BOTTA, ed AVOGADRO, e simili. — Come va il Deltoide? — Ho paura, che tu ci vada troppo gagliardamente coi bagni di modo ad indebolirti. — Adopera con temperanza, te ne prego.

La mia buona TOGNINA ti saluta, e ti abbraccia. — Dico buona, per non dire buonissima. — Signor mio, Ella è pure la gran buona ragazza! — RULFI è di modo inalberato che non se gli può più parlare a motivo di coteste nuove. — RIGOLETTI ti saluta. — Addio. —

CARLO BOTTA.

Indirizzo:
Al Cittadino - PIETRO AVOGADRO, già membro del Governo Provvisorio Piemontese **AIX LES BAINS.**

L'autografo di questa lettera è posseduto dal Pr. DE-AGOSTINI.

DUE CANTI POPOLARI

In questi giorni che l'Italia è intenta a rompere gli ultimi anelli della sua lunga schiavitù, e chiede a' suoi Figli le prove supreme dell'Amore e della Costanza, avvisiamo utile di quì pubblicare due poetici Componimenti opportunissimi ai grandi avvenimenti che succedono a breve distanza da noi.

Il linguaggio della poesia non è mai così bello, come quando, in POPOLARESCHI *modi, guida i prodi fra i cimenti delle battaglie, cantando le virtù cittadine, e i sentimenti che più onorano l'umana natura.* D.

LA PATRIA
DIALOGO
TRA UN FIGLIO E UNA MADRE

F. — Teco vissi: or tra le squadre
Son chiamato a militar;
Tu mi guardi, o dolce MADRE,
E non fai che lagrimar.
Monti e valli, e piani aperti,
MADRE mia, varcare io so,
Se tu brami ch'io diserti,
MADRE mia, diserterò.

M. — Che mai dici, FIGLIUOL mio!
Non mi dar questo dolor.
Sia di me quel che vuol Dio,
Ma non farti disertor.
Infamato al patrio lito
Non recar l'incauto piè:
FIGLIO mio t'ho partorito
Per la PATRIA, e non per me.

GIOVANNI PRATI.

CANTO DI GUERRA.

ITALIANI! se gagliardo
Fu già il braccio del Lombardo,
Se all'estranio fe' spavento
Di Pontìda il giuramento,
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman! (*)

Siede ancora al nostro desco
Gavazzando ebbro il TEDESCO
E l'esercito s'ingrossa
D'un novello Barbarossa;
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman!

Quando l'Insubre campagna
Tutta sànguina e si lagna;
Quando il Veneto Lione
A battaglia si compone,
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman!

Quando gli Usseri e le spie
Van briachi per le vie,
E gareggiano codardi
Scannatori de' vegliardi,
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman!

Stende l'Aquila gli artigli
Sovra i campi e sovra i figli;
Non sia tregua coll'ingorda
Se la polvere non morda;
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman!

Ha tuonato il Vaticano
Dall'Allòbrogo al Sicano:
Ti risveglia, ITALA PROLE,
Dio lo vuole, Dio lo vuole;
Presto all'armi! non è sciolta
La contesa di Legnan;
Su gridiamo un'altra volta:
Guerra al barbaro Alleman!

DOMENICO CARBONE.

(*) GLI **ALEMANNI** E GLI **AUSTRIACI**

Nota al Canto di Guerra.

Nell'opinione della massima parte del Popolo Italiano regna da gran tempo il pregiudizio che la parola ALEMANNO equivalga ad AUSTRIACO. — Il mettere ad uno stesso livello i prodi discendenti d'ARMINIO cogl'iniqui oppressori d'Italia, è un errore che i Poeti non devono perpetuare coi loro versi, e che gli Scrittori, massime di giornali, hanno obbligo sacro di combattere ad ogni data occasione. — Facciasi dunque astrazione di questa voce nel Canto del signor CARBONE, ed il nostro POPOLO si persuada che gli ALEMANNI non sono gli AUSTRIACI, e che l'odio di quelli verso l'IMPERO, se non può esser maggiore del nostro, puossi però credere uguale.

La causa Italiana ebbe sempre in Germania gagliardi e liberi sostenitori, avvegnacchè, per molti capi, le speranze, gli sforzi, e le tendenze delle due nazioni sono affatto le stesse.

Fra le molte prove che potremmo qui allegare daremo un estratto di Lettera scritta recentemente da un illustre Personaggio Germanico e riportata dall'ultimo numero del LÀBARO lodato Giornale di Roma. DE-AGOSTINI.

Lipsia 12 marzo.

..... Il risorgimento degl'Italiani desta grandi e profonde simpatie in Germania. — Noi abbiamo sempre sperato che il loro nobile movimento alla cui testa è l'UOMO MANDATO DA DIO, *riuscirebbe a buon fine. – Ora gli affari di Francia ci fanno sicuri che l'Italia godrà stabilmente delle Instituzioni liberali — Gli ultimi avvenimenti di quella Nazione hanno qui scossa la pubblica opinione. — I popoli della grande famiglia Germanica vedranno con piacere la* REPUBBLICA *in Francia, qualora essa dia bando a qualunque idea di conquista, giacchè noi vogliamo restare* GERMANI *a qualunque costo. — Non si sa ancora che faranno i nostri Governi, intanto però noi siamo lieti che questa Rivoluzione abbia assicurata l'*INDIPENDENZA *della bella Italia tanto amata nel nostro Paese. — ....*

AVVISO. — *Ci manca lo spazio a qui riferire il bell'Inno* L'UNIONE, *del signor* LUIGI CAVANNA, *e il* RITRATTO POETICO *di* PIO IX, *felicemente delineato dal Padre* DOMENICO PRATI *Domenicano di Alessandria. — Ne ringraziamo gli Autori, che, vedendo il posto già conceduto ad altri versi, non ci faranno carico di aver ommesso quelli che ci vennero, a nome loro, gentilmente trasmessi dal nostro Corrispondente.* LA RED.

POLEMICA

Pubblichiamo di buon grado il seguente articolo per dimostrare all'Illustre Municipio Vercellese l'estimazione che gli professiamo, lasciando in pari tempo al nostro Corrispondente la piena risponsabilità di quel suo primo ragguaglio che è veramente in contraddizione coi tanti Proclami e Manifesti che ci furono ultimamente spediti da Vercelli, a comprovare le patrie e sapienti misure emanate da quella CIVICA AMMINISTRAZIONE *nelle contingenze presenti.* LA RED.

VERCELLI. — È veramente una vergogna, che taluno si attenti di imputare ad una pubblica Amministrazione un fatto, di cui egli stesso non è bene informato. Il signor G. B. S. (di cui nel n.° 11 del CARROCCIO) prima di scrivere, non essersi i Soldati Provinciali convenientemente alloggiati in questa Città, doveva anzi tutto conoscere i Regolamenti vigenti sulla materia, poscia esaminare se le notizie da lui date erano fondate. Sul primo punto, se avesse consultato le RR. PP. 9 agosto 1836, si sarebbe convinto che quei Militi ricevettero dai Superiori, e questi loro diedero tutto ciò che era dovuto: sul secondo, se avesse visitato i Registri dell'Ospedale Militare, gli sarebbe risultato che addì 18 corrente, cioè alla vigilia della partenza del loro primo drappello eranvene ivi quattro in tutto ammalati, e che, uscitine due in quella stessa mattina, ve ne rimasero unicamente due. Il che, per chi ha fior di giudicio prova che quei Soldati Provinciali, fermatisi quivi dieci o dodici giorni in numero di duemila circa, non erano poi tanto male alloggiati, come si compiacque di asserire il signor G. B. S. - Ciò poi solo l'avrebbe impedito di imputare un fatto, che non sussiste, ad un Corpo, che, in ogni caso, non vi avrebbe avuto veruna ingerenza.

In quanto al *calcare le vestigia di Gesuitiche immanezze*, che egli attribuisce al Municipio, mi permetta il signor G. B. S. (e glielo dico anch'io *con grave mio dispiacere*) che la religione congiunta colla civiltà consiglia strettamente, massime in questi dì, di obbliare a quale Setta qualcheduno abbia potuto appartenere.

Ben lungi il Municipio di Vercelli di calcare quelle *vestigia*, erogò anzi lire DIECIMILA nella scorsa estate per impedire quivi lo stabilimento della Corporazione, di cui si tratta, prendendo così principal parte alla volontaria sottoscrizione in allora apertasi. D'altronde l'Opinione *individuale* è *libera*, e *ciascuno* ha la propria coscienza, a cui rendere conto. Al nemico caduto, se vi era, sarebbe stato atto più generoso l'usare misericordia, che rimproverargli i motivi della caduta stessa. Almeno così la pensa, e, come la pensa, la dice al signor G. B. S., il suo compatriota. A. G. O.

La CONCORDIA nel suo n.° del 16 corrente, ci appunta d'aver encomiato Monsignor Vescovo d'Ivrea per l'instituzione di una Scuola Normale in Rivarolo a fine di educare le future Maestre delle fanciulle nella sua Diocesi, dicendo, che, se vuolsi intendere di quella stabilita nel Monastero delle Orsoline, non può *meritare il pomposo titolo di normale non essendovi una sola maestra approvata o di conosciuta capacità.*

Questa censura è apertamente smentita dalla stima in cui furono mai sempre tenute quelle Religiose per le loro cognizioni e pel loro metodo d'insegnare, non che dalle ben ottanta alunne, che approfittarono delle loro istruzioni, che si recarono in Ivrea od in Torino a subire l'esame secondo i veglianti regolamenti, che ne riportarono la patente di Maestre, e che ora sappiamo tornare a vera soddisfazione delle popolazioni presso cui esercitano il loro ufficio. Non nieghisi dunque la debita lode al benemerito Prelato che insino dal luglio del 1844, prevenendo proprio il Ministero della Pubblica Istruzione, chiamava da tutta la Diocesi a quella Scuola le figlie che amavano di dedicarsi all'ammaestramento delle fanciulle.

Ma la censura della Concordia procede più oltre, e, scambiando l'instituto delle Orsoline con quello delle Suore di Carità dello stesso cospicuo Borgo, destinato all'educazione negli asili dell'infanzia, e al servizio degli ammalati, afferma che i *Gesuiti, d'accordo con Monsignor Vescovo d'Ivrea, eccitarono parecchie di quelle buone maestre a scuotere ogni dipendenza dall'amministrazione laicale, ed a sostenere attualmente contro il Comune un'accanita lite davanti il Magistrato d'appello di Torino.*

Il fatto si è, che le suore medesime a ciò si determinarono spontanee, e richiamando i loro diritti; che ottennero già dal Tribunale di Prefettura di Torino una sentenza a loro favore; e che contro di essa si appellò il Municipio: sicchè la lite, che non crediamo accanita per nessuna delle parti, non si può certo chiamar tale dal canto delle Religiose. — Il dire poi che i Gesuiti d'accordo col Vescovo abbiano eccitato le suore maestre, e ch'egli abbia *infeudata* quella casa religiosa ai Gesuiti è cosa che non solo è contraria al fatto, ma eziandio alla condotta costante di lui, che favorì in diverse maniere il civile progresso, quantunque non possa ignorare, che l'opinione dichiara i Gesuiti avversi al medesimo. In fatti, tacendo anche della lodata Scuola Normale, Monsignore si adoperò con altri zelanti Eporediesi per fondare un Ricovero di Mendicità, al quale se si fosse potuto conseguire l'intento, oltre una somma non lieve di danaro che promise, assegnava l'annua rendita di lire 1000; promosse lo stabilimento d'una Cassa di Risparmio presso il Monte Pio in Ivrea; fu cortese di lietissime accoglienze all'egregio Abate e Cavaliere Ferrante Aporti, quando visitò in Canavese gli asili infantili: approva tuttora le suddette sorelle di Carità o maestre negli asili medesimi; e favoreggia quello d'Ivrea in un modo al tutto speciale. Non si legge forse nel rendiconto del 1847, stampato in quella Città, che il sullodato Monsignor Vescovo largì allo stesso, nelle due visite che gli fece, lire 362? che gli costituiva una dotazione in capitale di lire 8000? e che si offerse di assicurare un capitale di lire 2000 a dotazione della Scuola superiore delle fanciulle? Quando gli elogii che diamo ad un Prelato si appoggiano a fatti sì luminosi, non temiamo che sieno discordi dal vero.

VARIETÀ

25 MARZO.

CASALE. — Gli Israeliti di Acqui che tanto si segnalarono in tutte le dimostrazioni e le beneficenze patriotiche dal tempo delle Riforme sino ai giorni correnti, viste le parole onde il Ministero chiamava ad arruolarsi nelle compagnie dei Bersaglieri i sudditi di Sua Maestà *senza distinzione di Culto*, formarono all'istante il generoso concetto di dare il loro tributo alla Patria, e nove di essi (ragguardevole numero in proporzione di quella non grande famiglia Israelitica) accompagnati dal signor ISACCO OTTOLENGHI membro della Commissione appositamente instituita, giungevano ieri l'altro in questa Città per arruolarsi secondo le norme prescritte dal Ministero.

Lo stesso giorno arrivavano pure tre loro Colleghi da Asti che univansi ad altri sei di questa Città già apparecchiati alla partenza.

Onore al civile coraggio de' nostri fratelli Israeliti! — e il loro affetto di patria sia coronato da quel Dio che frange i ceppi della schiavitù, e chiama i suoi Popoli ad agitarsi nelle vivide aure della Libertà. D.

Un bell'esempio, che si vorrebbe che ogni buon Cittadino mettesse in pratica, quando occorrono le circostanze, si è quello dato dal egregio Marchese RICCI DI CERETO il quale, alloggiando una volta 24 Soldati ed un altra 26, volle generosamente regalarli di un buon pranzo allestito per suo ordine, trattandoli veramente da buoni fratelli Italiani.

Possa il suddetto esempio aprirsi strada in quei cuori che chiusi dall'avarizia e dall'egoismo non sanno delle loro ricchezze farne quell'uso che richiede un virtuoso operare. E. R.

Togliamo volontieri al MUSEO *di Torino questa* ritrattazione *colla quale il nostro amico, Redattore di quel Giornale, degnamente rettifica alcune espressioni che assai ci doleva che fossero uscite dalla sua penna che non fu mai stromento allo sfogo di basse passioni, ma sempre e unicamente rivolta alla libera e splendida enunciazione del Vero.* D.

Nell'ultimo numero del MUSEO, nel nostro articolo: *Un Gesuita in Moncalvo*, noi abbiamo lasciato correre alcune parole che potrebbero per avventura offuscare la riputazione di un probo e integerrimo Sacerdote. A ciò fummo indotti da lettera autentica di chi mostra di fare professione d'onestà. Ora noi ritrattiamo con vivo piacere quelle parole perchè sappiamo da fonte sicurissima che il Rettore del Convitto di Moncalvo, al quale erano rivolte le nostre voci, è uomo ornato di ogni più gentile virtù, abborrente per indole e per cuore da tutti gli aggiramenti e tranelli gesuitici, e intento a dare alla gioventù quell'educazione evangelica e forte, che si addice a' tempi che corrono. P. CORELLI.

L'ITALIA E CARLO ALBERTO

ODE

Siamo sul punto di mettere in torchio ed eccoci una breve Ode, inspirata all'Avvocato GASTINELLI *dalle recenti notizie di Milano. Noi la crediamo così bella ed opportuna da fregiarne all'istante il* CARROCCIO *persuasi che i Lettori ci sapranno grado del dono.* D.

Sorgi! alla pristina
Regal tua sede
Ritorna, libero
Da' ceppi il piede,
O bella Italia,
Riso del ciel,

Stringi, con palpito
Di madre, al petto
I figli unanimi
Nel patrio affetto
Ritolti all'emulo
Ire crudel.

Dall'onda Ligure
All'Etna ardente
Dal flavo Tevere
All'Alpe algente
È un senso, un fremito,
Un voto, un cuor.

Scorda l'ambascia
Dei dì che furo;
Spoglia lo squallido
Ammanto oscuro;
È vuoto il calice
De' tuoi martor.

SIGNOR! coll'egida
De' tuoi portenti
Ricopri i popoli
Novo-redenti,
Ricopri l'Italo
Almo terren.

In fronte all'inclito
SABAUDO Duce
Balena un raggio
Della tua luce
Che l'ire ai barbari
Affranga in sen.

Compagna ai liberi
Vessilli in guerra
Segni Vittoria
L'Itala terra
Tomba all'Estraneo
Che la calcò.

Poi, dalle belliche
Prove vivace
Risorta, assidasi
ITALIA in pace,
Stretta al MAGNANIMO
Che la salvò.

AVV. GASTINELLI.

NOTIZIE

MILANO 24 a sera. — Ieri (23) alle ott'ore del mattino i Tedeschi abbandonavano la Città, — e si dirigevano a MERIGNANO. — Partendo hanno appiccato il fuoco a varie case, predando, al solito, e abbattendo quanto potevano.

— I fuggiaschi Tedeschi sono stati oggi inseguiti dal Popolo Milanese con tutte le armi che porge il furore. Il grosso dell'armata si raduna a Merignano dove corrono da tutte le parti gli Austriaci di tutti i nomi e di tutti i colori.

— Il *vecchio Argante* avviluppato in un cocolla da Frate, fuggiva di qui; ma nei dintorni di Gorgonzola è stato arrestato; è venuto anche per lui il giorno della giustizia e dell'ira.

— La scoperta del Cotone Fulminante parve mandata da Dio per la liberazione di Milano. — Senza questa maravigliosa invenzione chi sa che cosa ci sarebbe avvenuto in tanto difetto di munizioni!

— Fra *ieri* ed *oggi si è dato sepoltura ai* Prodi che caddero sotto le palle Tedesche. — Il Governo ha adottato i figli rimasti orfani per salvare la Patria.

— Si spezzano intanto pubblicamente i busti del defunto e del vivente Imperatore. — Si abbattono dovunque le Aquile Imperiali, si strappano dagli abiti, e si sostituiscono fettuccie tricolori, e così si chiudono i cinque giorni del nostro duro e sanguinoso combattimento.

— La casa del Conte VITALIANO BORROMEO che ha dato in questi giorni tante prove d'animo splendido ed invitto, è piena di rifuggiati come in luogo di sicurezza. — Ivi furono ospitate le alunne del Collegio *di San Filippo* che domani saranno ritirate dai loro Parenti; *ed ivi, lo crederesie? trovasi* persino la moglie di TORRESANI che l'ottimo Conte ha ricoverata per salvarla. — Persino i Commissari di Polizia Galimberti, Sicard, e Bolza si trovano sotto il suo tetto misericordioso ed egli certo li salverà dal furore del popolo.

— Oggi finalmente si respira! le vie sono omai sgombre dalle barricate, e domani si canterà nel Duomo un primo TEDEUM a Dio Liberatore. — Il Governo Austriaco non ha più che fare con noi; e fra poco tutta la Lombardia ed il Veneto, potrà dire lo stesso. — Piemontesi! — dite al vostro Re che la CORONA DI MONZA lo aspetta.— *(Nostro Carteggio).*

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Si avvertono gli Associati residenti in Casale che l'Uffizio del CARROCCIO verrà trasferito col primo del prossimo aprile nel PALAZZO DI CITTA' nelle stanze attigue alla Tipografia CORRADO, dove perciò sarà indinnanzi distribuito il *Giornale*.

LA RED.

PIER DIONIGI PINELLI *Direttore.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm